













Genova R. Stokkemonio Lavagnino

D. F. Sarmiento

CENNI BIOGRAFICI

DI

DOMINGO F. SARMIENTO

Presidente attuale della Repubblica Argentina

PER LA SIGNORA

HORACE MANN



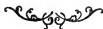
VERSIONE DALL'INGLESE

PER CURA DEL SIGNOR

EDOARDO CALVARI

RAPPRESENTANTE CONSOLARE

IN GENOVA



GENOVA

REGIO STABILIMENTO LAVAGNINO

1860.

Fausto Dora

XII 278



965902

ALLA MAESTA'
DI RE
VITTORIO EMANUELE II

QUESTE PAGINE
CHE LA VITA COMPENDIANO
DELLO ILLUSTRE
SARMIENTO
DELLA ARGENTINA REPUBBLICA
PRESIDENTE DEGNISSIMO
IL RAPPRESENTANTE CONSOLARE
IN GENOVA
EDOARDO CALVARI
OFFRE
QUALE ATTESTATO
DI PROFONDO RISPETTO
AL VALOROSO MONARCA
DELLA NAZIONE ITALIANA
CHE TANTI INTERESSI COLLEGANO
A QUELLA REPUBBLICA.

DOMINGO F. SARMIENTO

DOMINGO F. SARMIENTO nacque nel 1811, un anno dopo che la Repubblica Argentina ebbe compiuto la sua indipendenza dalla Spagna, a San Juan, capitale della provincia di questo nome, giacente sul lembo orientale delle Ande. Ei discendeva da due famiglie distinte che avean figurato nel colonizzamento, i Sarmiento e gli Albarracin. Questi ultimi traevano origine da un capo saracino, Al Ben Razin, il quale, alla metà del secolo dodicesimo, conquistò e diede il nome a una città, e fondò ivi una famiglia che divenne quindi cristiana.

Nel 1846 il colonnello Sarmiento recossi ad osservare i costumi degli Arabi nell'interno dell'Algeria; trovò che il suo casato era famigliare all'orecchio di quel popolo; anzi, egli stesso veniva preso per arabo, e gli si diceva che ben facilmente si sarebbe potuto scambiare per uno dei fedeli. Ei se ne tenne per tal guisa, che prese ad emularli nella veste loro nazionale, il burnus; e fra l'allegria di una cavalcata all'interno, sotto una scorta di Arabi fornitagli dal comandante francese, si vantò di esser abile a cavalcare sino al deserto di Sahara senza mai far alto. Lo presero alla parola, e sebben il deserto di Sahara non fosse la meta cercata, fu a un pelo di perdervi la vita: ma ne lo salvarono le abitudini vigorose della sua gio-

ventù. Allorchè un giorno si trovò nella tenda di un capo saracino, e guardossi all'intorno per istudiare ciò che vi fosse di caratteristico nelle usanze degli Arabi, qual non fu la sua sorpresa nel vedersi in mezzo a scene precisamente eguali a quelle delle selvagge pianure della sua patria, sicchè veniva naturalmente tratto a concludere che i Gauci dell'America Meridionale e gli Arabi dell'Africa non erano che un popolo solo! Gli era uno sconsolante pensiero per lui il vedere in quei popoli il perchè sia cotanto difficile d'incivilire la popolazione innestata di quelle colonie spagnuole, di cui essi erano evidentemente la fonte, stillata attraverso il cattolicesimo della Spagna, e dove, sebben forse venisse dimenticata l'origine, non si era punto perduto dell'antica forza d'inerzia e dell'abborrimento per ogni influenza della civiltà.

Gli Albarracin avean nome di notevoli abilità, trasmesso di generazione in generazione, ed eran noti nell'America Meridionale parecchi scrittori distinti tra i monaci domenicani che abbondarono nella famiglia. Si contavano tra essi vescovi e prelati, storici e scrittori di filosofia, ed erano congiunti per affinità ad una famiglia degli Oro, notabili anch'essi per abilità intellettuale. Gli Oro, cugini di sua madre, piovani e monaci di molta educazione, tenean sempre la casa e il cuore aperto pel giovine Sarmiento, e la loro società giovò a coltivare le facoltà del brillante fanciullo, in cui culminava quella forza di espressione letteraria per cui si era sempre distinta la famiglia. Un di questi uomini dotti, Don Josè de Oro, influì di molto alla formazione del suo carattere. Egli era stato cappellano di un reggimento nell'esercito di San Martin.

Dopo alcuni sforzi patriottici pel suo paese nelle guerre contro gli Spagnuoli nel Chili, abbandonata la società, egli si era ritirato sulle montagne di San Louis, dove lo seguì suo nipote, ancor bimbo, e passovvi tre anni nella più stretta intimità di intelletto ed affezione, studiando il latino ed ascoltando le reminiscenze storiche e letterarie del sant'uomo, il quale con principii preziosi ed un buon fondo di svariate cognizioni, pasceva l'animo attivo ed aperto del precoce fanciullo. La storia e la politica dei governi crebbero a formar la passione dell'anima del giovine Sarmiento. La comparsa di Facundo Quiroga

e delle sue orde nella sua provincia e città natia, gli avean fatto un'impressione profonda; e colla storia disastrosa del colonizzamento e delle guerre civili del suo paese, siccome punto di partenza, e coll'influenza del vigoroso intelletto e delle vedute libere e generose di suo zio, egli andò preparandosi a quella riguardevole carriera che l'ha separato dalla massa dei suoi contemporanei nelle lettere, nella politica, nella consacrazione della sua vita.

Ma non anticipiamo gli eventi. La storia domestica dei primi anni della sua vita fu una preparazione ancor più notevole.

Gli è maraviglioso il vedere come le nature grandi si vadano conformando anche tra le più avverse circostanze. Non si possono concepire circostanze più contrarie allo sviluppo di un bel carattere, che la vita isolata di provincia in una colonia spagnuola, governata sotto un dominio clericale, esercitato sopra una massa ineducata come quella dei lontani discendenti di Spagnuoli, che per due o tre generazioni sono stati esclusi da ogni mezzo di miglioramento, e perfino dalla notizia del progresso del mondo. Eppure gli è quivi che troviamo nobili nature, pronte a rispondere a nobili insegnamenti.

Paula Albarracin era figlia di Cornelio Albarracin, che già possedeva metà della vallata di La Zonda e truppe di muli e carri, ma morì dopo una malattia di dodici anni, lasciando ai suoi quindici figli un'eredità di miseria e varii pezzi di terreno silvestre. Ma lascerò al figlio la descrizione della propria madre.

PREFAZIONE ALLE MEMORIE DI UNA PROVINCIA

« Le seguenti pagine son puramente confidenziali, indirizzate soltanto a cento persone, e dettate da considerazioni personali.

« In una lettera scritta ad un amico della mia fanciullezza, nel 1832, ebbi l'indiscrezione di dar il titolo di bandito a Facundo Quiroga. Tutti gli Argentini, sì in Europa che in America, convengono ora che l'epiteto era giusto; ma in quel tempo la mia lettera fu mostrata a un prete malvagio c'hera

Presidente di una Camera di Rappresentanti. Venne letta in piena seduta, si lanciò contro di me una sentenza, e si ebbe la viltà di porla in mano dell'offeso, il quale, ancor più vile dei suoi adulatori, insultò mia madre, dandole titoli obbrobriosi, e l'assicurò che mi ucciderebbe quando gli venisse a talento e dovunque io mi trovassi. Quest'evento che mi renderebbe per sempre impossibile il ritornare nella mia patria se Iddio non disponesse diversamente da quel che l'uomo propone, venne ripetuto sedici anni dopo con apparenze che sembravano ancor più allarmanti. Nel maggio 1848 scrissi un'altra lettera a un vecchio benefattore, in cui commisi l'indiscrezione (di che mi tengo onorato) di caratterizzare e giudicare il governo di Rosas, giusta i dettami della mia coscienza; e questa lettera, come quella del 1832, fu inviata all'uomo stesso su di cui era pronunziato il giudizio. Tutti i miei concittadini ben sanno ciò che seguì. Il governo di Buenos-Ayres pubblicò la lettera, chiese la mia consegna al governo del Chili, inviò una nota diplomatica e la lettera con una circolare ai governatori confederati. Il governatore del Chili rispose, Rosas replicò, si ripeterono le circolari, si ricevettero le risposte dei governatori all'interno; il sistema di dar pubblicità a tutte quelle bassezze che disonorano la razza umana ancor più di alcun governo, fu continuato, e da quanto pare, la farsa andrà innanzi senza che sia possibile ad alcuno il prevederne lo scioglimento. Il giornalismo di tutti i paesi vicini ha riprodotto la pubblicazione del governo di Buenos-Ayres, e in quelle trenta o più note ufficiali, il nome di D. F. Sarmiento è stato sempre accompagnato dagli epiteti d'*infame, immondo, vile, selvaggio*, con variazioni, come per esempio, *traditore, pazzo, dispregevole, arrogante*, ecc. Io son così caratterizzato da uomini che non mi conoscono, dinanzi a gente che sente il mio nome per la prima volta. Il desiderio di ogni uomo probo di non essere disprezzato, l'aspirazione d'un patriotto di conservare la stima de' suoi concittadini, mi hanno indotto a pubblicare questo libriccino, che abbandono al suo fato. Gli è difficile parlar di sè stesso, delle proprie buone qualità, senza eccitar disprezzo e attirarsi la critica, qualche volta ben a ragione; ma più difficile si è il consentiro al di-

suonore, e di lasciar che la propria modestia congiuri a proprio danno; ed io non ho esitato un istante a scegliere tra questi due estremi opposti.

STORIA DI MIA MADRE.

« Sento un'oppressione al cuore allorchè vado ricordando i fatti che sto per narrare. La madre è all'uomo la personificazione della Provvidenza; è la terra vivente, a cui si abbarbica il cuore siccome le radici al suolo. Tutti coloro che hanno scritto della lor famiglia, han parlato con tenerezza della madre. S. Agostino lodò così altamente la sua, che la Chiesa gliela pose accanto sugli altari. Lamartine disse tanto di sua madre nelle sue *Confidences*, che la natura umana è stata arricchita di uno dei più bei tipi di madre noti alla storia; una madre adorabile nella bellezza del suo aspetto, e dotata di un cuore che sembra essere un immeasurabile abisso di bontà, di amore, e di entusiasmo, per non dir nulla dei doni di suprema intelligenza che crearono l'anima di Lamartine, quell'ultimo rampollo della vecchia società aristocratica che fu trasfigurata sotto l'ala materna nell'angelo di pace, destinato ad annunziare all'Europa inquieta il sorgere della Repubblica.

« Per le affezioni del cuore, non vi ha madre eguale a quella che ha presieduto al nostro proprio destino, ma quando siansi lette pagine come quelle di Lamartine, non tutte le madri lasciano scolpita nella mente una immagine consimile; la mia peraltro, Dio lo sa, è degna degli onori dell'apoteosi; e io non avrei scritte queste pagine, se il vigor della sua mente non mi avesse ispirato a vendicar me stesso dall'ingiustizia del fato in questi ultimi anni della sua vita laboriosa.

« La mia povera madre! Una notte ch'io discendeva dal Vesuvio, la febbre delle emozioni che avevo provate nel giorno, mi cagionò un orribile incubo, invece di darmi il sonno di cui abbisognavano le agitate mie membra. Le fiamme del vulcano e la tenebra dell'abisso, mescolarono non so che di assurdo nell'atterrita immaginazione; e allo svegliarmi da que' sogni strazianti, una sola idea rimase al possesso della mia mente, un'idea tenace e costante come un fatto veritiero: mia madre

era morta ! Scrisi quella notte alla mia famiglia : quindici giorni dopo comprai a Roma una messa di *requiem*, affinché i convittori di Santa Rosa, miei scolari, la cantassero in suo onore; e feci un voto, in cui durai finchè rimasi sotto l'influenza di quelle tristi impressioni, di presentarmi al mio paese in qualche giorno avvenire, e dire a Rosas e a Benavides, e a tutti i miei nemici (carnefici): « Voi aveste una madre; io vengo ad onorar la memoria della mia; fate pausa alle brutalità della vostra politica; non profanate un atto di pietà filiale. Permettetemi ch'io dica a tutti chi era questa povera madre che più non esiste: » — e in fe' di Dio, l'avrei adempiuto, come ho fatto di tanti altri buoni voti, e come compierò tanti altri che ho fatti. Fortunatamente l'ho qui al mio fianco che m'istruisce negli eventi d'altri tempi a me sconosciuti, dimenticati da tutti. A settantasei anni mia madre ha traversato la Cordigliera delle Ande per dire addio a suo figlio prima di scendere nella tomba. Quest'atto solo può somministrare un'idea dell'energia morale del suo carattere. Ogni famiglia è un poema, disse Lamartine; e la mia è un poema triste, luminoso ed utile, come le lanterne di carta distanti nei piccoli villaggi, che servono per additar la via a quei che si smarriscono nella campagna.

« A quest'età avanzata, mia madre non serba quasi più traccia di una beltà severa e modesta. L'alta statura, la forma ben rilevata ed ossuta, le ossa prominenti delle guance, segno di decisione ed energia, son tutti questi i tratti del suo esterno che meritino di esser notati, a meno che non siano le sporgenti ineguaglianze della sua fronte, cosa tanto inusitata nel suo sesso. Nella sua gioventù sapea leggere e scrivere, ma la dissuetudine gliene ha fatto perdere la facilità nella vecchiezza. Il suo intelletto è stato poco coltivato ed è privo di ogni ornamento, ma gli è così penetrante, che dopo aver ascoltato una lezione di grammatica in cui io ero occupato, mentre essa alla sera stava scardassando i suoi fiocchi di lana, scioglieva tutte le difficoltà che avean imbrogliate le sue figlie, dando definizioni di nomi e di verbi, di tempi ed altri accidenti del discorso, con rara sagacia ed esattezza. Se lasciamo ciò da parte, il suo animo, la sua coscienza, erano educati ad un

grado di elevatezza, che la più alta scienza non avrebbe da per sé sola potuto mai raggiungere. Sono stato così bene in grado di studiare questa rara bellezza morale, vedendone le operazioni in circostanze sì difficili, sì diverse, e sì di frequente ripetute, senza mai smentire sé stessa, o perdere della sua freschezza e purità, o temporeggiare colle circostanze che per altri avrebbero santificato i progetti fatti così di sovente nella vita giornaliera; che qui voglio tracciare la genealogia di queste idee morali, le quali furono l'atmosfera salubre respirata dal mio animo allorché andava spiegando le sue facoltà nel domestico focolare.

« Io credo fermamente nella trasmissione delle attitudini morali per mezzo dell'organismo. Credo che lo spirito di un uomo s'infonda in quello d'un altr'uomo, per mezzo della parola e dell'esempio. Quei perversi mortali che governano le nazioni, ammorzano l'atmosfera col fiato degli animi loro, e riproducono i lor vizi e difetti. Vi son nazioni che in tutti i loro atti rivelano i caratteri di quei che le governano; e la vita morale delle nazioni libere e civili, e i monumenti, e l'istruzione, conservano le massime di animi grandi; e non sarebbero esse mai giunte al grado presente di perfezione, se una particella, per esempio, dello spirito di Cristo non si fosse introdotta, per mezzo dell'insegnamento e della predicazione, in ciascuna di esse, migliorandone la natura morale. Desiderai pertanto di sapere chi avesse educato mia madre, e dal suo conversare, dalle citazioni di detti altrui, e da reminiscenze generali, ho quasi tratta alla luce tutta la storia di un uomo di Dio, la cui memoria vive in San Juan, e la cui dottrina si è perpetuata con maggiore o minor purezza nei cuori delle nostre madri.

« Sospetto che questo sant'uomo conoscesse il suo secolo diciottesimo, il suo Rousseau, il suo Feijoo (1), e i suoi filosofi, almeno del pari che la Bibbia. Don José Castro non fu

(1) Feijoo, il cui vero nome era Benedict Jerom, era un Benedettino Spagnuolo, che tentò cogli scritti e coll'esempio, di riformare la religione corrotta e le idee superstiziose dei suoi connazionali. Quest'in-

appena nominato pievano, che brandì la sferza della sua censura contro tutti gli esercizi brutali della Chiesa, siccome le flagellazioni che infiammavano il dorso con fruste spietate, i fanatici che con finimenti a briglia camminavano a uso giumenti a quattro piedi, persino l'incrociar delle braccia a penitenza nella settimana santa, e le processioni dei santi, e gli incappati che andavano a far le smorfie dinanzi al Santo Sacramento. Fece pur uso della sua influenza per disperdere la credenza nelle fate, negli spiriti, nei fuochi fatui e nelle varie creazioni di altre fedi religiose interpolate alla nostra in tutte le nazioni cristiane. A questo scopo non si valea soltanto del ridicolo, ma faceva dal pulpito spiegazioni pazienti e scientifiche dei fenomeni naturali che diedero origine a siffatti errori. La sua critica pure sulle cose della vita, critica popolare fatta senza quella censura grossolana che è comune ai predicatori ordinari, produceva effetti tanto più salutarì, poichè veniva accompagnata da un ridicolo così pieno di spirito che faceva scoppiar di risa tutto l'uditorio, ed egli stesso ne rideva sinchè i suoi occhi si riempivano di lagrime, aggiungendo nuovi frizzi, e sinchè l'immenso concorso di gente attratto dalla deliziosa allegria di questa commedia, sollevava il cuore da ogni traccia di cattivo umore; e allora il prete, avendo tranquilati tutti gli animi, solea dire asciugandosi il volto: « Via, « fanciulli, abbiamo riso abbastanza; ora prestatemi la vostra attenzione. » E passava quindi al testo della lezione del giorno seguito da un fiume di luce placida e serena, da commenti morali, pratici, facili a comprendersi, applicabili a tutti i bisogni della vita La religione di mia madre è la versione più genuina dell'idea religiosa di Don Josè Castro, e mi appello agli atti di tutta la vita di lei per ispiegare quella riforma religiosa fondata in una provincia oscura, dove ancor si conserva in molte anime privilegiate.

. . . « Mia madre ha poche stagioni di divozione, ma quelle

solito ardire contro i pregiudizi dei tempi, riuscì di grande offesa alla Chiesa, e l'autore fu con gran difficoltà salvato dagli orrori dell'Inquisizione.

che ha, rivelano le affinità del suo spirito a certe illusioni; se così posso esprimermi; per esempio, alle sue relazioni coi santi del cielo. La Vergine dei dolori è la sua madre di Dio: S. Giuseppe il legnaiuolo è il suo santo patrono; e S. Domenico e S. Vincenzo Ferrer, monaci domenicani, legati per tanti vincoli alle affezioni della famiglia, il suo ordine del sacerdozio. Dio medesimo, per tutto le vicissitudini della sua vita tribolata, è stato il vero santo della sua divozione, invocato sotto il nome di Provvidenza. In questo carattere, Dio entrava in tutti gli atti di quella vita laboriosa, ed era ogni dì presente spettatore alle sue lotte coll'indigenza, testimonio al compimento de' suoi doveri. La Provvidenza la rilevava in tutte le sue sventure con visibili manifestazioni a lei rese autentiche . . . Talvolta ella raccoglieva insieme tutta la famiglia, e allora prorompeva in una supplica piena d'unzione e di fervore, una vera preghiera a Dio, la più pura emanazione di un'anima che traboccava di ringraziamenti pei più piccoli benefici a lei concessi; poichè, bisogna pur dirlo, la divina beneficenza erale accordata con iscarsissima misura. Non ho mai visto smentirsi per un momento questa profonda fede nella Provvidenza; ma sempre la schermiva dalla disperazione, ne moderava l'ansietà e dava al dolore e alla miseria il carattere augusto della virtù, praticata colla rassegnazione del martire che non protesta, che non si lagna, ma sempre spera, sentendosi nella propria coscienza sostenuto, appoggiato, approvato: lo non conosco anima più religiosa della sua, e cionondimeno non ho ancor veduto altra donna cristiana con minori riguardi verso le cerimonie religiose.

« Don Castro consigliava alle madri di non compromettere il decoro della loro posizione sociale, andando male in arnese per le strade per recarsi alla messa, essendo conveniente per una famiglia il presentarsi sempre in pubblico con quello vesti e quella decenza che si affanno al suo rango; e questo precetto mia madre seguì nei giorni di estrema povertà, con quella modestia e dignità che sempre si manifestarono nelle azioni di lei. Queste lezioni di profonda sapienza non furono che una piccola parte del seme sparso dal sant'uomo, e fertilizzato dal senso comune e dal sentimento morale compreso nel cuore di mia madre.

« All'età di ventitre anni ella intraprese un lavoro non tanto oltre le sue forze, quanto al di là dei concetti usuali di una zitella. L'anno innanzi vi era stata grande scarsezza di *anascotes* (specie di tessuto di lana che somiglia il saio, molto usato per gli abiti degli ordini religiosi), e dal prodotto della sua tessitura, mia madre avea posto in sorbo una piccola somma di danaro. Con questa e due garzoni delle Irrazavale, sue zie, pose le fondamenta della casa che dovea occupare nel formare una nuova famiglia. Siccome questi scarsi guadagni stentavano a bastare per un lavoro così costoso, stabilì il suo telaio sotto un albero di fico da lei ereditato nella sua porzione di terreno; e di quivi, mentre mandava la spola, aiutava gli operai e i garzoni a costruire la casuccia; al sabato vendea il panno tessuto nella settimana, e d'el frutto de' suoi lavori pagava gli operai. In quei tempi, una donna industriosa, — e tutte lo erano, anche quelle nato ed educate nell'opulenza, — potea da per sè provvedere alle sue necessità. Il commercio non avea spinte le sue produzioni nell'interno dell'America, nè le manifatture europee avean fatto rinvilire i prezzi come ora. Un braccio di tela cruda valca allora otto reali, se di prima qualità, cinque l'ordinaria; l'*anascote* ne valea quattro, compreso il filo. Mia madre ne tesseva dodici braccia la settimana, un taglio appunto per abito da monaco e riceveva il sabato sei dollari, non senza perdere alquanto della notte a rifornir di filo i canuelli pel lavoro del giorno seguente . . . I rami d'industria esercitati da mia madre sono così numerosi e svariati, che l'enumerarli stancherebbe la memoria con nomi i quali ormai non hanno più verun significato.

« La mia famiglia ha conservato sino ad ora la riputazione dell'omniscienza industriale; e l'abitudine di lavorare colle sue mani è parte integrale dell'esistenza di mia madre. Noi la sentimmo esclamare nel 1842 ad Aconagua: « È questa la prima volta in vita mia, che sono stata seduta colle mani « in mano! » E a settantasei anni è stato necessario, per impedire che cadesse in consunzione, l'inventar occupazioni adatte alla sua vista indebolita, fra cui i delicati lavori di guarnizione per gli abiti da signora, ed altri gingilli.

« Terminata la casa, sposò José Clemente Sarmiento, mio

padre, giovine gentile, anch'egli di famiglia decaduta, e gli portò per dote la catena delle privazioni e delle miserie in cui avea passato tanti anni della sua vita. Mio padre era uomo dotato di mille buone qualità, che bilanciavano altre, le quali, senza esser cattive, guardavano in altra direzione. Come mia madre, era stato educato nelle rozze fatiche di quei tempi, lavorando nel podere paterno di LA BEBIDA e conducendo i muli nei convogli da trasporto. Egli era di bell'aspetto, irresistibilmente appassionato ai piaceri della gioventù, mancante di quella costanza meccanica che forma le fortune. Ispirato dalle nuove idee sopravvenute colla rivoluzione, odiava invincibilmente il lavoro materiale, per quanto fosse stato educato rozzamente e senza raffinatezza alcuna. Lo sentii dire una volta al prete Torros, parlando di me: « Oh no! mio figlio non « prenderà mai in mano la vanga! » E l'educazione che mi diede dimostrò come la fosse un'idea fissa, la quale traeva origino dalle sue idee profondamente erronee intorno alla vita. In seno alla povertà, mi educò come un *hidalgo*, e le mie mani non esercitarono altre forze che quelle richieste da' miei giuochi e passatempi. Mio padre avea una mano inservibile, tanto era stata incallita dal lavoro.

« Allorchè venne la rivoluzione per l'Indipendenza, la sua immaginazione eccitabile gli fece sciupare, in servizi prestati alla patria, i piccoli acquisti che avea fatti. Dopo aver veduto nel 1812 le strettezze dell'esercito di Belgrano, ritornò a San Juan, ed intraprese una colletta per la Madre Patria, com'egli era avvezzo a chiamarla, la quale riuscì abbondantissima, e per suggerimento di nemici gelosi, fu denunziata al Municipio siccome atto di spogliazione. Allorchè le autorità fecero un'inchiesta su tal soggetto, ne furon così soddisfatte, che l'incaricarono di portare egli stesso all'esercito la patriottica sua offerta: quest'evento gli diede d'allora in poi il soprannome di *Madre Patria*, che al tempo della sua vecchiaia nel Chili fu origine di una calunnia destinata a danneggiare suo figlio.

« Nel 1817 egli accompagnò San Martin nel Chili, come uffiziale di milizia per servizi meccanici dell'esercito, e dal campo di battaglia di Chacabuco fu spedito a San Juan per

dar la fausta notizia (1) del trionfo dei patriotti. San Martin si rammentava bene di lui nel 1847 (2), e godette molto di sentire ch'io era suo figlio.

« Con questi antecedenti, mio padre passò tutta la sua vita a cominciare speculazioni, i cui prodotti venivano dispersi in momenti mal consigliati. Lavorò con tenacia, e cadde nello scoraggiamento; tentò di nuovo le sue forze e lottò contro ogni svantaggio, dissipando il suo vigore in lunghi viaggi per altre provincie, sin dopo il mio giungere alla virilità; e da quel tempo seguì il fato di suo figlio sui campi, nell'esiglio e nell'emigrazione, vegliando sopra di me siccome un angelo custode, per allontanare, se fosse possibile, i pericoli che mi minacciavano.

« Per questo mal destino di mio padre, e per la mancanza di un piano persistente di azione, il mantenimento della famiglia, dai primi principii del matrimonio, cadde sulle spalle di mia madre, prestando ben di rado mio padre un aiuto alle sue fruttifere fatiche; e sotto la pressione del bisogno in cui eravamo nutriti, io vidi sempre la splendida luce di quell'equanimità di spirito, di quella rassegnazione armata di tutti i mezzi industriali da lei posseduti, e di quella fiducia nella Provvidenza che fu il miglior espediente del suo animo energico contro lo scoraggiamento e la disperazione. Vennero inverni, che il previo autunno avea presagito dover essere scarsi nella provvista dei bulbi e delle frutta secche, le quali doveano far le spese; e come il pilota di un bastimento abbandonato, ella si preparava con tranquillità solenne ad affrontare la tempesta. Allorchè venne il giorno della destituzione, l'anima di lei s'era invigorita alla rassegnazione coll'assidue fatiche per reggere alla prova. Avea parenti ricchi; i curati della parrocchia eran suoi fratelli, ma quei fratelli ignoravano le sue strettezze. Sarebbe stato un derogare dalla santità della povertà ch'essa combattea col lavoro, il mitigarla coll'inter-

(1) Questa notizia, apparentemente vera in quel momento, riuscì quindi fallace.

(2) Nel 1847 il colonnello Sarmiento andò a visitare San Martin nel suo ritiro in Francia.

vento esterno, sarebbe stato un domandar quartiere in quei combattimenti mortali colla sua stella maligna.

« La festa di San Pietro era sempre celebrata con uno splendido banchetto dato da nostro zio il curato; ed egli ben conosceva il diritto ed il desiderio dei fanciulli della famiglia di partecipare alla festività. Molte volte il curato domandò: « Perchè mai non ho visto Domingo? » E sino ad oggi egli suppone che fosse l'ubbidienza agli ordini di mia madre, anzichè la povertà che c'impedisce di attendervi.

« Debbo rammentare un altro aneddoto caratteristico di mia madre. Essa avea un'amica d'infanzia, da cui la morte la separò all'età di sessant'anni. Le due amiche aveano sempre continuato a farsi visita, consecrando un giorno intero al piacere di fondere in una le due famiglie, e la medesima amicizia ha unite le figlie d'entrambe. L'amica godeva i benefici della ricchezza, ma il giorno che mia madre passava con lei, la nostra serva andava nella cucina di essa a preparare tutto il cibo che dovevamo consumare in quel giorno: vent'anni di proteste non erano riuscite a cangiar punto della risoluzione ferma ed inalterabile di mia madre; l'ineffabile piacere di vedere l'amica non dovea essere turbato dal sospetto possibile ch'ella volesse anche per un sol giorno lasciar da parte il dovere di sostener la famiglia, o rivolgere il volto dalle ineguaglianze della fortuna. Così praticavasi nell'umile focolare della famiglia di cui feci parte, la nobil virtù della povertà. Felici i poveri che hanno avuta una simil madre! »

IL FOCOLARE PATERNO.

« La casa di mia madre, frutto della sua industria, i cui mattoni cotti al sole e i muri di fango potrebbero computarsi in braccia di tela, tessuta colle sue proprie mani per pagarne la costruzione, ha ricevuto in questi ultimi anni alcune aggiunte che la confondono con altre abitazioni di una certa mediocrità. La sua forma primitiva peraltro è quella a cui si attacca la poesia del cuore, l'immagine indelebile che di continuo mi si presenta alla mente, allorchè rammento i piaceri e passatempi infantili, le ore di ricreazione al ritorno dalla

scuola, i vari luoghi dove passavamo le ore e le settimane in una felicità ineffabile, facendo santi di fango da adorarsi quando fossero compiuti; o eserciti di soldati della medesima pasta, per pascere il mio orgoglio coll'esercizio di tanto potere.

« Verso la parte meridionale del piccolo territorio di trenta braccia di larghezza e quaranta di lunghezza, era l'abitazione della famiglia, divisa in due appartamenti, uno che serviva di camera da letto pei nostri genitori, e l'altro, più grande, per sala di ricevimento, colla sua predella elevata a cuscini, resto di tradizione del divano arabo, conservata dal popolo spagnuolo. Due tavole d'inconsumabile carubbio ch'eran passate di mano in mano dai tempi in cui non v'era altro legname a San Juan tranne quello dei carubbi della campagna, e alcune seggiole di varia struttura, fiancheggiavano la sala, mentre due grandi quadri ad olio rappresentanti S. Domenico e S. Vincenzo Ferrer, adornavano i muri altrimenti nudi; eran quadri orribilmente dipinti, ma tenuti con gran divozione, siccome mobili di famiglia per ragione del loro abito domenicano. A breve distanza dall'uscio d'entrata, il fico patriarcale sollevava a guisa di baldacchino le verde-cupe sue foglie che anche al tempo della mia fanciullezza ombreggiavano il telaio di mia madre, i cui colpi e il fracasso delle ruote, dei pedali e delle spole sempre ci svegliavano prima della levata del sole, annunciandoci ch'era cominciato un nuovo giorno, e con esso la necessità di provvedere ai suoi bisogni per mezzo del lavoro. Alcuni rami dell'albero gentilmente si strofinavano ai muri della casa, e scaldato dalla riflessione dei raggi solari, anticipava la stagione consueta, facendo la sua dolce offerta di fichi primaticci ad aumentare la gioia della famiglia pel 23 novembre, giorno natalizio di mio padre. Mi trattengo con piacere su queste minuzie, poichè i santi e l'albero di fico furono un po' più tardi i personaggi di un dramma di famiglia, in cui le idee coloniali ebbero a lottare violentemente con altre più moderne. Altre sorgenti d'industria aveano il lor posto nell'angusto territorio di venti braccia non occupate dall'abitazione della famiglia. Tre alberi d'arancio spargevano i loro frutti nell'autunno, la loro ombra sempre. Sotto un grosso pesco eravi una fossetta d'acqua per solazzo di tre o quattro

oche, le quali, moltiplicandosi, contribuivano anch'esse al ristretto e complicato sistema d'entrata su cui riposava l'esistenza della famiglia; e siccome tutti questi mezzi erano insufficienti, vi era una striscia d'orticello, larga meno d'un braccio, circondata di pali per proteggerla dalla voracità delle papere, e che produceva la verdura solita ad usarsi nelle cucine dell'America Meridionale, il tutto adornato e variopinto da gruppi di fiori comuni, da un rosaio color di morogelso, e da varii altri arbusti florenti. Era questo un saggio della squisita economia di terreno in una famiglia delle colonie spagnuole, come pure degli inesauribili prodotti che sa estrarne la popolazione campagnuola d'Europa. Il concime dei polli e del cavallo adoprato da mio padre, veniva usato di giorno in giorno a prestare vigor novello a quel piccolo tratto di terreno che non si stancava mai di rendere le sue svariate e lussureggianti produzioni; e allorchè io volli suggerire a mia madre alcune idee di economia agricola, ricavate da libri, fui meritamente trattato da pedante dinanzi a quella scienza di coltura ch'era il piacere prediletto e l'occupazione della lunga sua vita. Ora, all'età di settant'anni, se ci sfugge di casa, siamo certi di trovarla occupata a metter sostegni a delle piante cadenti, pronta a rispondere alle nostre obiezioni con quella vicinanza di sentimento ch'ella prova nel vederle così mal trattate.

« In quell'arca di Noè eravi pure un qualche cantuccio dove venivano ammollati e preparati i colori con cui ella tingea i suoi tessuti, e un tinozzo di crusca, di dove veniva fuori ogni settimana una buona quantità d'amido bianchissimo. In tempi di prosperità si aggiunse pure la manifattura delle candele fatte a mano, qualche tentativo per cuocere il pane, che non riuscì mai bene, e mille operazioni agricole che sarebbe superfluo enumerare. Tutte queste occupazioni così svariate non erano senza metodo, cominciando la mattina col dar da mangiare alle papere, coglier la verdura prima che venisse fatta appassire dal sole, e quindi mettersi al telaio, che per lunghi anni fu la precipua sua occupazione. Posseggo la spola di carubbio, brunita e annerita dal tempo, la quale essa avea ereditata da sua madre, e questa dalla nonna; unile reliquia della

vita coloniale, comprendente un periodo di circa duecent'anni, durante i quali era quasi instancabilmente mandata sul telaio; e sebbene una delle mie sorelle abbia ereditato da mia madre l'abitudine e la necessità del tessere, è prevalsa la mia avidità, e io sono tuttora il depositario di questa gioia di famiglia. Gli è un peccato ch'io non possa mai essere ricco e potente abbastanza da imitare quel re persiano, il quale per non diventare orgoglioso e non disprezzare la povertà, continuò ad usare il vasellame di creta di cui orasi servito nella sua fanciullezza.

« Tal era il focolare domestico presso cui io crebbi; ed è impossibile che sopra una natura leale non siano state lasciate impressioni indelebili di moralità, d'industria e di virtù, ricevute in quella scuola sublime, in cui l'industria più laboriosa, la moralità più pura, la dignità mantenuta in mezzo alla povertà, la costanza e la rassegnazione, facean mostra di sé ad ogni ora. Le mie sorelle godevano meritamente la reputazione di essere le più diligenti e industriose ragazze della provincia, e qualunque lavoro donnesco che richiedesse abilità perfetta, veniva sempre raccomandato a queste lavoratrici supreme, le quali sapean fare tutto ciò che richiede e pazienza e destrezza e con ben poco danaro. »

A compiere questa pittura, l'autore trae in iscena due personaggi accessori; la Toribia, serva Zamba, « la chiave della casa, il braccio dritto della sua padrona; la donna che ci allevò tutti, la cuoca, messaggiera, merciaia ambulante, lavandaia, stiratrice, un po' di tutto. Essa morì giovane, nè altra sottentrò al suo posto, sia nell'economia domestica, sia nel cuore di mia madre, poich'esse erano due amiche, padrona e serva, due compagne di lavoro che insieme discutevano sui mezzi per mantenere la famiglia, altercavano, disputavano, dissentivano, e ciascuna seguiva quindi la propria opinione, entrambe conducenti al fine medesimo. » L'altro personaggio era « Na Cleme, la mendicante ch'era a carico della famiglia, poichè mia madre, come la Rigoletta di Sue, che non metteva in serbo mai nulla, avea anch'essa la sua poverella cui sollevava co' suoi avanzi. » Ma la serva della famiglia e la men-

dica, che alcuni tacciavano di strega, e pareva crederlo essa medesima, debbono essere sbandite dalle nostre pagine, sebbene le benefiche relazioni della madre con esse aggingano un altro lineamento al nobil ritratto.

« La nostra abitazione rimase siccome l'ho descritta, sino a che le mie sorelle maggiori non giunsero ad età da marito. Cominciò allora una rivoluzione interna che costò due anni di dibattimenti e lagrime dirotte a mia madre che trovavasi vinta da un nuovo mondo d'idee, di abitudini e di gusti, che non eran quelli della vita coloniale di cui ella era il tipo ultimo e più perfetto. I primi sintomi di quei rivolgimenti sociali che l'umana intelligenza va operando nei grandi centri della civiltà, son molto comuni e passano non visti: si estendono per tutta la popolazione, s'insinuano nelle idee, s'infiltrano nei costumi. Il secolo decimottavo avea brillato sulla Francia, minate le antiche tradizioni, raffreddata la fede, eccitato odio e disprezzo per cose fin allora venerate. Le sue teorie politiche avean rovesciato i governi, svincolata l'America Spagnuola, e aperte le sue colonie a nuovi costumi e a nuove abitudini. Si avvicinava il tempo in cui la vita industriale delle donne americane avea ad esser riguardata con disdegno e di mal occhio; in cui dovean prevalere le mode di Francia, e l'ansietà dello sfoggio nella moltiplicazione e distribuzione degli oggetti di lusso dovea impossessarsi del cerchio domestico; allorchè l'ora del desinare dovea trasferirsi dal mezzodì alle due o anche alle quattro. Chi mai non conosce alcuno di quella buona gente di stampa antica, che, orgogliosa della sua opulenza, vive in un appartamento senza tanti ingombri, fornito di quattro polverosi seggioloni di cuoio, il pavimento coperto di mozziconi di sigari spenti, e una tavola adorna soltanto di un enorme calamaio, le cui penne d'oca, o forse di condore, son cristallizzate d'inchiostro disseccato? Era questo l'aspetto generale, il quadro di famiglia nella vita coloniale. Essa vien descritta nei romanzi di Scott e Dumas, e prove viventi se ne veggono tuttora in Ispagna e nell'America Meridionale, gli ultimi fra i popoli vecchi che siano stati invitati a ringiovanirsi. Queste idee di rigenerazione e di miglioramento personale, quest'empietà del secolo diciottesimo,

entrarono, chi mai lo crederebbe? in capo alle mie due sorelle maggiori. Appena giunte a quell'età in cui la donna sente che la sua esistenza è legata a quella della società, fine ed oggetto di quest'esistenza, cominciarono ad aspirare a nuove idee di bellezza, di gusto, di comodità, che l'atmosfera diffusa dalla rivoluzione avea trasportate sino a loro. I muri della sala furono di nuovo intonacati ed imbiancati; cosa a cui non si sarebbe potuto fare alcuna opposizione ragionevole, ma la mania si estese a distruggere la predella rialzata che occupava un lato della sala, insieme col suo tappeto e i cuscini, — divano, com'ho già detto, che ci venne tramandato dagli Arabi nostri antenati, luogo privilegiato dove le donne soltanto avean facoltà di sedere, e nella cui spaziosa circonferenza, adagiate sopra ottomane, le visitanti e le visitate tiravano innanzi il vivace chiaccherlo, quella mescolanza indescrivibile del parlare donnesco.

« Perchè mai si è lasciata sparire dalle nostre case quella predella poetica, così conveniente per sedervi, così adatta al riposo delle donne, per sostituirvi delle seggiole, in cui ad uno ad uno o in file siccome i soldati in pelottone, l'occhio passa in rassegna la brigata nei nostri saloni moderni? Ma quella predella esprimeva che l'uomo non potea pubblicamente avvicinarsi alle damigelle, parlare e mischiarsi famigliarmente seco loro, siccome permette il costume moderno, e venne perciò da esse ripudiata con quella facilità con cui era stata dapprima accettata come un privilegio. Essa dunque dovette cedere il posto alla foggia più moderna delle seggiole, non ostante la debole resistenza di mia madre che godea di sedervisi sopra un'estremità il mattino a prendere la sua tazza di *matè*, col braciere e il biccio dell'acqua a lei dinanzi sul gradino di sotto, o la sera a dipanare il suo cotone o a rifornire i cannelli pel tessuto del giorno seguente. Non essendo avvezza a lavorare seduta in alto, fu obbligata a ricorrere all'uso di un tappeto per supplire alla perdita della predella ch'essa lamentò per molti e lunghi anni.

« Lo spirito d'innovazione delle mie sorelle attaccò alla fine oggetti sacri. Io protesto di non aver preso parte a questo sacrilegio che le poverine commisero per ubbidire allo spirito

dei tempi. Quei due santi, sì grandi, sì antichi, S. Domenico e S. Vincenzo Ferrer, guastavano proprio i muri. Se mia madre volesse acconsentire che si levassero di su, e si mettessero in una camera da letto, la casuccia prenderebbe un nuovo aspetto di raffinatezza moderna ed elegante, poichè gli era sotto questa seducente forma di buon gusto che s'introdusse in casa quest'empietà iconoclastica del secolo diciottesimo. Ah! quai ferite non fece quell'errore al seno dell'America Spagnuola! Le Colonie Americane Meridionali erano state fondate in un'epoca in cui le belle arti spagnuole mostravano con orgoglio all'Europa i pennelli di Murillo, di Velasquez e di Sambrano, del pari che le spade del Duca d'Alva, il gran capitano, e di Cortez. Il possesso della Fiandra aggiungeva a' suoi prodotti quelli delle incisioni flamminge che con rozzi lineamenti e colori imperfetti dipingeano le scene religiose, fondamento della poesia nazionale. Murillo ne' suoi primi anni dipinse vergini e santi innumerevoli per l'America Meridionale; i pittori di secondo grado vi mandavano vite intere di santi pei conventi, la passione di G. C. in immense gallerie di quadri; e le incisioni flamminge, come ora le litografie francesi, mettevano a portata delle mediocri fortune la storia del figlio prodigo, e vergini e santi di tanti tipi quanti ne fornisce il calendario. I muri degli appartamenti degli antenati e padri nostri eran tappezzati di queste immagini, e non di rado l'occhio pratico dell'artista potea scoprire qualche linea di mano maestra in mezzo a tutta questa cianfrusaglia. Ma la rivoluzione prese di mira gli emblemi religiosi. Ignorante e cieca nelle sue antipatie, rivolgea gli occhi da tutte quelle pitture ch'erano spagnuole, coloniali, antiche e irreconciliabili colle nuove idee. Famiglie devote nascondevano i loro quadri di santi, per non mostrare il cattivo gusto di conservarli; e a San Juan ed altrove vi erano di coloro che si servivano di quelle tele per farne calzoni pei loro schiavi. Quai tesori d'arte debbonsi esser mai perduti con queste stupide profanazioni di cui era complice tutta l'America Meridionale, poichè fuvvi un tempo in cui ad un tratto prevalse per ogni dove la demolizione fatale di quella vegetazione lussureggiante della passata gloria artistica della Spagna! I viaggiatori europei che vent'anni fa

percorsero l'America Meridionale, raccolsero a vilissimo prezzo opere inestimabili dei migliori maestri, ch'essi trovavano gettate da parte siccome ingombro inutile, coperte di polvere e ragnateli; e allorchè venne per l'America Meridionale il giorno del risorgimento delle arti, allorchè la benda cadde dagli occhi del popolo, le chiese, i musei rinascenti, e i dilettanti, trovarono di quando in quando qualche quadro di Murillo da esporre alla vista, chiedendo perdono dell'ingiustizia di cui era stato vittima, ripristinato ora alla considerazione del pubblico, ed alla posizione elevata che corrispondeva ai suoi meriti.

« La lotta andava innanzi pertanto tra la mia povera madre che amava i suoi due santi domenicani siccome membri di sua famiglia, e le mie giovani sorelle che sacrificavano le leggi domestiche alle buone apparenze e ai pregiudizi dei tempi. Ogni dì, a tutte le ore, sotto ogni pretesto, si rinnovava il dibattimento, si gettava ai santi qualche sguardo minaccioso, come a dire: « Dovete sgombrare da quel luogo; » mentre mia madre li contemplava con tenere occhiate, esclamando: « Po-
« veri santi! quanto vi trattan male, mentre non fate male
« a nessuno! » Ma con questo dibatter continuo l'orecchio andava accostumandosi al rimprovero, la resistenza s'infievoliva ogni giorno di più, poichè se si riguardavano siccome oggetti indispensabili di religione, non era poi necessario che fossero nella sala; la camera era un luogo di culto ben più adatto, dove dal letto medesimo si potea invocare la loro benedizione. Siccome legato di famiglia, erano esposti ai medesimi argomenti, mentre siccome ornamento erano del peggior gusto; e da una concessione all'altra, l'animo di mia madre andava perdendo della sua rigidezza, ed una mattina in cui la sua resistenza non era ita più oltre di un insertar di mani, al ritornar di chiesa gli occhi della custoditrice di quella fortezza si spalancarono a vedere i nudi muri dov'erano state fin allora le grandi rappezzature nere. I miei santi furono pertanto rimossi alla camera da letto, e a giudicar dai loro volti, il cambiamento non fece grande impressione su di essi. Mia madre s'inginocchiò piangendo dinanzi a loro per chieder perdono colle

sue preghiere, rimase di mal umore e fastidiosa tutto il giorno, triste il seguente, e rassegnata il terzo, sino a che alla fine il tempo e l'abitudine portarono il balsamo che rende comportabili le più grandi sventure. Questa vittoria segnalata diede nuovo animo allo spirito di riforma, e dopo il divano e i santi, in un cattivo momento, lo sguardo minaccioso cadde sull'albero di fico che stava nel mezzo del cortile, scolorato e nodoso per seccura e vecchiaia. Considerandosi le cose sotto questo aspetto, il fico fu condannato nell'opinione pubblica; peccava contro le regole del decoro e della decenza; ma per mia madre era una questione economica che la toccava, ed una questione pure che profondamente le penetrava il cuore. Oh! se avessi avuta sin d'allora la maturità del mio cuore, e l'avessi portata in suo aiuto; ma l'egoismo mi rendeva indifferente ai suoi sentimenti, e debolmente inclinato in suo favore per amor dei fichi primaticci! Voleano separarla da quell'amato compagno mentr'era ancora nel fiore e nel vigore della vita. L'età matura intreccia associazioni d'idee in tutto ciò che ci sta d'intorno; il focolare domestico è un essere vivente; un albero che abbiain veduto piantare, crescere e giungere a maturità, è una persona dotata di vita, che ha acquistato diritto all'esistenza, che ci legge nel cuore, che ci può accusare d'ingratitude, e che ci lascerebbe un rimorso nella coscienza, se la sacrificassimo senza motivo legittimo. La sentenza del vecchio albero di fico venne discussa per due anni; e il suo campione, stanco della lotta, l'abbandonò al suo destino; ma nel fare i preparativi per l'esecuzione, i sentimenti ch'erano stati oltraggiati nel suo cuore ripresero forza novella, ed ella ostinatamente rifiutò di permettere la distruzione di quel testimonio e compagno delle sue fatiche. Un giorno per altro in cui la revoca del permesso avea perduto il suo prestigio, si sentirono per la casa i colpi della scure sul venerabile tronco dell'albero, e lo stormire delle foglie scosse dall'urto, ultimi sospiri della vittima. Fu un momento veramente triste, una scena di cordoglio e di pentimento. I colpi della scure feticida scossero pure il cuore di mia madre, spinsero le lagrime ai suoi occhi, come il sugo dell'albero alla ferita, e i suoi singhiozzi rispondevano al tremito delle foglie. Ogni nuovo

colpo eccitava un nuovo scoppio di dolore, e mia sorella ed io, dolenti troppo tardi di aver cagionata una pena sì acuta, scoppiammo in un pianto, unica riparazione ormai possibile. Si ordinò la sospensione dell'opera di distruzione, poichè la famiglia tutta stava per correre nel cortile ad arrestare le penose ripercussioni della scure sul cuore di mia madre. Due ore dopo il fico giacea prostrato sul terreno, piegando la testa canuta, mentre le foglie appassite mostravano la nodosa armatura di quella costruzione, che per tanti anni avea prestato il suo aiuto alla protezione e sostenimento della famiglia.

« Dopo queste grandi riforme, l'umile abitazione andò lentamente e penosamente allargandosi. Toccò a me la felicità d'introdurvi un cambiamento importante. Sul lembo del piccolo terreno della nostra casa eravene un altro che mio padre avea comprato in tempo di relativa agiatezza. Quando avevo sedici anni, io era apprendista in un piccolo stabilimento commerciale. I miei primi progetti ed economie ebbero per iscopo di riunire con una siepe questo nuovo territorio, affinchè potesse quindi tornar produttivo alla famiglia, e porla al di là della portata dell'indigenza, sebben non le potesse far passare i limiti della povertà. Mia madre ebbe allora a sua disposizione un teatro degno della sua scienza agricola; al fico decrepito succedettero nei suoi affetti un centinaio di arboscelli che andavano crescendo sotto il suo occhio materno. Si consecravano ore ogni giorno a questa pianta, a quella vite, da cui dovea in avvenire dipendere la famiglia per una parte del suo sostentamento.

« Allorch'ebbi compiuto questo lavoro, potei dire con gioia nell'aver prodotto un tal risultato: *vidi ch'era buono*, e fui felice. »

LA MIA EDUCAZIONE.

« In una scuola, di cui diedi ragguaglio altrove (1), e dove entrai all'età di cinque anni, rimasi nove anni senza aver mai mancato un sol giorno sotto alcun pretesto, poichè vi era mia

(1) In un'opera sull'*Educazione popolare*.

madre a badare che adempiessi il mio dovere di puntualità, sotto pena dell'indescrivibile sua severità. A nov'anni leggevo correntemente, ad alta voce, con un tuono ed enfasi che solo potean partire dal comprendimento intero del soggetto, e siccome un'abilità sì precoce era inconsueta a quei tempi, io veniva condotto di casa in casa a fare sfoggio della mia lettura, facendo una buona raccolta di chicchi, d'abbracci e di lodi, che mi colmavano di vanità. »

In una lettera a suo zio (1), l'illustre vescovo di Cayo, scritta dopo aver visto Pompei, il nostro autore descrive di bel nuovo sè stesso con molta vivacità.

« Vorrei che Vostra Altezza facesse un atto di giustizia in San Juan, pigliando per l'orecchio mio cugino M. Fu la vostra Illustre Altezza, che quand'era curato mi pose un libriccino in mano, dicendo al tempo stesso a qualcuno (non l'ho dimenticato, perchè non mi son dimenticato di lei), che all'età di quattr'anni avevo la reputazione di essere il più tedioso e vociferante lettore ch'ella avea mai veduto. Le nozioni imperfette che acquistai sì per tempo, coll'abitudine della lettura, andarono lungamente vagando nel mio spirito, come le nuvole nello spazio quando non trovano un punto d'appoggio per formare un nucleo, finchè non mi venne a caso in mano qualche libro a riempire un vuoto, o qualche altro più tardi a spiegare un passo non ben compreso. Avevo molte nozioni storiche in quell'età, in cui la maggior parte dei bimbi non pensa che a' suoi trastulli; ed ora che ho visitato Roma, son riuscito a riconoscere a prima vista i monumenti che andava incontrando, stante l'immagine scolpita nella mia memoria dalla prima fanciullezza in cui passavo delle ore cogli occhi fissi sopra una Guida di Roma, che fu il primo libro da me posseduto. Non so come, nè quando io leggessi un racconto delle rovine di Pompei, ma non riuscendo a tenere a me stesso la novità e meraviglia che mi eccitò, fermavo la gente per la strada per raccontar loro la portentosa istoria. Lo narrai pure a nostro cugino M., e invece di rimanere a bocca aperta com'io m'aspettava, scoppiò in uno scroscio di risa; e quante volte

(1) Presa dai Viaggi in Europa, Africa ed America, nel 1846-47.

mi vedea dove fossevi gente radunata, mi faceva raccontar la storia di Pompei per divertimento della brigata. Ho visto ora quella Pompei che tanto interessavami nella fanciullezza, e mi rammenta l'incredulità di M. »

Da questa digressione ritorniamo al suo libriccino.

« Oltre una facoltà naturale di comprendere ciò che leggevo, io avea una riserva segreta d'immagini ignorate dal pubblico. Il mio povero padre, ignorante egli medesimo, ma ansioso che nol fossero i suoi figli, ravvivava in casa questa sete nascente di cognizioni, e mi fece leggere, senza compassione per la mia tenera età, la *Storia Critica della Spagna* in quattro volumi, il *Desiderio* ed *Electo*, ed altri libri abominevoli, che non rilessì mai più, ma che mi lasciarono nella mente idee confuse di storia, d'allegorie, di favole, di paesi e di nomi proprii. Debbo costì a mio padre quell'amor della lettura, ch'è stata l'occupazione costante della mia vita; e sebbene la povertà impedisse di darmi un'educazione, mi diede colla sua paterna sollecitudine, lo strumento potente con cui ho supplito alla mancanza co' miei sforzi, compiendo costì il più costante e serio de' suoi desiderii.

« Non seppi mai far girare la trottola, nè giocare alla palla, nè lanciare un cervo volante, nè ebbi mai inclinazione a tai passatempi da bimbi. A scuola imparai a copiare i fanti dalle carte, e quindi a fare una copia di San Martin a cavallo, da una lanterna di carta di un droghiere; e da una cosa all'altra, dopo dieci anni di perseveranza, riuscii a indovinare tutti i segreti del far caricature.

In una visita di famiglia in casa di Dona Barbara Icaste, una volta passai il giorno a copiare il volto di un San Girolamo, e acquistato quel tipo, lo riprodussi distintamente in fisionomie di ogni età e sesso. Il mio maestro, stanco di correggermi in questo passatempo, finì col rassegnarvisi e rispettare la mania istintiva. Allorch'ebbi occasione d'imparare il disegno, sfortunatamente mi mancò la voglia di perfezionarmi. Ma in età più matura, sparsi per la mia provincia il gusto di quest'arte grafica, e sotto la mia direzione ed ispirazione, si formarono una mezza dozzina di artisti che ora possiede San Juan. Ma nella mia gioventù un tal gusto si convertì in

quello della scultura, che prese due forme differenti; e io faceva santi e soldati, i due grandi oggetti della mia immaginazione fanciullesca.

« Mia madre mi crebbe nella persuasione ch'io sarei prete e piovano di San Juan, a imitazione di mio zio; e mio padre sognava per me giubbe militari, galloni d'oro, sciabole ed altri guernimenti di tal fatta. Per mezzo di mia madre io dovea seguire le vocazioni coloniali; per mezzo di mio padre, s'infiltravano in me le idee e le preoccupazioni di quell'epoca rivoluzionaria; e seguendo questi impulsi contraddittorii, passavo le ore di riposo nella beatifica contemplazione dei miei santi di fango, ben dipinti, lasciandoli quieti alla lor volta nelle nicchie, per dar battaglia di contro alla casa tra due eserciti che i miei vicini ed io eravamo stati preparando forse da un mese innanzi a un grosso mucchio di pallottole di cera per diradare le imbrattate file di soldati, fantocci di niuna forma.

« Non riferirei queste inezie, se in età più matura non avessero prese forme più colossali, e non prefigurassero uno di quegli eventi noti, che anche adesso mi fanno palpitare di gloria e di vanità . . . In quanto alla vocazione sacerdotale, quando ero di tredici anni, assistevo in casa del gobbo Rodriguez ad una pia cappella, capace di contener venti persone, e fornita di sagrestia, campanile ed altri (requisiti), con candellieri, turiboli e campane sonore fatte da Rufino, il negro di Javier Jofre, e delle quali noi facevamo un gran consumo per iscampanate e processioni. La cappella era consecrata al nostro patrono di famiglia, S. Domenico; — io vi rappresentai per due anni l'augusta dignità di provinciale dell'ordine dei predicatori per acclamazione del Capitolo e a grande edificazione dei devoti. I monaci del convento di San Domenico venivano a sentirmi cantar messa, in cui parodiavo mio zio, il curato, il quale cantava molto bene; ed io essendo il suo accolito, osservavo tutto il meccanismo della messa, non dimenticando di segnar la pagina nel messale in cui erano il vangelo e l'epistola del giorno, per riprodurle a perfezione nella mia messa privata.

« Il dopopranzo della domenica, il provinciale si trasformava in generalissimo di un esercito di fanciulli, e guai a

coloro che ardissero di far fronte a quella pioggia di sassi che usciva dal seno della mia falange. »

Tralascio i minuti ragguagli della battaglia fanciullesca descritta dal nostro autobiografo, in cui mostrò la determinazione e l'ardire che formarono il carattere de' suoi atti più maturi. Li tralascio (i suoi ultimi vennero intrapresi per cause migliori), temendo che la pubblicazione non riceva la sua sanzione, sebben col racconto di essi egli divertisse se stesso e i suoi « cento amici; » poichè tutti i personaggi impegnativi erano probabilmente ad essi ben noti.

« E qui pongo fine a ciò ch'io chiamo storia coloniale della mia famiglia. Quel che segue è il penoso e lento passaggio da un modo di vita ad un altro, la vita della sorgente repubblica, la lotta dei partiti, la guerra civile, la proscrizione, l'esiglio. Alla storia della famiglia tien dietro come atmosfera e teatro d'azione, la storia della mia patria. Io succedo ai miei progenitori, e credo che seguendo le mie orme come quelle di un altro in tal sentiero, il curioso si può trattenere sugli eventi che formano il quadro generale, incidenti del paese noti a tutti, oggetti d'interesse generale, dall'esame dei quali, i ragguagli della mia biografia, senza valore in se stossi, servono siccome filo di connessione; poichè nella mia vita, così destituita di aiuto, così piena di contrarietà, e cionondimeno così perseverante nelle sue aspirazioni per tutto ciò che vi ha di nobile e di elevato, può vedersi raffigurata quell'infelice America Meridionale, che si agita nella sua condizione di nullità, che fa sforzi supremi per ispiegare le ali, che si lacera ad ogni tentativo contro le grate di ferro della carcere in cui è incatenata.

« Strane emozioni invero debbono aver agitato gli animi dei nostri padri nel 1810. Il barlume che lasciava travedere una nuova epoca di libertà, d'indipendenza, — parole nuove in allora, — devono aver fatto trepidar di delizia le loro fibre, potentemente agitato le loro immaginazioni, e fatto precipitar il sangue al cuore. In quell'anno, qual ansietà, qual felicità, qual entusiasmo! Vi ha la storia d'un re che tremava come una foglia alla vista d'un nudo pugnale, effetto delle emozioni di sua madre allorchè lo portava nel seno, e nelle cui braccia

era stato pugnalato un uomo. Io nacqui nel 1811, nove mesi dopo il 25 maggio, e mio padre s'era gettato nella rivoluzione, e mia madre era ogni dì agitata dalle notizie che andavano giungendo del progresso dell'insurrezione. Prima ch'avessi cessato di balbettare, cominciarono a rendermi famigliare all'occhio e alla lingua l'alfabeto, tanta era l'ansiosità con cui gli abitanti delle colonie, che già sentivano di esser cittadini, si erano dati ad educare i loro figli, come si può vedere dai decreti della giunta governativa e degli altri governi di quell'epoca.

« Ricolmo di questo sacro spirito, il governo di San Juan nel 1816 mandò a Buenos-Ayres per alcuni uomini, degni per educazione e moralità di essere insegnanti in Prussia; e all'apertura della scuola di La Patria, io passai immediatamente nella truppa di quattroceto fanciulli di tutte le età e condizioni ch'erano ansiosi di ricevere l'unica istruzione solida che sia stata data tra noi nelle scuole primarie. La memoria di Don Ignacio e di Don José Jenaro Rodriguez, attende ancora la riparazione dovuta ai loro immensi e santi servizi; e io non debbo morire sino a che la mia patria non abbia compiuto il sacro dovere. Il sentimento d'uguaglianza veniva sviluppato nel nostro cuore dall'epiteto di Senor, ch'eravamo obbligati a darci l'un l'altro senza riguardo a condizione o schiatta; e dalla moralità delle maniere, stimulate dall'esempio del maestro; le lezioni verbali e le punizioni ch'erano severe soltanto ed umilianti quando venivano inflitte per delitti . . . Quando ero alunno della scuola di lettura, fu costruito all'estremità della sala un seggio elevato, una specie di trono accessibile per mezzo di scalini, e ci fui posto sopra col titolo di PRIMO CITTADINO. Don Ignacio Rodriguez, che vive ancora, può dire se il seggio non fosse fatto per me. Un giovinetto, Domingo Moron, mi succedette nel posto onorevole, e quindi esso cadde in disuso. Questa circostanza, e la pubblicità che poscia ne seguì da quel tempo, delle cui lodi io era sempre oggetto e testimone, debbono aver contribuito a dare alle mie maniere un carattere di vanità, di cui non m'avvidi se non molto più tardi. Da fanciullo credevo nei miei talenti, come un ricco nel suo denaro, o un soldato nelle sue gesta. Ognuno lo dicea,

e in nove anni di vita scolastica, fra dnemila fanciulli non ve n'erano una dozzina che mi fossero innanzi nella capacità d'imparare; e cionondimeno odiai alla fine la scuola, come pure la grammatica, l'algebra e l'aritmetica. La mia moralità scolastica dev'essersi pure rilassata per questa vita di scuola interminabile, poichè mi rammento che alla fine caddi nello sfavore del maestro . . .

« Gli è un tributo meritato verso mia madre il dire che noi fummo edncati con nn sacro orrore alla menzogna. Mi distinsi sempre alla scuola per veracità esemplare, e i maestri me ne premiarono col propormi a modello agli altri, lodandomi e citandomi con encomio, di guisa che venne sempre più in me rafforzato il proposito di essere veritiero; proposito che formò il fondamento del mio carattere, e di cui son testi tutti gli atti della mia vita.

« La mia attenzione alla scuola fu conchiusa da nn di quegli atti d'ingiustizia cotanto frequenti, da cui mi sono guardato con ogni cura quante volte mi trovai in consimili circostanze. Bernardino Rivadavia (allora Presidente), — lo sfortunato educatore i cui bene scelti progetti furono calpestati sotto le ugne dei cavalli di Quiroga, di Lopez, di Rosas e di tutti i capi del barbaro movimento della reazione, — invitò da ogni provincia sei giovani noti per talento, da essere educati a spese della nazione, affinchè quando fossero terminati i loro studi, potessero ritornare alle rispettive città, per darsi a professioni scientifiche e illustrare la patria. Chiese che fossero di famiglie civili ma povere, e Don Ignacio Rodriguez venne da mio padre per dirgli che il mio nome era in capo alla lista dei fanciulli prescelti, cui la nazione stava per proteggere sotto alle sue ali. Ma l'avidità dei ricchi vi si oppose: si trasse la sorte; tutta la città andò al registro, si fece una lista di candidati, e la scelta fu fatta per ischeda. La fortuna non era il patrono della mia famiglia, ed io non fui uno dei sei favoriti. Che giorno di tristezza non fu mai po' miei genitori quello in cui venne loro la notizia fatale! Mia madre pianse in silenzio! Mio padre si coprì il volto con ambe le mani.

« Ma il destino ch'era stato ingiusto per me, non lo fu alla

provincia, sebbene in tempi posteriori non sapesse trar vantaggio della ricchezza che le si stavano preparando. La sorte cadde su di Antonio Aberastain, fanciullo povero come me, dotato di notevole talento, di ferrea applicazione allo studio e di un sentimento morale che fino ad ora l'ha reso di splendido esempio. Niuno più di me conosce l'intimo del suo carattere: fin dall'infanzia noi eravamo amici; io, suo protetto nella scuola degli adulti, allorchè nel 1836 giungemmo tutti due a San Juan, egli da Buenos-Ayres, io dal Chill; ei cominciò a prestarmi l'appoggio della sua influenza, a innalzarmi nelle sue braccia quante volte la maliziosa invidia del villaggio mi opprimeva sotto un flutto di sfavore o gelosia, quante volte la volgarità livellatrice persisteva a volermi ridurre al branco comune. Giudice Supremo di Alzadas, egli era pronto sempre a difendermi dai giovani ricchi che voleano gettare ostacoli sul mio sentiero. Io debbo a quest'ottimo personaggio persino il midollo delle mie ossa. Egli era pieno di energia senza farne sembianza, umile sino ad annientare sè medesimo. A lui e ad un altr'uomo del Chill dovetti più tardi la mia propria stima, per le prove ch'essi mi prodigarono della loro, servendomi insieme e sostenendomi più di quel che avrebbe potuto fare la fortuna. La stima dei buoni agisce come il galvanismo. Uno sguardo di benevolenza che parta da loro, può dire a Lazzaro: « Sorgi e cammina! » Io non ho mai amato alcuno come Aberastain; nessuno ha giammai lasciato sul mio cuore tracce più profonde di rispetto e d'ammirazione.

« Dopo ch'ei partì da San Juan, il Supremo Tribunale di Giustizia fu amministrato da uomini senza essere educati nella professione, e sovente così mal adatti, poveracci! — che sarebbero stati meschini mulattieri. Ultimamente l'onorevole Camera de' Rappresentanti dichiarò che neanche in mancanza di avvocati di San Juan, si potesse far giudice uno *straniero*, cioè a dire, nessun individuo di altra provincia confederata: quest'atto legislativo dimostra la perversione di spirito in cui è caduto questo popolo. » (1)

(1) Nella biografia del suo amico, egli riferisce essere stato cotanto il sentimento comune di rispetto verso Aberastain fra i suoi compagni

In occasione del collocamento della prima pietra della « Scuola di Sarmiento » in San Juan, nel 1864, — splendido edificio costruito entro il recinto d'una chiesa deserta, eretta in parte molti anni prima, — il colonnello Sarmiento così parla dell'influenza de' suoi giorni scolareschi sulla sua vita.

« L'ispirazione di consacrarmi all'educazione del popolo, mi venne qui nella mia gioventù. La mia fatica di trent'anni, quella di servire con iscuole i paesi ov' io risiedetti, si volge ora al suo punto di partenza, all'idea semplicissima dell'importanza dell'educazione delle scuole primarie al di sopra di ogni altra educazione, per assicurare la felicità delle nazioni. Se fossi nato a Buenos-Ayres, o a Cordova, o a Santiago del Chili, l'educazione primaria di questa parte del paese non sarebbe giunta a questo punto, mentre tutti vanno affaticandosi per un tal fine. Mi sarei preoccupato della brillante università e ne avrei aspirato gli onori. Ma io nacqui e venni educato tra il popolo di una provincia, dove non era altra educazione che quella della scuola comunale; e la *Escuela de la Patria* era di prim'ordine, senza pari tra le private, condotta da un uomo così rispettato dal popolo e dal governo, che in quel tempo il maestro di scuola veniva riguardato siccome uno dei primi magistrati della provincia. Osservate pertanto, per quai circostanze la scuola, come istituzione, era destinata ad acquistare nel mio spirito quell'importanza suprema che non ho mai cessato di darle; e come alla fine de' miei viaggi, io trovai negli Stati Uniti che la scuola teneva il medesimo luogo che in San Juan e produceva risultati eguali. La verità si è, che le prime idee della mente di un fanciullo mantengono sempre la stessa posizione relativa, e per quanto leggermente vengano confermate, crescono e si sviluppano, e determinano la carriera della vita. Se dovessi esprimere tutto il mio pensiero, direi che la scuola di La Patria, in San Juan, associata nel

di scuola nella fanciullezza, e tanta la sua quasi morbosa scrupolosità, che selean chiamarlo col soprannome di « Dio Padre ». Noi stentiamo ad apprezzare codesto costume spagnuolo dei soprannomi. In quelle comunità, metà della popolazione è conosciuta per nomi fantastici cavati da qualità personali, o accidentali, o caratteristiche.

mio animo alle memorie dell' unica forma di educazione a me nota, mi tenne dietro all' uscir di questa provincia, e mi accompagnò in tutti i miei peregrinaggi. Nel Chili prese la forma di scuole normali; in Europa la congiunsi allo studio della legislazione; negli Stati Uniti allo spettacolo de' maravigliosi suoi risultati, delle sacre sue sale, e del posto elevato che tiene fra le istituzioni del paese. A Buenos-Ayres la riprodussi siccome seme sparso in terreno fecondo, e ritorno oggi a far lo stesso in San Juan, ristabilendo la scuola di La Patria, compiuta siccome istituzione educativa insieme e democratica, e vi porto tutti gli acquisti da me fatti ne' miei lunghi e svariati viaggi. Non più ristretta a tre sale, che in tutto contenevano appena trecento scolari, abbiamo qui un edificio che ci rende in grado di gettar via le fasce dell' infanzia. Oggi noi collochiamo la pietra che consacra all' educazione questi principii d' un tempio non finito. E affinchè possiate vedere come sian cresciute le idee del progresso, vi ripeterò ciò che io risposi a coloro che volean mantenere alla pristina destinazione quest' edificio, e che cionondimeno l' abbandonarono alla sterilità e alla distruzione.

« Alla cantonata di questa casa vicina, trenta passi di qui, trent' anni fa io era commesso di bottega, e quivi proseguivo i solitari miei studi. Sin d' allora io vedeva che scuola spaziosa si sarebbe potuta innalzare entro a queste mura, e col vostro aiuto pongo ora ad effetto il mio pensiero dopo il ritardo di tanti anni (1).

« Osservate un' altra classe d' idee e di eventi, che merita d' essere rammentata. Se la scuola di La Patria m' ispirò quest' alta stima dell' educazione primaria per cui mi sono distinto nel mio paese dalla generalità degli uomini della mia epoca, la sua bontà non venne di per se stessa, nè dalla condizione avanzata delle provincie. Si dovette ad una rispettabil famiglia di Buenos-Ayres, il cui capo era Ignacio Firmen Rodri-

(1) I cittadini di San Juan, di tutte le classi, contribuirono alla costruzione della scuola di Sarmiento, alcuni colle derrate dei loro poderi, o con altri lavori, le signore con recite teatrali, con concerti, con fiere, e molti uomini liberali col loro denaro. Fu eretta entro le rovine di una chiesa deserta.

gues, di venerata memoria fra gli abitanti di San Juan, e la cui immagine vi si ripresenta oggi colla fondazione di una nuova scuola, continuazione dell' opera sua. Mi fu domandato a Buenos-Ayres, come fosse possibile che nel 1818, così presso il nostro *medioevo*, avessimo scuole e maestri così avanzati. Questa domanda mi si fece pure nei miei viaggi in America e in Europa, dopo aver trovato nel Chili e persino in Buenos-Ayres medesima scuole pubbliche meno avanzate di quelle che avevo lasciato qui nella mia fanciullezza, scuole da paragonarsi soltanto a quelle della Germania e degli Stati Uniti.

« Il mio maestro me lo spiegò negli ultimi anni della sua vita, sentendosi mal disposto ad accettare tutti gli elogi con cui la mia gratitudine ed ammirazione cercavano di far conoscere i meriti di lui. La spiegazione fu ch' egli avea letto trattati scozzesi sull' istruzione, e si era conformato ai loro principii. Difatti l' educazione primaria nella Scozia è stata di gran lunga superiore a quella dell' Inghilterra, come vien provato dalle sue istituzioni e dalla sua scienza sin da tempi remoti..... Don Ignacio, che così sempre lo chiamavamo, leggeva, scriveva e faceva di numeri perfettamente. Dettò e mandò alle stampe a Buenos-Ayres, una grammatica, un trattato di ortografia e un altro sull' aritmetica. Più tardi insegnò l' algebra e qualche poco di geografia.

« Un anno gli vidi un libro sul tavolino, che dimostrava com' ei non sapesse il latino e intendesse d' impararlo.

« Egli era religioso, il che appariva meno nelle cerimonie che nei precetti, e nelle spiegazioni del catechismo, e specialmente nei frequenti consigli dei principii della moralità.

« La sua qualità speciale, come maestro, era d' ispirare rispetto; e io dovrei dire che ogni educazione è vana, quando manchi questa qualità come ben di frequente accade tra i maestri. Oggi, per esempio, non vi ha in San Juan un solo maestro che possessa questa primaria qualifica della sua professione.

« In assenza di Don Ignacio, la sua influenza, la sua ombra, per così dire, presiedeva alla scuola. Si potea sentire un leggiadro bisbiglio di conversazione che non diventava mai atrepitoso, nè s' innalzava alle grida; tosto ch' egli vedea

passare dalla finestra, quel bisbiglio sommesso cominciava a cessare e diventava silenzio, e questo silenzio non veniva mai turbato da alcuno in sua presenza; non vi era punto necessità di chiamare all'ordine, come invano fanno i nostri maestri. Io conservo ancora la quasi religiosa impressione di questo rispetto, ch'egli c'ispirava a tutti senza eccezione, — rispetto misto di amore, e che ci accompagnò sino ad età matura, sebben molti de' suoi scolari abbiano occupati posti più elevati del suo nella condizione sociale.

« La sfera della sua istruzione non era molto estesa, ma siccome noi impariamo soltanto collo sviluppo della intelligenza, il suo modo d'insegnare colpiva dritto allo scopo, e noi imparavamo bene tutti i suoi ammaestramenti, poichè sin da principio coltivava le facoltà del pensiero. In San Juan vi erano ottimi lettori, istruiti con metodo facile e nuovo, molto tempo prima che se ne potessero trovare nel Chili; e gli abitanti di San Juan di quel tempo erano molto meglio esperti nell'ortografia della lingua, di quel che sia ai nostri giorni la gioventù istruita di Buenos-Ayres (1). Tentò dapprima il sistema dell'emulazione: gli scolari eran Cartaginesi e Romani; ma più tardi modificò questo sistema col dare a ciascuno scolaro un oppositore che sempre tornava il suo migliore amico. Alla fine adottò il metodo di Lancaster; ma il sistema ch'egli usò a perfezione, fu quello delle recite simultanee.

« Tentò ogni sistema di punizioni nei nove anni in cui fui suo scolare, a misura che miglioravano le sue vedute, ma non si privò mai del mezzo della punizione corporale, quante volte la credette necessaria.

« Mille qualità distinguevano quest'uomo dalla generalità dei maestri e ne stabilivano la superiorità. La massima parte del suo insegnamento era verbale, specialmente nella grammatica e nell'aritmetica, con ragionamenti adattati ed esempi.

« Don Ignacio è sceso nella tomba, ma il suo spirito è riposto come in un santuario nel cuore di un popolo che con-

(1) La lingua spagnuola è stata guastata di molto nell'America Meridionale.

serva le tradizioni dell'educazione popolare. I suoi discepoli l'hanno diffuso, e San Juan e Buenos-Ayres coi loro miglioramenti nell'educazione rendono testimonianza ai servigi della famiglia Rodriguez di venerata memoria.

« Ho digredito in queste minuzie, sebben fossero per trattenervi troppo a lungo, per eccitarvi ad uno sforzo nobile e grandioso. San Juan, ve l'ho già dimostrato, fu la prima provincia argentina, che dopo la rivoluzione dell'indipendenza elevasse l'educazione primaria al più alto grado di perfezione possibile a tal epoca. Da San Juan si diffuse l'impulso che in questi giorni ha stimolato due repubbliche. San Juan deve a sè stessa di ristabilire la fama dell'antica sua scuola; e permettetemi il dirlo, è dovere della mia patria e de' miei compatriotti di aiutarvi nel primo sviluppo di un sistema di educazione della scuola comunale che ponga il sigillo all'opera di trent'anni della mia vita. »

« Riguardo alla mia educazione, egli continua, si può dire che il destino venisse ad inceppare i miei passi. Andai quindi nel Seminario di Loreto in Cordova, ma fui obbligato a ritornarmene senza entrarvi, poichè la rivoluzione di Carita mi lasciò senza maestro di latino. Nel 1825, cominciai a studiar matematica e agrimensura sotto il sig. Barreau, ingegnere di quella provincia. Ricavammo insieme la pianta delle strade di Roji, di Desemparados e di Santa Barbara, e quindi attorno al Pueblo Rajo, ed io solo, abbandonato dal mio maestro, quella della cattedrale di Santa Lucia e Legua. L'anno medesimo andai a San Luis per continuare col prete Oro l'educazione interrotta dalla rivoluzione del 1824. Un anno dopo fui chiamato dal governo per essere inviato al Collegio delle Scienze Morali, e giunsi a San Juan, dopo aver rifiutato una volta di andarvi, al momento in cui i lancieri di Facundo Quiroga comparvero dalla polverosa boscaglia, facendo sventolare per le strade le loro sinistre bandiere. L'anno seguente entrai in una casa commerciale, come un timido apprendista, — io che era stato educato dal prete Oro, nella solitudine che tanto fa sviluppare l'immaginazione, sognando di congressi, di guerre, di gloria, di libertà, in breve della Repubblica. Fui triste per molti giorni, e come Franklin, che i suoi genitori destinavano

a fabbricar sapone, ma ch'era destinato ad involare al cielo i suoi fulmini, e ai tiranni il loro scettro, io presi avversione alla via che conduce alla fortuna. Nelle ore di ozio, io ritornava colla fantasia ai campi di San Luis, dove andavo errando pei boschi colla mia grammatica latina in mano studiando *mascula sunt maribus*, e interrompendo la ripetizione col gettar sassi agli uccelli. Sentivo la mancanza di quella voce sonora che per due anni interi m'avea risonato all'orecchio, placida, amichevole, movendo le fibre del mio cuore, eccitando le mie idee, elevando il mio spirito. Le memorie di quella pioggia orale, che ogni giorno cadeva sul mio animo, mi si rappresentavano siccome le immagini di un libro, di cui comprendiamo il significato dall'attitudine delle figure. I popoli, la storia, la geografia, la religione, la morale, la politica, queste cose tutte erano notate come in un indice; ma mi mancava il libro, che ne dava gli schiarimenti, ed io era solo al mondo in mezzo a pacchi di droghe e pezze di cottonina che dovevo misurar a braccia per chi veniva a comprarne. Ma vi debbono esser libri, io dicea, che trattin di tutto e tutto insegnino ai fanciulli; e quando si capisca ciò che si legge, si deve poter imparare da essi senza l'aiuto del maestro, — e corsi a cercare quei libri, e in quella provincia rimota, allorchè feci la mia risoluzione, trovai ciò che cercavo e come lo avevo immaginato, preparato da patrioti nell'esiglio, i quali amavano l'America, ed avean preveduto questa necessità dell'America Meridionale di educare sè stessa, e corrispondendo alle mie brame mi aveano inviato i catechismi di Akermann, che Tommaso Rojo avea introdotti a San Juan. *L'ho trovato*, potevo esclamare con Archimede, poichè io avea preveduto, cercato e trovato quei catechismi che quindi nell'anno 1829 diedi a Saturnino Laspiar per l'educazione de' suoi figli (1). Vi era la storia antica, e quella Persia e quell'Egitto, quelle Piramidi e quel Nilo, di cui mi avea parlato il prete Oro. Studiai a memoria la storia della Grecia e quindi quella di

(1) Eran questi alcuni giovanotti, a cui il giovine Sarmiento insegnò a leggere, sebben fossero più anziani di lui, e figli di un uomo ricco.

Roma, sentendomi successivamente Leonida e Bruto, Aristide, Camillo, Armodio ed Epaminonda; e questo nel mentre ch'io vendeva erbe e zucchero, facendo mal viso a chi veniva a trarmi dal mio nuovo mondo scoperto, in cui desideravo di vivere. La mattina, spazzata la bottega, mi ponevo a leggere, e come una certa signora solea passar di quivi al ritornar di chiesa, e i suoi occhi di giorno in giorno, di mese in mese, sempre cadevano su quel fanciullo, immobile, insensibile, collo sguardo fisso su di un libro, un giorno scotendo il capo disse alla sua famiglia: — Quel ragazzo non può esser nulla di buono; se quei libri fossero buoni, non li leggerebbe con tanta avidità!

« D' allora in poi lessi qualunque libro che mi venne tra le mani, senza ordine, senz' altra norma che la casualità per cui mi pervenivano, o la notizia che mi giungeva della loro esistenza nelle scarse librerie di San Juan. Il primo fu la Vita di Cicerone di Middleton, con bellissime incisioni, e in quel libro vissi lungamente coi Romani. Se avessi allora avuto una metà dei mezzi necessari, avrei studiato legge per farmi avvocato e difender le cause come quel distinto oratore, ch' era l' oggetto del mio passionato amore. Il secondo fu la Vita di Franklin, e niun altro libro mi giovò cotanto. La Vita di Franklin fu per me ciò che le Vite di Plutarco furono per Rousseau, per Enrico IV, per Madama Roland, e tanti altri. Mi pareva d' esser Franklin, — e perchè no? Ero poverissimo come lui, studiavo come lui, e seguendo le sue pedate, avrei potuto come lui diventare un giorno *doctor ad honorem*! e aprirmi un sentiero nella letteratura e nella politica americana. La vita di Franklin dovrebbe trovarsi in ogni scuola primaria: Il suo esempio è così ispirante, la sua carriera fu così gloriosa, che non vi sarebbe fanciullo di buone inclinazioni il quale non volesse tentare di essere un piccolo Franklin, per quella nobile tendenza della mente umana d' imitare i modelli di perfezione che le si commendano. Aspirazioni sacre dell' anima giovanile per ciò che vi ha di bello e di perfetto! Dove mai tra i nostri libri si ha il tipo, il modello pratico possibile, che debba esserne la guida? I nostri predicatori ci propongono i santi del cielo, affinchè possiamo imitare le loro virtù ascetiche e le flagellazioni; ma per quanto ben intenzio-

nato possa essere un fanciullo, presto rinunzia alla pretensione di far miracoli, per la semplice ragione che coloro che lo consigliano a tentarvi, non ne fanno punto essi stessi. »

Fu a questo tempo ch'egli lesse la Bibbia con suo zio il prete Albarracin, la *Teologia Naturale* e le *Prove del Cristianesimo* di Paley, la *Vera Idea della Santa Sede* e Feijoo (scrittore cattolico che cercò di dimostrare l'assurdità di molte osservanze superstiziose della Chiesa, e poco mancò che perciò cadesse nelle mani dell'Inquisizione). Fu questo il compimento di quell'educazione eminentemente religiosa e ragionata, che gli era venuta dalla culla, trasmessa da sua madre al maestro di scuola, dal suo mentore Oro al prete Albarracin.

VITA PUBBLICA.

« A sedici anni entrai nella carcere e ne uscii con opinioni politiche diametralmente opposte a quelle di Silvio Pellico, a cui le prigioni insegnarono la morale della rassegnazione e dell'annientamento di sé. Dal momento in cui *Le Mie Prigioni* mi caddero in mano, mi sentii ispirato di orrore per quella dottrina di scoraggiamento morale che andavano predicando pel mondo, e che era sì accetta ai re, i quali sentivano di essere minacciati dall'energia del loro popolo. Come avrebbe mai progredito la razza umana, se per comprendere gli interessi del loro paese, gli uomini avessero di fare gli esercizi spirituali nelle carceri dello Spielberg, della Bastiglia, e dei Santos Lugares? Guai al mondo se lo Czar di Russia o l'Imperatore d'Austria, o il tiranno Rosas potessero insegnar la morale all'umanità! Il libro di Silvio Pellico è la morte dell'anima, la morale delle carceri, il lento veleno della degradazione dello spirito. Fortunatamente egli e il suo libro sono trascorsi, e il mondo ha proceduto innanzi a dispetto degli storpi, dei paralitici e dei malaticci lasciati dalle lotte politiche.

« Nel 1827 ero bottegaio di professione, e non mi rammento se fossi pure Cicerone, Franklin o Temistocle (dipende dal libro ch'io stava leggendo al tempo della catastrofe), ma mi si disse per la terza volta di chiuder la bottega e montar la

guardia in qualità di sottotenente di milizia, al qual grado ero stato ultimamente promosso. Ero contrario di molto a quella guardia, e mi lagnai per iscritto del servizio, apponendovi l'espressione « con cui noi siamo oppressi. » Fui tosto rilevato dalla guardia e citato alla presenza del colonnello dell'esercito del Chili, Manuel Quiroga, allora Governatore di San Juan, il quale in quel momento se ne stava oziando, seduto nella corte del palazzo del Governo. Questa circostanza e la mia estrema giovinezza (sedici anni), naturalmente autorizzavano il Governatore a starsene a sedere col cappello in capo mentre mi parlava. Ma gli era la prima volta ch'io mi fossi presentato ad alcuna autorità. Ero giovine, inesperto della vita, altiero per educazione, e ciò forse pel mio giornaliero contatto con Cesare, Cicerone ed altri prediletti personaggi; e siccome il Governatore non corrispose al mio rispettoso saluto, prima di rispondere alla sua domanda: « È questa la sua firma, signore? » Io in tutta fretta mi levai il cappello, ma subito a bella posta me lo rimisi, e risposi risolutamente: « Sì, signore ».

« La muta scena che ne seguì, avrebbe posto in forse lo spettatore, dubitando qual fosse il capo e quale il subalterno, che stavano sfidandosi cogli sguardi, gli occhi di ciascuno spalancati e fissi su quelli dell'altro; il Governatore tentando di farmi abbassare i miei co' lampi di sdegno che balenavano dai suoi, ed io coi miei fissi senza batter di palpebra, per fargli comprendere che il suo sdegno mirava ad un animo temprato contro ogni timore. Io vinsi, e in un impeto d'ira, egli chiamò un aiutante di campo e mi mandò in carcere.

« Gli amici corsero a vedermi, tra i quali Laspuir, ora ministro, ch'era amantissimo di me; mi consigliò a fare ciò che egli avea sempre fatto, cedere innanzi alle difficoltà. Venne tosto mio padre, e dopo di avergli raccontato tutto, mi disse: « Hai agito da stupido, ma il fatto è fatto; ed ora devi sopportarne le conseguenze con coraggio. » Si diede seguito alla faccenda. Mi si domandò se avevo mai sentite lagnanze contro il governo; risposi: « Sì, da molti. » Quando mi si chiesero i nomi, dissi: « Quei che parlarono in mia presenza, non mi autorizzarono a comunicare alle autorità le loro opinioni ».

S'insistette; io persistei; mi minacciarono; stetti zitto: abbandonarono la causa, e io fui posto in libertà.

« Per tal modo le autorità medesime m'iniziarono nelle questioni dei partiti della città, nelle questioni che dividevano la Repubblica; e non era in Roma o in Grecia ch'io dovea cercare la libertà o la patria, ma ivi, in San Juan, nell'orizzonte dove si aprirono gli eventi che stavan preparandosi negli ultimi giorni della presidenza di Rivadavia . . .

« Alla festa di Pueblo Viejo, sparai un razzo alle ugne di un gruppo di cavalli, e il colonnello Quiroga, allora ex-governatore, uscì d'infra i soldati a cavallo per maltrattarmi, attribuendo a fina malizia ciò ch'era soltanto un tratto di follia. Si contese a parole, egli da cavallo, io a piedi. Egli aveva un seguito di cinquanta uomini di cavalleria, ed io tenevo fassi gli occhi su di lui e sul suo focoso destriero, per evitar di essere calpestato, quando sentii un non so che toccarmi per di dietro in modo sgradevole e significante. Spinsi dietro la mano, e toccai — la canna di una pistola, che mi fu lasciata in mano. Io pure in quell'istante ero alla testa di una falange ch'erasi radunata a mia difesa. Il partito federale, capitanato da Quiroga Carril, stava per azzuffarsi col partito unitario, che in quel momento servii senza saperlo. L'ex-governatore si ritirò, confuso dalle risa dileggianti che sentiva, e forse stupefatto di vedersi vinto per la seconda volta in presenza d'un fanciullo che non lo provocava arrogantemente, nè timidamente cedeva allorchè trovavasi impegnato in una mala impresa. Il giorno seguente io era unitario; un mese dopo, sapevo le quistioni di partito nella loro propria essenza, ne conoscevo i personaggi e le vedute, poichè da quel momento entrai nello studio luminoso dei principii opposti.

« Quando scoppiò la guerra, consegnai a mia zia Angela la bottega affidata alle mie cure, m'arrolai fra le truppe che erano insorte contro Facundo Quiroga nelle Quijadas, feci la campagna di Jachal, mi trovai nell'incontro di Tafiñ, scampai dall'esser fatto prigioniero insieme coi carri e cavalli che avevo preso dapprima nel Posito, sotto gli ordini di Javier Angulo, fuggii con mio padre a Mendoza, dove le truppe medesime che ci aveano vinti a San Juan, s'erano rivoltate contro gli Aldao, e poco dopo fui nominato aiutante. »

In seguito fu destinato ad istruttore delle reclute, quindi sotto-direttore dell'Accademia Militare, al qual ufficio fu nominato per la sua cognizione delle manovre e tattiche della cavalleria, frutto della sua speciale abitudine allo studio. La campagna di Mendoza, che terminò nell'orribile tragedia di Pilar, cagionata dalla mala fede di Aldao, era per lui la poesia, l'idea, l'avveramento delle sue letture. Non avea che diciotto anni, giovine imberbe, ignoto al mondo; ma viveva in un'estasi d'entusiasmo, pronto sempre ad essere un eroe, a sacrificarsi, a morire, per ottenere il minimo risultato nella causa per cui combatteva. — la quale era libertà per tutti del pari che per lui medesimo. Egli si descrive siccome combattente con zelo *indemoniato*, il primo nell'inseguimento delle guerriglie, senza badare a' pericoli; anzi, così trascurato di se stesso, che alla fine il suo ufficiale comandante gli tolse il fucile, come si toglie ai bimbi una strepitosa trombetta finchè non imparino ad ubbidire.

Questi combattimenti erano per le vie della città, e i vincitori in una, eran di frequente prigionieri in un'altra. Suo padre lo seguiva dovunque come un angelo tutelare, ma spesso non riusciva a frenare il suo fanatismo. Anzi, in una occasione, il nobile Laprida, — l'illustre Presidente di quel Congresso di Tucuman, che dichiarò l'indipendenza dal dominio spagnolo, e innanzi a cui piegavano il capo gli uomini più eminenti della Repubblica, siccome ad uno dei padri della patria, e che però in quel terribile massacro, — dopo aver colla massima affezione e calore tentato, sebben indarno, di farlo ritirare dal combattimento, obbligò suo padre a fuggire senza di lui: se non che, trattenutosi troppo a lungo sulla strada maestra, quasi fuori di sé per l'ansietà e per la vergogna di aver salvata la propria vita colla fuga, fu alla fine fatto prigioniero e portato a San Juan, dove sfuggì d'essere fucilato, pagando un riscatto di duemila dollari. Il giovine Sarmiento scampò da molti pericoli in quel tempo, — da quello di essere fucilato per ordine del suo proprio governo, da cui fu salvato da un nobile nemico, il quale ricettò lui ed altri entusiastici giovanotti statigli recati prigionieri, proteggendoli sotto il proprio tetto a rischio della sua vita medesima; — dal pericolo di

esser fucilato in quartiere da tre assassini istigati da Aldao, oltre quello d'innumerevoli scontri e combattimenti. Ei dice che la natura umana non gli si presentò mai sotto forma più indegna che nell'attacco proditorio fatto dal monaco ubbriaco, Aldao, contro un gruppo di sessanta ufficiali che si erano assembrati dopo convenuta una tregua. Si fu allora che duecento persone caddero vittime alle atrocità di Aldao, tra cui erano venti degli amici di Sarmiento. Ma tale è l'elasticità della gioventù, che mentre stava prigioniero nella sua propria casa in Mendoza, per isfuggire Aldao, offerendoglisi l'occasione di studiare il francese con un soldato di Napoleone che non sapea lo spagnuolo, nè la grammatica della sua propria lingua, in sei settimane avea già fatto tal progresso, da tradurre dodici volumi.

Teneva i suoi libri sulla tavola da desinare (era la vista di una libreria francese in quel luogo, che avea svegliato il suo zelo), ne li toglieva alle ore di pasto, e spegneva la candela alle due del mattino; oppure quando la lettura l'assorbiva interamente, passava due o tre giorni di seguito, seduto col dizionario accanto. Quattordici anni dopo, visitando la Francia, imparò a pronunziare la lingua.

Fu dopo questi eventi, ch'egli colla sua famiglia e con quelle dei principali cittadini di San Juan, emigrò al Chili, per isfuggire alla spaventosa tirannia descritta nell'opera or pubblicata. Dapprima tenne scuola a Los Audes; fu quindi bottegaio a Pocuro con un piccolo capitale provvedutogli dalla famiglia, in seguito commesso di commercio a Valparaiso, e poi sovrintendente di miniera a Copiapo. Mentre stava a Valparaiso, guadagnando un'oncia al mese, ne pagava metà a Richard, professore inglese, e due reali la settimana alla guardia notturna del distretto, perchè lo svegliasse all'e due del mattino pel suo studio d'inglese. Passava la notte del sabato senza dormire per prolungar l'agio della domenica. Dopo aver prese lezioni per sei settimane, Richard gli disse che non gli mancava altro più se non la pronunzia, la quale però non apprese che molto più tardi.

Mentre sovrintendeva alle miniere di Copiapo, tradusse un volume al giorno dei sessanta che forman le opere di Sir Walter

Scott, oltre alcuni altri libri. A Valparaiso leggeva moltissimo, e le sue letture, arricchite di parecchie lingue, gli svolgevano innanzi tutte le grandi discussioni delle idee filosofiche, politiche, morali e religiose, e, per usare la sua espressione, « gli aprivano i pori dell'intelligenza per imbevversene. » Finito il lavoro della giornata nella miniera, si riuniva in una cucina, dove prendeva qualche ristoro, con altri sovrintendenti, capisquadra e lavoranti argentini, esuli come lui, a discuter di politica; assembravansi la sera in casa di un altro, l'unico che fosse quivi stabilito colla famiglia, mantenendo così le loro abitudini di vita civile. In queste riunioni, colla sua veste da minatore, — giubba e calze, mutande rigate, berretto rosso, e larga cintura, da cui pendeva una tasca capace di contenere venticinque libbre di zucchero, ma ch'egli sempre tenea fornita di vari pacchi di tabacco, — veste ch'egli avea adottata in parte per capriccio, in parte per economia, — egli era sempre l'oracolo a cui tutti si rivolgevano per punti di storia, di geografia o d'altro materie. Si raccontano aneddoti della meraviglia de' forestieri all'udire la dottrina del piccolo minatore, che supponevasi non essere se non un garzone frammischiatosi alla compagnia. Una volta per mancanza di libro, recitò un opuscolo intero ch'egli avea scritto sopra un progetto di colonia da piantarsi sul Rio Colorado, e fece pure degli adepti, — poichè sin dalla sua gioventù ei fu sempre eloquente sul punto della coltivazione del terreno. A suo tempo parleremo della sua riuscita in età più matura, nel mostrare a' suoi compatriotti i vantaggi dell'agricoltura sopra quella del bestiame. Era sua abitudine a Copiapo di divertire i minatori disegnando uccelli ed animali d'ogni sorta, e ad altri insegnava il francese, poichè coloro ch'erano meno istruiti di lui, furon sempre gli oggetti del suo interesse.

Nel 1836 ritornò a San Juan, ammalato di attacco cerebrale, privo di mezzi, pressochè sconosciuto ad ognuno, giacchè pochi degli antichi amici erano fin allora ritornati dall'esiglio. Un'operazione complicata di aritmetica, di cui abbisognava quell'inabil governo, lo trasse di nuovo al pubblico, e dopo aver sofferte molte privazioni, egli gradatamente riprese il suo posto con Cortinez, Aberastain, Quiroga, Rosas e Rodri-

guez, uomini d'ingegno e di educazione, degni di figurare in qualunque parte dell'America Meridionale. Fondarono insieme un collegio per le giovinette, pel qual progetto egli avea scritto un eloquente appello sull'educazione della donna, e del quale fu fatto direttore, — e un altro per gli uomini che non fu lasciato riuscire. Il collegio per le giovinette non durò che due anni, ma lasciò il suo segno nella società di San Juan. Una società drammatica e molti divertimenti pubblici che tendevano a coltivare e perfezionare i costumi, si annoverano tra i miglioramenti introdotti da questi giovinotti, stimolati dallo zelo indefesso e dall'abilità pratica di Sarmiento. Quivi, nella libreria di Quiroga Rosas, trovò Villemain e Schlegel; in letteratura, Jouffroi, Lermennier, Guizot, Cousin; in filosofia, Tocqueville e Pietro Leroux; la Rivista Enciclopedica, come sintesi di tutte le opinioni, Carlo Didier e cento altri autori ch'egli divorò con avidità. Per due anni questi libri fornirono materia di calde discussioni tra gli amici, e in questa scuola filosofica, com'egli la considerava, parlavano delle nuove dottrine, le attaccavano, le difendevano, facean loro resistenza, ed erano alla fine più o meno vinti da esse. Quivi il suo spirito, sino allora non più che uno specchio riflettente le idee altrui, cominciò a muoversi e procedere innanzi. Egli avea appreso a pensar chiaramente da per sè sopra di ogni soggetto.

« Lo spirito europeo, secondo ch'egli si esprime, cominciò a trasfondersi nello spirito americano, ed io principiai ad applicare alle differenti circostanze dei due teatri di azione i risultati a cui perveniva.

« Fu nel 1837 che imparai l'italiano in compagnia del giovine Rawson (1), il cui ingegno avea allora cominciato a palesarsi in guisa singolare. Parecchi anni dopo, mentre pubblicavo il *Mercurio* a Santiago del Chili, mi resi famigliare il portoghese, che è facile di molto. Ancor più tardi, a Parigi, mi chiusi per quindici giorni con una grammatica e un dizionario tedesco, e tradussi sei pagine con soddisfazione di un

(1) Ultimamente Segretario di Stato della Repubblica.

uomo intelligente che mi dava lezioni; ma quel supremo sforzo non mi lasciò che una cognizione imperfetta, sebben credessi di aver compresa la struttura di quel difficilissimo idioma.

« Insegnai a molti il francese per l'amor che avevo di diffondere tra essi le buone letture; e a diversi miei amici l'insegnai senza dar loro lezioni. Per metterli sul sentiero ch'io avea percorso, dicevo: « Non dovete mancar di studiare, — « verrò presto da voi. » E quando li vedevo ben tocchi nell'amor proprio, davo loro alcune lezioni sul modo di studiare da per se stessi.

« In tutti questi sforzi, ebbi sempre in piena attività la facoltà dell'istruzione che in me era stata coltivata più di ogni altra; educato com'ero dalla viva parola del prete Oro e del curato Albarracin, amante sempre della società di uomini istruiti, in allora e poi, miei amici. Aberastain, Penero, Lopez, Alberdi, Gntierrez, Oro, Tejedor, Fragueiro, Montt e molti altri, contribuirono senza saperlo, a sviluppare il mio spirito, trasmettendomi le loro idee, e dandomi occasione di spiegare le mie siccome lor compimento.

« Come si formano le idee? Io credo che nell'animo di chi studia, accada come in quelle inondazioni dei fiumi, in cui le acque a poco a poco depositano le materie solide seco loro trasportate, e con cui fertilizzano il territorio adiacente. »

Coll'aiuto degli amici che trovò a San Juan, fondò intorno a questo tempo un periodico denominato *La Zonda*, che criticava i costumi di villaggio, promuoveva lo spirito d'entusiasmo, e sarebbe stato d'incalcolabile utilità, se il governo, cui il giornale non attaccava punto, non avesse sentita nn'orribile apprensione della luce che andava spargendo.

« Di qui venne la mia seconda prigionia, egli dice, avendo rifiutato di pagare ventisei dollari che il governo proponevasi di rubarmi in violazione delle leggi e dei decreti vigenti. Nazario Benavides (Governatore), e Nazario Maradona (ministro), nnitamente e *in solidum* mi devono ventisei dollari ogni giorno che spunta, e, per Dio, me li pagheranno, l'uno o l'altro presto o tardi, il secondo anzichè il primo; poichè il ministro è posto al suo seggio per dar consigli al governatore, il quale non conosce tanto bene le leggi del paese, ed è troppo ostinato

perchè venga trattenuto dalle leggi, fragili barriere al suo capriccio, ma che sono insuperabili pel rispetto che i loro agenti diretti meritano fra gli uomini colti. Il governatore di San Juan, volendo liberar la provincia dai mali seri che le avrebbe potuto recare la pubblicazione di un giornale compilato da quattro letterati adatti al loro compito, — cioè a dire, non volendo che alcuno esaminasse le sue azioni, o illuminasse l'opinion pubblica, mi mandò a dire che il secondo numero della *Zonda* valeva dodici dollari. Ordinai allo stampatore di tirarne per altrettanti dollari, e la *Zonda* ne morì soffocata. »

Un giorno egli ricevette l'intimazione di comparire innanzi il governatore, il quale gli domandò se avesse ubbidito l'ordine di pagare ventisei dollari per l'ultimo numero della *Zonda*. Rispose essere illegale una tal domanda, e non aver ricevuto alcun ordine legale di pagamento, poichè il messo ch'era stato inviato, lo stampatore, non avea titolo legale, e la legge d'altronde provvedeva che non si richiedesse danaro dagli scrittori, il beneficio della vendita essendo tutto a vantaggio degli stampatori per incoraggiare le pubblicazioni. Trovandolo fermo nel rifiuto, Benavides lo gettò in carcere. Lo visitarono gli amici, lo consigliarono a cedere, per salvare il collegio di cui era direttore. L'aiutante di campo andò a ricevere il danaro, e gli consegnò un ordine sopra un negoziante, colla sua propria firma, per cui Sarmiento dovette a suo tempo ricuperare, stante la legge violata a suo carico, la somma di cui era stato spogliato, e i danni. Così finì la faccenda; ma egli dice:

« La mia situazione a San Juan si faceva sempre più spirosa ogni giorno, poichè l'orizzonte politico andava vieppiù aggrottandosi di nubi minaccianti. Senza alcun piano d'azione, senza influenza, rigettando l'idea della congiura, nei caffè e nelle adunanze, come pure alla presenza di Benavides, esprimevo le mie convinzioni con tutta la sincerità a me naturale, e i sospetti del governo mi si stringevano attorno da ogni lato, come un nuvol di mosche ronzanti ai miei orecchi.

« Nel 1839, un incidente complicò la situazione. Il monaco Aldao fu sconfitto, e si annunciò a San Juan il suo imminente arrivo. I pochi oppositori del governo temevano della vita,

Il dott. Aberastain era l'unico che non volesse fuggire. Insistei, — lo pregai perchè andasse, e cedette alla mia domanda. Io era l'unico che conoscesse bene Aldao. Io solo era stato a Mendoza spettatore delle atrocità di cui furon vittime duecento infelici, venti de' quali eran miei amici e compagni. Allorchè mi si parlò di prepararmi alla fuga concertata, esposi ragioni di convenienza e dovere, le quali mi obbligavano a rimanere in San Juan, ragioni che non si poteva far a meno di approvare. Aldao non venne, ma i timori del governo e la rabbia degli uomini nuovi e sino allora sconosciuti, nelle cui mani erano state poste le armi, si concentrarono contro di me.

« A quel tempo feci uno sforzo supremo. Andai da Maradona, l'ex-ministro, dai rappresentanti di Sala, e da quanti uomini avessero influenza sull'animo di Benavides, per far sì che lo trattenessero, se fosse possibile, dall'abisso in cui lo vedevo precipitare, — despotismo, partigianeria, sovvertimento di ogni base su cui si fonda la società. L'incipiente tiranno mandò per me.

« — So che sta cospirando, sig. Domingo. »

« — Gli è falso, signore; non cospiro. »

« — Cerca d'influire sui rappresentanti. »

« — Ah! la è un'altra cosa. Vostra Eccellenza vede che « non vi è cospirazione. Ho diritto di rivolgermi ai magistrati e ai rappresentanti del popolo, per impedire le calamità che V. E. sta preparando al paese. V. E. è solo, « isolato, ostinato a porre in effetto il suo piano, ed io ho « interesse che coloro i quali possono e dovrebbero farlo, la « trattengano a tempo. »

« — Signor Domingo, mi costringerà a prender delle misure. »

« — E che importa? »

« — Severe. »

« — E che importa? »

« — Ella non mi comprende. »

« — Sì, la comprendo, — di fucilarmi, e che importa? »

« Bonavides mi guardò come se fosse ammalato; ed io protestò che non potè vedere sul mio volto alcun segno di millanteria. In quel momento ero ispirato dal soffio di Dio. Ero

il rappresentante dei diritti di tutti, che stavano per essere calpestati. Vidi nell'aspetto di Benavides sintomi di stima, di compassione, di rispetto, e volli rispondere a questo movimento del suo animo.

« Signore, io dissi, non si contaminino di delitti. Quando non « mi può tollerar più, mi bandisca nel Chilt; si rammenti « frattanto ch'io debbo affaticarmi a trattenerla, se è possibile, dal precipizio a cui la vanno spingendo l'ambizione ed « una passione sfrenata. » — E quindi mi licenziai.

« Alcuni giorni dopo fui di bel nuovo chiamato al palazzo del Governatore.

« — Sono stato informato ch'ella ha ricevuto lettere da « Salta e dall'accampamento di Brizuela. »

« — Sì, signore; e mi stavo preparando a portargliele. »

« — Sapevo ch'eran giunte le carte, ma ignoravo, — egli « aggiunse sdegnosamente, — che volesse mostrarle a me. »

« — Non avevo ancor fatto una copia pulita della mia esposizione per accompagnarle. Eccole entrambe a Vostra Eccellenza. »

« — Questi proclami sono stampati qui. »

« — Ella sbaglia, signore; furono stampati a Salta, »

« — Via, non m'inganni. »

« — Io non inganno, signore. Ripeto che furono stampati « a Salta. La stampa di San Juan non ha questa piccola « iuscola, quest'altro carattere, quel . . . »

« Benavides insistette, mandò per Galaburri lo stampatore, e si convinse del suo errore.

« — Mi dia quella carta. »

« — Gliela leggerò io: è manoscritta. »

« — La legga, dunque. »

« Io stetti zitto.

« — La legga. »

« — Voglia V. E. mandar via l'Ispettore di Polizia, in « cui non ho desiderio di porre la mia confidenza. »

« E quando egli fu partito, mentre Benavides mi scagliava sguardi che minacciavano la morte, come se io avessi dovuto espiare la sua cattiva educazione, io lessi il fatto mio con voce chiara ed espressiva, facendo posa sopra ogni concetto

che desideravo di rendere enfatico, dando forza a quelle idee che avrei desiderato di far penetrare nel mio uditore. Allorch'ebbi finito di leggere, il che mi aveva totalmente esaltato, alzai gli occhi e lessi nel volto del capo — l'indifferenza! Non una sola idea era penetrata nel suo animo, e neanche un solo sospetto vi era sorto. La sua volontà e l'ambizione erano una corazza che difendeva il suo cuore e il suo intelletto.

« Benavides è un uomo freddo; e a ciò deve San Juan l'essere stata meno maltrattata delle altre provincie. Egli ha un cuore eccellente ed è tollerante: l'invidia ha poca parte nel suo animo: egli è paziente e tenace. Riflettei quindi che la ragione è impotente in un certo stato di cultura; le sue estremità sono spuntate e scivolano su cotali superficie lisce ed indurite. Come la massima parte degli uomini dei nostri paesi, egli non ha un concetto chiaro della legge e della giustizia. Gli ho sentito dire candidamente, che la provincia non andrà mai bene, finchè vi saranno avvocati; che il suo compagno Ibarra se la passava tranquillamente e governava bene, perchè egli solo, almeno per due terzi, decideva tutte le cause. Rosas ha il suo migliore appoggio in Benavides; è la forza d'inerzia in attività, che invita tutto alla quiete e alla morte, senza violenza e senza apparato. La provincia di San Juan è quella che, ad eccezione di La Rioja, San Luis e qualche altra città, è caduta più bassa, perchè Benavides le ha impresso il suo materialismo, la sua inerzia, il suo abbandono di tutto ciò che costituisce la vita pubblica, appunto ciò di cui ha bisogno il despotismo. Il popolo mangia, dorme, ciarla, ride, se può, — e sta quiete, affinchè da qui a vent'anni i suoi figli possano camminare a quattro gambe.

« Benavides non avea allora alcun ministro; tutti i Federali lo evitavano, ed egli solo, coll'aiuto della sua truppa, proseguiva ne' suoi pazzi disegni. Così gli uomini del potere, dopo aver degradato e maltrattato il popolo, si valgono del suo nome per chiamarsi governi! Egli avea messo a capo delle sue forze un certo Espinosa, Tucumano coraggioso sebben ubriaco. Un certo Herrera, bandito cileno, tolto dalle carceri, ed un commediante ch'io avea fischiato in teatro, vennero chiamati al servizio, quest'ultimo col grado di capitano; ed

altro capitano era l'indiano Saavedra, assassino e brigante. Juan Fernandez, giovine di buona famiglia ch'era volontariamente disceso fra il canagliume dove passava le ore nell'ubriachezza e nel giuoco, la creatura più dispregievole e dispregiata che fosse allora a San Juan, era il suo aiutante di campo. Un impostore italiano, villanaccio depravato ed ignorante, fu messo a capo del municipio. Sotto gli ordini di questi capi, feccia della società, erano stati chiamati al servizio molti giovinotti oscuri di buone intenzioni, ma ignoranti e della classe più bassa. Alcuni di essi per altro, sebbene educati a così cattiva scuola, riuscirono buoni membri della società. Finalmente fui chiamato per la quarta volta al palazzo del governo. Ed io era preparato. Sapevo che si dovea infliggere un colpo terribile, e ch'io era la vittima designata. Era giorno di domenica, e m'ero licenziato da alcuni amici a caso, mezzo in ischerzo e mezzo in sul serio, scrivendo che la mia vita era in pericolo. Ubbidii all'intimazione per altro, conducendo meco un garzone che potesse dar notizia della mia prigionia in caso che accadesse. Incontrai per via uno dei miei amici, e resistetti alle sue preghiere e suppliche affinché non mi presentassi.

« — Stanno per arrestarti; tutto è preparato. »

« — Lasciami stare; Benavides ha mandato a chiamarmi per mezzo di un aiutante di campo, ed io mi vergognerei di non rispondere alla domanda. »

« Mi arrestarono! E allorchè si presentò la guardia che mi dovea condurre in prigione, il rumore delle spade mi fece correre un brivido per le vene; vi era un ronzio ne' miei orecchi, ed io sentii paura! La morte, a cui mi credetti condannato in quell'istante, mi sembrava triste, disonorata, colpevole; e non avevo il coraggio di accettarla in quel carattere. Null'altro del resto accadde allora, senonchè fui messo ai ceppi in una segreta. I giorni passavano, e la mia mente si abituava a vincere le ansietà e la stranezza della mia posizione, a misura che gli occhi si accostumavano all'oscurità. Io era una vittima passiva, e se si eccettui la mia famiglia, sembrava che nessuno si curasse del mio fato. La mia causa era esclusivamente mia. Io soffriva perchè era stato indiscreto, perchè

avea desiderato di attaccare il male senza possedere i mezzi per attaccarlo; a fatti positivi io avea opposto proteste e abnegazione solitaria, e i fatti seguirono il loro corso a dispetto di me medesimo.

« La notte del 17 novembre, verso le due del mattino, un gruppo d'uomini a cavallo paratisi di contro alla prigione, cominciarono a gridare: Morte agli Unitari. Un tal grido era così inusitato, e dalle labbra di coloro che lo pronunziavano veniva fuori così freddamente e compostamente, che gli era evidente essere cosa intesa e disposta con premeditazione. Compresi che vi era sotto un qualche disegno. Alle quattro si ripeterono le medesime grida. Io era sveglio, scrivendo qualche sciocchezza che mi tenea occupato. Sull'alba, fu portato nella carcere un andalusiano che faceva l'ubbiaco, e in mezzo a frizzi e scherzi da ridere, destinati a distrarre l'attenzione delle sentinelle, passandomi da vicino e facendo un mezzo giro intorno ad un altro prigioniero ch'era meco, lasciò sfuggire brevi frasi: « — Stanno per assassinarli. Le truppe vengono sulla piazza . . . Il comandante Espinosa sta per infilzare colla lancia signor Sarmiento! si salvi se può. »

« Questa volta ero uguale alla mia situazione. Mandai a casa un ragazzo, scrissi al vescovo che non si spaventasse e tentasse di salvarmi colla sua presenza; ma il povero vecchio fece appunto il contrario; si spaventò sul serio, e le gambe non riuscirono a reggerlo. Venne la truppa e si schierò sulla piazza; il ragazzo che stava all'uscio della segreta, a guisa di telegrafo, mi comunicava tutti i movimenti. Si udirono alcune grida sulla piazza in mezzo a un gran calpestio di cavalli. Vidi trapassare la lancia di Espinosa. Vi fu un istante di silenzio, e quindi un'ottantina di ufficiali si riunirono in un gruppo presso alla carcere, gridando: — « Portate giù i prigionieri! » — L'uffiziale di guardia venne da me e mi ordinò di uscire.

« — Per ordine di chi? »

« — Del comandante Espinosa. »

« — Non ubbidisco. »

« Passò quindi alla prigione attigua, ne cavò Oro e lo mostrò. Ma vedendo lui, gridarono:

« — Vial non lui! Sarmiento!

« — Andiamo dunque, dissi tra me; non v'è modo di scu-
« sarsene. » Uscii e fui salutato con un nembo di minaccie
ed insulti da uomini che non mi conoscevano, ad eccezione di
due, i quali avevano ragione di detestarmi.

« — Venga giù! venga giù! crocifiggiamolo! »

« — Non ubbidisco! non hanno diritto di mandarmi a pren-
« dere. »

« — Ufficiale di guardia, lo faccia scendere colla sua spada! »

« — Vada giù! » disse questi, alzando la spada.

« — Non ubbidisco! » risposi, afferrando la ringhiera di
ferro.

« — Vada giù! » e mi colpì colla spada.

« — Non ubbidisco » risposi quietamente.

« — Gli dia di punta! » — gridò Espinosa, spumante di rabbia.

— « S'ei rimane costì, lo trapasserò colla lancia, signor
ufficiale di guardia ».

« — Vada giù per amor del cielo! » disse il buon ufficiale
a bassa voce, vergognandosi a dispetto di sè stesso, e mezzo
piangendo; e mentre mi assestava colpi colla spada: — « Le
« darò di punta: davvero lo farò. »

« — Faccia come le aggrada, io non ubbidisco. »

« Alcune grida di orrore da due finestre sulla piazza da
voci che mi eran note, al veder l'alzare e il cadere della
spada, mi avean disturbato alquanto. Ma io volea morire com-
m'era vissuto, come avevo giurato di vivere, senza consentir
punto da mia parte alla violenza. Inoltre, debbo confessarlo
francamente, avevo in riserva un piccolo stratagemma. M'ero
accertato che Benavides non ~~era~~ sulla piazza, e questa circo-
stanza mi fece rapidamente disporre il piano di difesa. La
ringhiera della scalinata del palazzo municipale ~~era~~ veramente
la mia tavola di salvezza. — « La truppa è venuta sulla
« piazza, dissi tra me. Ora Benavides ha la mano in questa
« faccenda; ma egli non è qui per poterne poi accagionare
« l'entusiasmo federale, siccome fece Rosas dell'assassinio di
« Manà, ch'ei riprovò siccome *atto di atroce licenza in un mo-*
« *mento di profonda e immensa irritazione popolare.* » La
prigione, in linea retta, non dista dalla casa di Benavides che

una volta e mezzo la grandezza della piazza. Il suono corre tante leghe il minuto, e per andar duecentventicinque braccia non ci voleva che un secondo. Invano avrebbe voluto il Governatore lavarsi le mani da quell'oltraggio senza nome, poichè quivi io era in luogo sì alto e rispettabile, da rimandare alla sua vera sorgente ed origine il delitto. I servitori del palazzo di Benavides, uno de' suoi scritturali, e il suo aiutante di campo, corsero allorchè videro balenar la spada sul mio capo, e l'un dopo l'altro, mentre correano al palazzo, gridavano: — « Signore! Signore! stanno uccidendo il signor Do-
« mingol » — In quel momento avevo colto nella sua rete il mio furbo *gaucio*. O dovea confessarsi complice, o mandar ordine che mi lasciassero in pace. Benavides non avea allora il coraggio di assumersi una tale responsabilità; il mio sangue si sarebbe distillato sul suo cuore goccia a goccia, per tutto il resto della sua vita!

« Allorchè le furie che gridavano: « Venga giù! » si convinsero ch'io non volea morire sotto le zampe dei cavalli, amando meglio di farlo in luogo decente e pulito, dieci o dodici corsero su per la scalinata, e prendendomi tra le braccia, mi trassero giù al momento appunto in cui giungevano una dozzina di nsseri inviati da Espinosa perchè mi uccidessero. Ma Espinosa volea vedermi in volto e atterrirmi. Il commediante ch'io avea fischiato in teatro e che la Confederazione avea fatto capitano, mi teneva la spada al petto cogli occhi fissi su Espinosa, pronto al segnale di conficcarmela al cuore. Il comandante brandì la lancia e mi punse al fianco profendendo bestemmie. Io teneva composto il volto, stereotipato, appunto come volevo apparire dopo la morte. Espinosa mi punse più forte, ma il mio aspetto rimaneva impassibile, per quanto posso giudicare dalla rabbia che lo ispirò, poichè ritraendo a sè la lancia, mi diede un colpo terribile. La lama era lunga mezzo braccio e larga quattro dita, ed io serbai per molto tempo la ferita che mi lasciò al polso nello sforzo ch'io feci per ischermirmene il fianco. Si preparava allora il bruto a saziare la sua rabbia insultante. Io, ispirato dal sentimento della propria salvezza, e calcolando esser tempo che arrivasse l'aiutante di campo di Benavides, alzai la mano sul mio capo e dissi imperiosamente:

« — Ascolti, Comandante ! »

« E mentr'egli prestava la sua attenzione, mi rivoltai addietro, mi gettai sotto la galleria per giungere al lato opposto a quello dei cavalli, e quando arrivai alla fine, si scagliarono contro di me. Con ambe le mani mi schermii da un nuvolo di baionette, e allora appunto giunse l'aiutante del Governatore con ordini perchè si sospendesse la farsa, acconsentendo soltanto che mi radessero, come avean fatto a molti altri. Se non avesse permesso qualche punizione, Espinosa avrebbe perduto del tutto il dominio delle sue passioni, ed io non avrei avuto abbastanza freddezza a strappare la maschera sotto cui Benavides cercava di nascondersi. Mi cacciarono nella più profonda segreta, e accadde allora una scena che raddoppiò il terrore del popolo: mia madre e due mie sorelle, sfidando le guardie, salirono la scalinata; furono viste entrare ed uscire per le vuote carceri, discesero quindi come un lampo, e corsero al palazzo di Benavides a domandare il figlio, il fratello ! Oh le agonie che infligge il despotismo !

« Ciò che avvenisse dappoi, molti lo sanno; ma non fui già io che supplicassi o desse soddisfazione; poichè in niun giorno di quella prova smentii mai la severità de' miei principii, nè più si abbattè il mio spirito. Una cosa sola relativamente a quest'avvenimento rammenterò qui a beneficio di coloro i quali disperano che una debita punizione non venga retribuita a delitti impunemente commessi dieci anni innanzi. Gli attori di quella farsa sanguinosa, *tutti*, senza eccezione alcuna, son periti di morte violenta. Una palla fatale colpì Espinosa ed Angaco. Acha, uscendo ad un tratto per la strada in una notte buia, tirò alcuni colpi nella piazza per semplice folleggiamento, e il comandante che avea atteso il segnale di Espinosa per trucidarmi, cadde morto da cavallo. L'indiano Saavedra, che mi avea dato un colpo, fu assassinato. E lo storpio *gaucio*, Fernandez, che s'avvoltolava nell'ubriachezza e nella dissipazione, se ancor vive, gli è per mostrare chi fosse l'aiutante del Governatore in quei giorni di pazzia e d'infamia. Come mia madre, io credo nella Provvidenza; e Bàrcena, Gaetan, Salomon, e tutti i Mashorqueros (assassini indiani) assassinati l'un dall'altro, o sentenziati da colui che avea lor messo in

mano il pugnale, divorati dal rimorso, dalla disperazione, dal delirio e dal disprezzo degli uomini, tormentati da epilepsia, o consumati da tisi, mi hanno fatto ancora sperare la fine che aggiusti ogni cosa. Rosas è già alla disperazione! Il suo corpo è uno scheletro, tremante, disgiunto. Il veleno della sua anima sta corrodendo il vaso che lo contiene, e presto lo sentirete crepare, perchè la sua putrida esistenza dia luogo al ripristinamento della moralità e della giustizia, e ai sentimenti di umanità compromessi per tanti anni. Guai adunque a coloro, che non si sono pentiti dei loro misfatti! La maggior punizione che si possa loro infliggere, è quella di vivere, ed io desidero d'infliggere a tutti, senza eccezione, questa condanna.

« I miei quattro anni di residenza a San Juan, — ed è questo l'unico tempo della mia vita adulta, ch'io abbia passato nella mia patria, — furono un combattimento continuo ed ostinato. Io volevo innalzarmi quanto altri, e la minima concessione da parte mia, m'avrebbe aperto l'ingresso al ministero di Benavides, e ad un posto nel suo esercito. Egli lo desiderava, e a principio nutriva per me una grande stima; ma io volevo innalzarmi nel mondo senza peccare contro la moralità, o commettere delitti contro la libertà e la civiltà. I pubblici balli, le società, le mascherate, i teatri, mi avean sempre a capo; alla crescente ignoranza, opposi collegi; al delitto di governare senza legge e senza giustizia, risposi con un giornale; contro il tentativo di sopprimere illegalmente una tal pubblicazione, esposi alla prigionia la mia persona stessa; contro il mantenimento di poteri straordinari, sostenni colla parola e cogli scritti il diritto di petizione ai rappresentanti per farli adempiere al loro dovere; all'intimorimento, opposi fermezza e disprezzo; al coltello del 18 novembre, impassibilità e pazienza di fronte ad insultanti soprusi e ignobili inganni. Quanto vi ha di male, è stato detto di me a San Juan, e qualche po' di male è stato pur creduto; ma niuno ha mai dubitato del mio onore e del mio patriottismo, e me ne appello in fede di ciò alla testimonianza di coloro che hanno amato meglio di chiamarsi miei nemici. Vissi onoratamente, facendo di me stesso un operaio effettivo per mezzo di alcuni rudimenti di geometria pratica e dell'arte di levar

piante che avevo acquistata nella mia fanciullezza. Costretto, per difetto di avvocati, difesi alcune cause; e quando il dottor Aberastain era giudice supremo di Alzada, e mio intimo amico, perdetti innanzi al suo tribunale le due più importanti. Se questo non attesta gran fatto la mia abilità legale, mostra almeno l'incorruttibilità del giudice. »

Il giorno seguente, passando pei bagni di Zonda per andare in esilio, e volgendo le spalle a tutti gli agi e piaceri della vita, egli scrisse con un pezzo di carbone, colla mano coperta di ferite toccate nel suo ultimo scontro, quella nobile protesta da lui citata nel prologo alla *Civiltà e barbarie*.

« *On ne tue pas les idées.* »

Uno scrittore inglese dice su di ciò :

« Veggano i conoscenti di Sarmiento, com'egli abbia adempiuto alla sua missione. Vi ha in queste poche parole una satira che comprende volumi. Pone il marchio dell'ignoranza sui suoi nemici, al tempo stesso che è derisoria e pungente all'estremo. Non è troppo il dire, che aneddoti meno interessanti di questo sono comparsi nelle *Curiosities of literature* di Disraeli (1). »

Emigrò di bel nuovo nel Chili, pensò seriamente di stabilirvisi, ed avea intenzione di aprirvi un collegio; ma uno dei suoi compatriotti ne lo dissuase, e gli facilitò lo scrivere per la stampa periodica. Per via d'esperimento, inviò da Santiago all'unico giornale del Chili, il *Mercurio di Valparaiso*, un articolo anonimo, firmato « Un Ingotenente d'artiglieria » sulla battaglia di Chacabuco, — articolo che si attrasse l'attenzione della società letteraria e politica per la freschezza dello stile e l'elevazione del concetto.

Una vicendevole gelosia delle glorie degli uni e degli altri ha sempre dominato fra gli Stati dell'America Meridionale, sorta dai loro tentativi di stabilirsi come nazioni distinte, con limiti più definiti che non siano mai stati suggeriti dalla loro geografia o dalla storia della loro guerra d'indipendenza. Questa gelosia ha fatto ben di frequente pervertire la storia, e al

(1) *River Plate Magazine*, n. 3, pagina 151.

tempo di cui parliamo, il Chili avea quasi scancellato dalle sue memorie il nome glorioso di San Martin, e gettato nello sfondo la parte che ebbero gli Argentini nelle battaglie di Chacabuco e di Maypo, le quali decisero lo stabilimento dell'indipendenza del Chili.

Il summentovato articolo sulla prima di queste battaglie, seguito da un altro sulla seconda, risvegliò colla sua patetica energia i sentimenti generosi del popolo, e fece un caldo appello alla giustizia della generazione che allora godeva pienamente il frutto delle grandi gesta, e i cui contemporanei avean di necessità ricevuto ferite del pari che doni dalla ruvida mano della guerra. Così a tempo venne fatto quest'appello in favore di un giusto diritto alla rinomanza oscurata dai pregiudizi e dalla malizia, che fruttò al suo autore, sino allora senza nome, in due sensi, una posizione nel teatro non famigliare in cui egli era così comparso, e al general San Martin il grado e la paga di Capitano Generale in quel medesimo anno, e in seguito gli attestati di gratitudine dovuti da una nazione ai suoi liberatori, come si può vedere ai nostri giorni nella statua equestre eretta a sua memoria nel più bello stradone di Santiago, di fronte alle Ande, circondata dai pioppi ch'egli stesso aveavi piantati.

Il partito ch'era al governo del Chili in quel momento, domandò per mezzo d'un segretario la concorrenza del sig. Sarmiento alle prossime elezioni. Le prime parole che gli disse il signor Manuel Montt (1), furono: « Le idee hanno una patria dovunque. » Da quel momento si compresero l'un l'altro. Vorrei che non mi mancasse lo spazio per delineare il carattere di Manuel Montt. « Il mio incontro con lui nel sentiero della vita, dice parlando di lui il signor Sarmiento, diede una nuova fase alla mia esistenza, e, se mai questa raggiungerà alcun nobile fine, lo dovrò al suo aiuto così opportunamente offerto. »

A richiesta, intraprese la pubblicazione del *Mercurio*, ch'ei dicesse felicemente per tutta la campagna politica di quel-

(1) Allora ministro di Stato del Chili.

l'anno: fondò pure e pubblicò a Santiago il *Nacional*. Naturalmente, i vigorosi articoli che scriveva sopra ogni argomento, suscitavano opposizione. Anche l'apatia degli Americani meridionali veniva punta e spinta ad acute repliche: e gli fu d'uopo tutta la fermezza e la calma del suo amico Montt, per poter sopportare le ingiurie che gli scagliavano la *Revista Cattolica*, e il *Seminario*; ma da questa lotta sorsero molti miglioramenti.

Nel 1841, alla fine della campagna elettorale che assicurò il trionfo del loro candidato, prese commiato dal sig. Manuel Montt, e dalla direzione del *Mercurio* e del *Nacional*, per ritornare a combattere le battaglie del suo paese. Montt si oppose alle sue intenzioni, assicurandolo che non vi era colà salvezza per lui; che la situazione del colonnello La Madrid, il quale coraggiosamente facea fronte a Rosas, era assai critica. Ma per tal motivo appunto, la risoluzione di Sarmiento fu irrevocabile. Egli era deciso di offrire in quella causa l'aiuto della sua mano, e fornito di una calda lettera d'introduzione al La Madrid dal Comitato Argentino del Chili, che ben conosceva il valore del suo aiuto, in compagnia di altri tre compaesani, partì a piedi per valicare le Ande e unirsi al generale a Mendoza. Compiuto il difficil passaggio delle cime di quei monti, tra i pericoli così frequenti e speciali di quelle regioni, discendendo sul versante orientale, l'incontro co' suoi compatriotti fu altrettanto doloroso quanto inaspettato. Egli e la sua piccola comitiva videro molto in distanza, a guisa di macchie sopra gli interminabili deserti di neve, gruppi di soldati fuggenti, e guardandosi l'un l'altro atterriti, non poterono far a meno di esclamare: « *Disfatti!* » — e veduti da lungi dai fuggitivi, questi ultimi ripeterono attraverso le nevi la parola: « *disfatti.* »

A' piedi del Vagas, una delle elevate sommità, trovarono in una piccola capanna il primo distaccamento di quei di Mendoza: altri piccoli drappelli andavan giungendo di quando in quando in quella giornata, dal campo di battaglia di *La Cienega del Medio*, non trovando altro riparo che quello delle rocce, e niun altro cibo fuor di quello che ciascuno avea portato seco. Verso sera arrivò la retroguardia con La Madrid

medesimo, accompagnato da Alvarez e dagli altri capi. Molti altri erano stati decapitati a Huspellata, fra i quali il comandante Lagrana ed altri sei capi. Centinaia s'erano ricoverati nelle montagne, e fra questi eran molti giovani delle prime famiglie di Buenos-Ayres e delle provincie Argentine settentrionali, i quali con patriottico entusiasmo erano andati volontari ad opporsi al tiranno Rosas. Non v'era momento da perdere, se Sarmiento volea salvare la vita de' suoi compaesani. Egli e i suoi compagni, senz'aspettare di prendere riposo, ritornarono sui loro passi per le gigantesche alture verso Aconcagua.

A Los Andes, la prima terra al di là dei monti, il signor Sarmiento si stabilì nella casa di un amico, e per dodici ore, con un altro amico per segretario, chiamò a rassegna tutte le sue facoltà esecutive, così di frequenti messe alla prova nella sua vita ardimentosa. Quella sera medesima cercò, contrattò, spedì dodici montagnuoli in aiuto degli spossati fuggitivi; comprò, raccolse ed inviò sei carichi di solidi sostentamenti, mandò un espresso al Comitato Argentino di Santiago per metterlo in moto; scrisse a Manuel Montt, il ministro, domandando l'aiuto del governo, medici, ed altra assistenza; una lettera a certi amici affinchè facessero appello alla carità pubblica; un'altra al direttore del teatro, perchè desse una rappresentazione a loro beneficio; e un articolo al *Mercurio* di Valparaiso per dare l'allarme a tutto il paese e svegliarne la compassione. Allorchè gli aiuti che avea così presto raccolti, furono per via, e partiti i vari corrieri colle lettere, e vuotata la sua borsa dell'ultimo *maravedi*, fu costretto a prender riposo, poichè avea corso giù per le montagne da Los Ojos de Agua, sino a Los Andes senza riposarsi dopo la precedente salita. Entro due giorni ricevette risposte dal general Las Heras e dai suoi amici Gana, Zapata e Quiroga Rosas, risposte che onorano loro del pari che lui. In tre giorni stavano valicando le gigantesche alture cibi, medicine, medici, ecc., ecc., bastanti per un migliaio d'uomini.

Il pericolo del passaggio era aumentato dalle minacce di una vicina tempesta. Gli esperti delle Ande conoscevano dalle grosse nuvole, sempre più pericolose delle nevi ghiac-

ciate, in quel giorno poi più nere e basse del solito, che la sarebbe stata di straordinaria violenza. Gli era facile dopo il primo giorno il calcolare quanti fra i mille sarebbero gelati prima che potesse giunger loro alcun soccorso. Il sublime ma straziante spettacolo della neve gentilmente cadente, che copriva ogni roccia e spegneva ogni fuoco che venisse acceso, agghiacciava le speranze della comitiva di soccorso, ma niuno si voltò addietro. Dopo tre giorni di patimenti, sette dei fuggitivi erano periti, e molti altri avean perdute le membra pel gelo, prima che i medici giungessero a' piedi delle Cordigliere. Un pittore argentino ha immortalato sulla tela la scena in cui il primo cileno rompe la neve all'arrivo sul luogo. Il caldo e il riposo della capanna ne avea ricoverato un altro centinaio; una roccia sporgente ne avea ricoverato un altro centinaio; e i loro *ponchos*, restringendo il calore al corpo avean salvati gli altri. Ma eran quasi tutti pressochè morti di fame. Fra i rifugiati vi era il famoso El Chacho, succeduto a Facundo Quiroga nel comando dei contadini. Egli si era gettato dalla parte del general La Madrid contro Rosas, ma avea contribuito non poco alla perdita della battaglia per la sua avventatezza e mancanza di disciplina. Ei non sapeva, allorchè gli fu salvata la vita per opera del signor Sarmiento, che venti anni dopo egli e le sue orde sarebbero state annichilite da quel medesimo liberatore. Come altri capi di contadini, El Chacho, che si mischiava in tutte le dispute del paese, talvolta si metteva da una parte e talvolta dall'altra, ed era ora un nemico pericoloso, ed ora un amico pericoloso del pari, secondochè gli dettava il capriccio. Il sig. Sarmiento in qualche luogo paragona questo capo ai *Kadies* dell'Arabia, i quali ricevono da ogni nuovo governo qualche posto o privilegio, chiudendo questo gli occhi al rischio del tradimento quando lo richieda il loro interesse.

Per tal guisa il sig. Sarmiento venne di bel nuovo gettato nel Chili, e il suo primo ricevimento a Santiago fu ben doloroso per un cuore doppiamente esigliato. Fu accusato dalla stampa d'essersi lagnato della durezza di una parte del popolo mentre lodava la generosità di altri verso i suoi infelici compatriotti: veniva quindi tacciato di aver mal usato degli scarsi

mezzi che avea raccolti pei loro bisogni. L'uomo che fece l'accusa, non era un compatriotto, nè avea contribuito, nè sapea come fosse stato adoprato il danaro, e deve aver inventata la calunnia « colla più squisita mala intenzione, » come la chiama il signor Sarmiento. Il general Las Heras rispose all'accusa e lo rivendicò; « ma per lungo tempo, egli dice, rimasi spaventato di quell'atto gratuito e spontaneo di malvagità, e ne restai gelato come se mi si fosse versato sopra un secchio di acqua ghiacciata. »

Riprese tosto la direzione del *Mercurio*, e ne seguì una delle fasi più attive, più agitate e più fruttifere della sua vita, fruttifere per lui e per altri. Ogni interesse della società rispondeva al suo tocco.

Tentò di ordinare l'istruzione primaria del popolo, — idea che non avea mai albeggiato nella mente dei Cileni.

La proposta di una tassa popolare per l'educazione era ben ricevuta; ma non si pensava mai di destinarla ad altro, fuorchè ad educare le classi superiori. Il sig. Sarmiento pose la nuova idea in operazione diretta *pel popolo*. Il giornale da lui fondato era il primo che fosse mai stato pubblicato a Santiago, residenza dei dotti e letterati cileni. Egli scrisse il primo sillabario in cui fossero esposti i suoni giusti dell'alfabeto spagnuolo, e che venne dopo stampato negli Stati Uniti ed illustrato con vignette; bandì dalle scuole certi libri, come *Il temporale e l'eterno* — *Le pene dell'inferno* ed altri di simil fatta, adatti soltanto a sviare le menti della gioventù e imbeverle di falsi concetti, e vi sostituì *La Vita di G. C.* — *La moralità delle opere e della vita* — *La coscienza del fanciullo* — *La vita di Franklin* — *Il perchè o la scienza delle cose*, ecc., ecc. — Presentò all'Università del Chili il primo scritto sull'ortografia che abbia mai veduto la luce nell'America Spagnuola, dove la lingua era divenuta pessimamente corrotta; fondò il *Monitore delle Scuole*, giornale ampio, in cui trattò con mano maestra le questioni più difficili sull'educazione popolare, stimolando gli insegnanti, e difendendoli dagli atti arbitrari e da stupidi decreti. A questo giornale egli desiderava di dare un titolo più ampio che lo raccomandasse alla lettura di tutte le classi, dei letterati egualmente

che dei maestri, ma ciò venne giudicato esser cosa troppo presuntuosa dal governo, a cui nome si faceva senza attribuire alcun merito all'autore dei libri o dei progetti, poichè egli era uno straniero. Non fu se non molto tempo dopo ch'egli avea lasciato il paese, quando dopo un intervallo di parecchi anni, fu riassunta la pubblicazione di quest'opera importante, che fu pubblicamente menzionato relativamente ad essa il nome di lui. Questo tardo riconoscimento salvò l'onore del paese, ma il sig. Sarmiento non ne ebbe l'aiuto nei giorni difficili quando faceva mattoni senza paglia.

Fu intorno a questo tempo, 1842, ch'ei fondò la prima Scuola Normale che si aprisse dalla nostra riva dell'Atlantico. Per tre anni ne ebbe egli medesimo la direzione, ed è ben da notarsi, ch'egli solo e senza aiuto immaginò e pose in pratica tutti quei metodi d'istruzione che sono più approvati dalle menti elevate dei nostri giorni. La era infatti un'istruzione viva, tale che possiamo difficilmente ora vantarne l'uguale nei nostri libri di testo, quando la miniera da cui è tratto l'insegnamento, non è sempre nella mente dell'insegnante. Sarmiento non avea che pochi libri di testo, ma non ne abbisognava. Tutto ciò ch'egli insegnava era illustrato dalla pratica ed abbellito dai vasti depositi delle svariate sue cognizioni.

José Suarez, il suo biografo cileno, descrive minutamente i suoi metodi d'istruzione. Si ferma di molto sulla sua influenza morale, ch'era delle più nobili: egli dice di lui in questa relazione:

« Sarmiento ci trattava sempre come amici, ispirandoci quella rispettosa confidenza che rende così amabile un superiore. Egli era pronto sempre a favorirci ed aiutarci nelle nostre sventure; spesso dispogliavasi delle vesti per darle ai suoi scolari, la maggior parte dei quali erano poveri. Spesso c'invitava ad accompagnarlo nei suoi passeggi al dopopranzo, per darci importanza agli occhi altrui, e per rialzare il coraggio nel nostro cuore. Era mia gioia d'accompagnarlo spesso al convento di La Dominica e in altri luoghi. Egli ci dava sempre il braccio in queste passeggiate. Allorchè ritornò dall'Europa nel 1847, chi traccia queste memorie, essendo andato a fargli visita in casa sua, venne presentato con tutte le ceri-

monie di moda, e come se fosse uomo distinto, al Ministro dell'Interno, sig. Manuel Montt, ch'era andato da lui a salutarlo. Nella nostra carriera di maestro di scuola, non ci rammentiamo che la mano di un Cileno così distinto abbia mai toccato la nostra umilissima, come in quell'occasione. Noi eravamo già stati presentati al general Las Heras, al dottor Ocampo e ad altri Argentini d'importanza che visitarono Sarmiento. Ei trattava così i suoi scolari, non perchè fossero individualmente degni d'onore, ma per dar importanza alla nostra professione, allora umiliata, calunniata, disprezzata (1). Ma egli medesimo, non ostante il suo sapere, e l'influenza dei suoi parenti, veniva distinto coi dispregevoli epiteti di *com-messo* e *maestro di scuola*, ed era ogni dì insultato in sua presenza medesima dagli alteri Cileni, miei compatriotti! »

Il sig. Suarez ha in parte ragione a dir così. Nel 1843, Sarmiento fondò e pubblicò il giornale chiamato *El Progreso*, il primo foglio che fosse mai stato stampato a Santiago del Chili, residenza dei dotti cileni. Pubblicò pure l'*Araldo Argentino* in favore de' suoi compaesani, ingiustamente ingiuriati da Rosas. L'invidia, la gelosia, l'odio, il pregiudizio e il malvolere furono per lungo tempo il frutto ch'ei ne trasse, e tutto ciò perchè s'affaticava cotanto ad ovviare al male. Giornali rivali lo caricarono d'ingiurie: egli era sensibile al biasimo; il suo cuore patriottico soffriva doppiamente per le ripetute e visibilmente incurabili miserie della sua patria; la parola *straniero*, applicata a lui, era un pugnale per un cuore come il suo, ch'era pronto a faticare per la sua patria d'adozione, come se fosse quella della sua nascita. L'impetuosità della sua natura non si era ancora addolcita, neanche ad una apparenza di concessione a un male presente. Non usava cerimonie nel dire la verità, e la verità è la spada più acuta pei

(1) Non più di dieci anni prima della fondazione della Scuola Normale, la corte di Santiago avea condannato un ladro che avea rubato i candellieri della Vergine nella chiesa di San Merced, a *servire in qualità di maestro di scuola a Copiapo pel termine di tre anni*, come si sarebbe condannato ad essere frustato, o ai lavori forzati nella galera.

mal disposti e per gli apatici. Non v'era pace per alcuno della sua sfera che fosse d'impedimento alle riforme ch'egli sentiva esser vitali per l'esistenza medesima della società civile, e certo per la continuazione dei governi liberi in questi sventurati paesi. Non faceva attacchi personali, ma la lotta delle penne si andava scaldando, e tale era l'esacerbazione del suo animo, che un giorno così la descrive :

« Giunsi al delirio; io era frenetico, fuor di me stesso; e concepì la sublime idea di castigare tutto il Chilt, dichiarandolo ingrato, infame, vile. Scrissi non so qual diatriba, vi apposi il mio nome e la portai alla stamperia del *Progreso*, mettendola io stesso in mano ai compositori. Me ne ritornai a casa in silenzio, caricai le pistole e aspettai lo scoppio della mina che avevo scavata per mia distruzione; ma mi sentivo vendicato e soddisfatto d'aver compiuto un grande atto di giustizia. Le nazioni, io diceva tra me medesimo, possono commettere delitti, e talvolta lo fanno; e non vi ha giudice che possa adeguatamente punirle, se non i loro tiranni o i loro scrittori. Mi lagnava del Presidente, di Montt, dei Viales, affinché niuno sfuggisse alla mia giustizia; e agli scrittori, e al pubblico in generale, dissi verità orribili, umilianti, sufficienti a suscitare lo sdegno di una città intera a segno tale da farle domandare la testa dell'audace che avea potuto per tal guisa insultarla.

« Da questo pericolo certissimo fui salvato dalla cortesia del sig. Jacobo Vial, a cui gli spaventati compositori avean mostrato il mio manoscritto. Il signor Antonio venne da me con aspetto molto malinconico, mi parlò con voce gentile e compassionevole come si sarebbe parlato a un pazzo. Sul suo volto non appariva alcun segno di dispiacere o risentimento.

« — Signor Domingo, egli disse, gli stampatori mi hanno « mostrato l'articolo ch'ella ha lasciato loro stamane. »

« — La comprendo. »

« — Ha considerate le conseguenze ? »

« — Perfettamente, » dando uno sguardo alle mie pistole.

« — Gli è inutile. »

« — Lo so; mi lasci in pace ! »

« — L'ha veduto Lopez ? »

« — No. »

« Il signor Antonio prese il suo cappello, e andò da Lopez e dal ministro, per avvisare il sig. Manuel Montt di ciò che avevo fatto. Venne da me Lopez e mi fece acconsentire ch'egli vedesse l'articolo e scancellasse alcune parole. Erano allora le tre dopo il mezzogiorno. Quella sera alle dodici il signor Antonio mi recò un biglietto di Lopez in cui mi diceva di aver rinunciato a scancellar parole, poichè sarebbe un far concessioni; che se io insisteva a pubblicar l'articolo, non ostante la disapprovazione degli amici, prendessi immediatamente una carrozza in posta e fuggissi a Valparaiso.

« Lopez, colla usata sua sagacia, avea toccata la corda che m'avrebbe fatto cedere. In primo luogo, non mi si oppose arbitrariamente, poichè in tal modo nulla s'ottiene dai pazzi. In secondo luogo, mi disapprovò, e questo mi fece impressione. In terzo luogo, mi mostrò che sarebbe stata debolezza il raddolcire le mie frasi, ed ei sapeva ch'io non avrei acconsentito a dimostrar debolezza. In quarto luogo, mi additò la via per fuggire, e questo mi umiliava. No. Non la compresi in questo modo; se io li feriva a morte, volevo restare, qualunque ne fossero le conseguenze.

« Il guancialetto mi venne a portare, se non sonno, i suoi consigli. La mattina seguente, per tempo, il ministro mandò per me; mi parlò di cose indifferenti, della Scuola Normale, e di non so quali argomenti comuni. Alla fine, cautamente toccò la ferita, facendosi ad applicarvi il balsamo, accennandomi quante persone mi stimavano e mi trattavano con distinzione in compenso di quelle ingiurie volgari che non avevano alcuna perniciosa conseguenza. Replicai; ero molto esaltato nella mia risposta; mi soffermai alquanto, e mentre appunto stava per perdere tutto il rispetto dovuto al ministro e all'amico, venne aperto l'uscio dal signor Miguel de la Barra, il quale, per caso o a bella posta, giunse al momento opportuno per impedire uno scandalo.

« Così quel Chilì ch'io voleva rivestire del manto dei condannati dell'Inquisizione, per meglio spiegarne i delitti agli occhi di tutti, mi presentò in quel momento stesso virtù degne di rispetto, delicatezza e tolleranza infinita, e prove di affetto

e di stima che rendeano del tutto ingiustificabile il suicidio che mi ero preparato. Da quel tempo in poi, il pubblico e lo scrittore s'intesero a vicenda. Quello imparò ad essere tollerante e a render giustizia alle buone intenzioni; ed io mi avvezzai a riguardarlo siccome parte necessaria della mia esistenza, a non temerne le ire, nè a provocarle. Son riconosciuto ora da tutti siccome buon e leale cileno. Ma guai a chi avesse persistito a chiamarmi *straniero*! Sarebbe stato più sicuro per lui il fuggirsene in California. »

Nel 1845 scrisse le vite del prete Balmaceda, del colonnello Pereira, del senator Gaudarillas, di Facundo Quiroga (di quest'ultima si fecero tre edizioni, e sebbene proscritta da Rosas, insieme colle altre opere di lui, era letta di molto nella Repubblica), la vita del prete Castro y Barros, e quella del general San Martin. A questo tempo si unì al celebre Garcia del Rivera, per la pubblicazione del *Museo di ambedue le Americhe*.

Il sig. Manuel Montt salvò più d'una volta Sarmiento da atti sconsiderati. Allorchè questi rinunziò per la prima volta alla direzione del *Progreso*, perchè non potea sopporne le critiche, quegli gli disse nel suo modo quieto e imponente: « Ella deve scrivere un libro su ciò che le piace e confonderli; » — restituendogli per tal guisa la sua propria fiducia. Allorch'egli pensava di andare nella Bolivia, dove eragli stato promesso un posto, Montt decisamente vi si oppose; gli disse che la sarebbe sembrata una sconfitta (poichè avea di bel nuovo rinunziato al carico di scrittore pubblico per iscansare la persecuzione); che la causa della Bolivia era come un giuoco di carte, — « e non pensava di recarsi in Europa? » Si decise la gita per l'Europa, e quando egli prese commiato dal suo amico, questi gli disse: « Secondo le presenti apparenze ella ritornerà nella sua patria; se mai desiderasse di ritornare nel Chili, avrà quel posto che le aggradirà. Si disinganni; coteste inimicizie che la disturbano, non sono che sulla superficie. Niuno la disprezza, molti la stimano. »

« Un tal uomo di Stato, — per usar le parole del signor Sarmiento, parlando di questo sincero ed apprezzante amico, — può, come Deucalione, convertire in uomini i sassi. In

Europa le sue lettere mi seguirono dovunque, anche più costantemente di quelle della mia famiglia, ed in ognuna di esse eravi il suggerimento di qualche cosa da studiarsi, o la speranza ch'io facessi la tale o tal altra cosa, — speranza che era un sicuro indizio ch'io la farei. »

I *Viaggi in Europa, Algeria ed America* del colonnello Sarmiento, son pieni di vivaci pitture di tutto quanto vi ha di più interessante ed istruttivo da osservarsi in altre regioni. Egli studiò non solo l'educazione, ma la legislazione ancora; e sembra che tutte le nazioni da lui visitate manifestassero alla ben preparata sua visita il segreto del loro essere, sia pel male che pel bene. In Francia vide e conversò con Thiers, Guizot e Humboldt, e fu fatto membro della Società della Storia. Visitò la Spagna al momento in cui il duca di Montpensier entrava in Madrid per isposare l'Infanta. La nazione spagnuola era contraria a questo matrimonio, e sebbene trattassero cortesemente il duca e non gli facessero insulti, gli era facile vedere il difetto di simpatia. S'invocarono gli antichi splendori dei costumi nazionali per coprire la ferita del loro orgoglio nazionale. Le regali giostre dei tori, che traggono sempre in un'estasi il popolo spagnuolo, vennero eseguite col più sontuoso apparato: e gli spettacoli fecero spiegare tutta la poesia argentina e lo splendore natto della penna del nostro autore.

L'idea che il signor Sarmiento si formò degli affanni e dei mali della Spagna, era senza dubbio così profonda come pochi viaggiatori avrebbero potuto formarsela: ei vide ben chiaramente che la Spagna presente era la Spagna di tre secoli addietro. Più interessante di tutti gli avanzi e del momentaneo risuscitamento dell'antico splendore, fu per lui l'incontro di Cobden a Barcellona. Egli deve descriverlo colle sue parole, poichè l'impulso che quegli diede alla sua vita e fatiche, fu grandissimo, insegnandogli il metodo che ha quindi innanzi sempre usato con grande effetto per ispirare il soffio della vita ai figli apatici della colonia spagnuola, quell'incubo sulle menti umane.

COBDEN.

« *Barcelona.* — Ho avuta qui la felicità di essere presentato a Cobden, il grande agitatore inglese, e ti assicuro che dopo Napoleone, non vi è altro uomo ch'io desiderassi tanto di vedere. Tu conosci la lunga lotta della lega contro le leggi protezioniste dell'Inghilterra, lotta gloriosa di raziocini, discussioni, discorsi e volontà, che sradicò l'aristocrazia inglese, scavando le basi del suo potere sul terreno ch'essa possiede pel diritto di primogenitura, e lasciandola in vita affinché possa dissanguarsi gradatamente a morte, rendersi una cosa sola col popolo, e cedere senza violenza il suo potere, allorché le sue mani affievolite non possano più tenerlo. Dai giorni di G. C. in poi, questo metodo semplice di propagare una dottrina unicamente per mezzo della parola, non era stato più messo in pratica. I cattolici che vennero dopo Cristo, continuarono a predicare, gli è vero, ma di tempo in tempo abbruciavano i loro oppositori, e le guerre di religione hanno inondato di sangue la terra. I principii della libertà non erano prima d'ora usciti da quel triste suolo, libertà e ghigliottina, emancipazione del popolo e conquista. Cobden restituì al suo posto la predicazione antica, l'apostolato senza il martirio. Alcenai milioni di lire sterline, raccolte per sottoscrizioni, sostennero per ott'anni quella guerra di parole. Quelle batterie di logica ed argomenti lanciarono nel 1843 nove milioni di opuscoletti; e circa due mila adunanze a guisa di finte battaglie, e sedici adunanze straordinariamente grandi, — campi di battaglia che per lo splendore dei loro risultati si lasciarono addietro nell'oscurità gli inutili campi di Iena, di Ansterlitz e di Marengo, — terminarono col dar le chiavi del Parlamento inglese a Cobden, il quale, da quel Rremlin dettò all'aristocrazia la capitolazione che le permetteva di rimanere con bagagli, munizioni, bandiere e posizioni, purché lasciasse entrare in Inghilterra tanto grano quanto il popolo ne abbisognasse pel suo pane. Con Cobden cominciò un'era novella pel mondo; la parola s'incarnò una seconda volta, producendo da per sé sola i più grandi effetti; e da qui innanzi, allorché si voglia sapere se sia possibile il distruggere un abuso protetto dal

potere, difeso dalle ricchezze, dal rango e dalla corruzione, — quando si domandi se vi abbia speranza di rovesciare un tal abuso per mezzo di sforzi e sacrifici costanti, si rammenterà il nome di Cobden, e si porrà mano all'impresa.

« Tu t'immagini Cobden come un vivace e sarcastico O' Connell, un entusiasta, ardente in politica, rapido, fulminante nelle risposte? Come t'inganni, povero mio Vittorino! Egli è perfettamente semplice, fastidioso come un inglese, calmo come un assioma, freddo, volgare, se posso così esprimermi, come tutte le grandi verità. In due ore eravamo amici: parlammo soli quasi tutta la notte; mi narrò le sue avventure, le sue lotte; mostrommi il suo metodo di azione, la strategia dei suoi discorsi, i piccoli aneddoti con cui era necessario di trattenere il popolo, affinchè non s'addormentasse o badasse ad altro che a lui. Lamentò la quasi insuperabile difficoltà che offrono le masse popolari per la loro incapacità di comprendere e pei loro pregiudizi. Mi lasciò il suo indirizzo, perch'io l'andassi a trovare a Manchester, e non ci separammo se non quando giungemmo alla porta della mia locanda; io sopraffatto di gioia, umiliato da tanta grandezza unita a tanta semplicità, meditando sopra mezzi così nobili e risultati così giganteschi. Non dormii punto quella notte. Avevo la febbre. Mi sembrava che la guerra stava per diventar ridicola, mentre quel sistema di aggregamento di volontà e di riunione di masse potea rendersi così generale ed adoprarsi per distruggere abusi, governi, leggi e istituzioni.

« Qual cosa più semplice! Oggi siamo due, domani quattro, da qui a un anno mille, pubblicamente uniti nel medesimo disegno. Resiste il governo? Gli è perchè non siamo molti, perchè molti più rimangono in favore dell'abuso. Continuiamo adunque la predicazione, gli opuscoli, i giornali quotidiani, l'associazione, la lega. Il Governo e le Camere conoscono il giorno e l'ora in cui saranno vinti, — e cedono! Andiamo a piantare un così bel sistema in America!

« Cobden, prima di cominciare la sua opera speciale, avea distrutto o attaccato tutti i grandi principii su cui riposava la scienza di governo. *L'equilibrio europeo* lo dichiarò pazzo, perchè confondeva per tal guisa i ministri, mischiando gli af-

fari esteri coi nazionali. Le colonie non erano allora se non mezzi per fornire impiego ai figli più giovani dei nobili. L'equilibrio commerciale era il compendio dell'ignoranza dell'economia politica; e la politica stessa, non ostante le sue pretese di sapienza, era il ciarlatanismo dei gonzi e dei bricconi; la protezione dell'industria naturale, un mezzo innocente di rubar danaro a volo, rovinando il consumatore, e mettendo sul lastrico il fabbricante protetto. A tutte queste verità, sin allora considerate fondamentali, egli sostituì il buon senso, il senso comune di tutti gli uomini più adatti a giudicare che non la scienza interessata dei nobili e dei ministri. »

In Ispagna, il signor Sarmiento fu fatto membro della Società Letteraria dei Professori, e a Madrid pubblicò un foglio contro la spedizione progettata dal general Flores, il cui scopo era quello di fondare una monarchia nell'America Meridionale, di cui dovea essere capo il figlio naturale della Regina Cristina. Questo documento aprì gli occhi di molti, stante la piena investigazione del soggetto. La spedizione fu abbandonata.

In Inghilterra, il sig. Sarmiento trovò la ristampa inglese della relazione del sig. Mann intorno al suo giro di istruzione in Europa. Venne agli Stati Uniti dopo il suo giro ancor più esteso, fece ricerca del sig. Mann, e per suo mezzo prese cognizione del sistema di scuole comunali del Massachusetts, che al suo ritorno nel Chili introdusse ivi con grande effetto. Riunì le sue osservazioni sull'educazione di Europa e d'America in una splendida opera sull' « Educazione popolare. »

Quando era a Parigi, avea studiato l'arte della coltivazione della seta sotto il vecchio Mundo, prima autorità della terra su questo soggetto, e ritornato nel Chili, fondò la Società Americana di Sericoltura, a cui profitto introdusse a sue spese le migliori macchine ed altri utensili, semi, e libri conosciuti in Europa.

Nel 1849 cominciò la pubblicazione della *Cronica*, periodico che contiene l'unica raccolta autentica di documenti dell'America Meridionale sul soggetto dell'immigrazione, causa ch'egli avea diligentemente promossa sin dal 1839, allorchè la sua attenzione fu dapprima attirata a considerarne i vantaggi. Su ciascun degli argomenti ch'ei trattava, veniva proposta una

legge, e persino Rosas stabilì un giornale a Mendoza per combatterlo. Rosas avrebbe difficilmente potuto esser punito più efficacemente del maltrattamento fatto al signor Sarmiento, di quel che lo fosse incessantemente dalle vedute liberali di governo e dall'intensa attività di quel patriottico personaggio. Fu a questo tempo che la lettera di gratitudine da lui scritta al suo antico amico e liberatore Ramirez, lettera di gratitudine pei passati servigi e di speranza d'una continuata amicizia, nella quale però conteneasi la descrizione del carattere di Rosas, venne mostrata dall'amico apostata al tiranno, perpetrato così indefinitamente il suo esilio.

Nel 1850, scrive l'*Argiropoli o Capitale degli Stati Confederati*, in cui proponeva una nuova capitale invece di Buenos Ayres; e le *Memorie di una Provincia*.

Nel 1851 pubblicò l'*America Meridionale*, altro periodico, e i suoi *Viaggi*; come pure un *Memoriale dell'Emigrazione tedesca*, che venne esaminato ed altamente lodato dal dottor Wappaus, professore di geografia e statista nell'università di Gottingen.

BUENOS-AYRES.

Costi preparato e maturato dallo studio, dall'esperienza, da viaggi in paesi stranieri, ed anni di azioni benefiche con uno spirito veramente cosmopolita, egli partì dal Chili nel 1851 coll'attuale Presidente, colonnello Mitre, e il presente general Paunero, per aggregarsi all'esercito del general Urquiza, il quale stava per aprir la campagna contro Rosas. La battaglia di Caseros, che decise di Rosas, ebbe luogo il 3 febbraio 1852, e il signor Sarmiento, ora colonnello, ebbe il piacere di scriverne la descrizione sulla propria tavola e colla propria penna del tiranno. Sei giorni dopo abbandonò l'esercito di Urquiza, avendo conosciuto che l'antico servo di Rosas non intendeva alcun bene pel paese, ma proponeasi di farsi tiranno in luogo di Rosas. Era stato fatto presidente Durqui, il quale cadde nei piani di Urquiza. L'evento dimostrò che la sua previsione era giusta, sebben Urquiza non riuscisse interamente.

Lasciò un biglietto per Urquiza, in cui dicevagli di essere

profondamente convinto ch'egli stava entrando in un sentiero spinoso, nel quale sarebbesi presto o tardi, ma non men fatalmente, dissipata la gloria che per un momento avea circondato il suo nome.

Il colonnello Sarmiento ritornò al Chili, questa volta esule volontario. Vi si recò per via di Rio Janeiro, e passò alcune settimane in amicizia stretta coll'illuminato suo imperatore, il quale avea letto ed ammirato le opere di lui e lo riccette con molte distinzioni. L'imperatore avea fatto alleanza colla Repubblica, alla quale dapprima era stato avversario e desiderava conversare col signor Sarmiento intorno alle sue condizioni e prospettive.

Nell'ottobre 1852, scrisse un opuscolo sopra San Juan, i suoi uomini e i suoi atti nella rigenerazione della Repubblica; sulla ristaurazione di Benavides e la condotta del popolo verso di lui. Allorchè fu eletto da San Juan per deputato al Congresso Nazionale, ufficio che ricusò, egli pubblicò una lettera diretta al general Urquiza per esporre le sue ragioni, e quindi un opuscolo intitolato *Convenzione di San Nicolas de les Arroyos*, in cui tratta della condizione di governo nella Repubblica, e della politica reazionaria di Buenos-Ayres.

Nel 1853 cominciò a pubblicare il secondo volume della *Cronica*, giornale politico-letterario, come pure il suo *Commentario sulla Costituzione della Repubblica Argentina*, con numerosi documenti ed illustrazione del testo. Nell'anno seguente pubblicò una lettera agli elettori di Buenos-Ayres, che lo avevano scelto a loro deputato, nomina che non accettò.

Fissò da ultimo la sua residenza a Buenos-Ayres come cittadino privato. In quell'anno fu nominato da Tucuman a deputato al Congresso, ma non accettò la nomina per alcune ragioni politiche. Nel 1857 chiese ed ottenne la direzione del dipartimento delle scuole, e venne anche fatto Consigliere del Municipio di Buenos-Ayres, essendo ancor presidente Durqui. Le difficoltà che incontrò nell'eseguire il suo progetto d'introdurre come punto di partenza nelle scuole comunali di Buenos-Ayres il sistema dell'America Settentrionale, sono descritte in guisa molto vivace e patetica in una lettera alla signora Juana Manso, troppo lunga perchè si possa qui inserir. Si succe-

dettero tre ministeri, ai quali avea posto per condizione della loro accettazione l'adottamento del suo progetto di legge, ma dopo aver aspettato e lavorato per un anno nel modo più indefesso e perseverante, e dopo essersi lasciato trattare molto sconvenevolmente, riuscì a mettere in opera il progetto in mezzo a difficoltà politiche intestine di varie guise, in mezzo ad invasioni d'Indiani, a tentativi di usurpazione, e alla presa della città da capi guerreschi e ambiziosi, e varii modi di opposizione alle sue vedute. Era stata fatta una proposta di destinare 600 dollari in oro per organizzare tutte le scuole di Buenos-Ayres! Riuscì alla fine ad ottenere 127,000 dollari, ed eresse uno splendido fabbricato chiamato la Scuola-Modello, che fu poi emulato in un'altra parrocchia della città. M. Bauvard, architetto di stabilimenti scolastici in Francia, disse che non vi era in tutta la Francia una tale architettura, un tal apparato ed un tal lusso di divisamenti consacrati all'educazione del popolo. La mobilia e gli strumenti erano stati procurati agli Stati Uniti. Nel 1860, quando partì da Buenos-Ayres, vi erano nelle scuole 17,279 fanciulli. La signora Manso gli avea scritto nel 1864, che dopo la sua partenza il numero era diminuito di cinquemila. A ciò gli risponde, che per l'aumento naturale, il numero avrebbe dovuto essere di 35,000, invece di 12,450, com'ella riferiva:

« La assicuro, egli dice, che la rivelazione di un fatto così triste, mi ha proprio ferito a morte; e son tentate di lasciar addietro gli inutili onori della mia posizione, e presentarmi di bel nuovo al governo della provincia di Buenos-Ayres, per dirgli: — Datemi il dipartimento delle scuole, è questo l'avvenire intero della Repubblica . . . — Gli Stati Uniti, colle scuole loro sin dal principio, siccome base, han senza dubbio compiuto in un secolo, ciò che tutta l'umanità è stata facendo e disfacendo in sei mila anni di storia! IL POPOLO SOVRANO!

« Le dico addio con animo addolorato. Scriva, combatta, resista. Agiti i flutti di un mare morto, la cui superficie tende ad indurirsi colla crosta delle impurità che esalano dal suo profondo, la colonia spagnuola, la tradizione di Rosas, vacche, vacche, vacche! Uomini, popolo, nazione, repubblica, avvenire!

« Mi scrivono da San Juan, che il 25 maggio, se non prima,

si aprirà la scuola di Sarmiento, continuazione e riflesso dell'impulso dato da Buenos-Ayres. È una costruzione monumentale che sarebbe tenuta per buona a Boston o a Nuova York, capace di contenere 1700 fanciulli. Ma temo di molto che sia un corpo senz'anima. Le provincie traggono la loro ispirazione dalle capitali. Quando si lanciano sassi nelle elezioni a Buenos-Ayres, è *bon ton* a Rosario il far a coltellate. Allorchè la frequenza dei fanciulli alle scuole diminuisce nella colta Buenos-Ayres, in tutta Buenos-Ayres, come dicono nelle provincie, i fanciulli delle montagne nasceranno così muti, che non impareranno a compitare. »

Nel 1858, dopo terminata e aperta la Scuola-Modello, e mentre era ancora al suo colmo l'entusiasmo per le scuole, il signor Sarmiento fu eletto Senatore dello Stato e Provincia di Buenos-Ayres. Egli allora propose dal suo seggio che i terreni stati usurpati da Rosas, stimati per un milione di dollari, si dedicassero alla fondazione di scuole per tutta la provincia, ed ora si vede lungo le *pampas* una fila di splendidi edifici. Da Senatore presentò anche molti altri progetti, che alla fine ricevettero la sanzione legale. Uno di questi fu la sentenza di stato d'accusa contro Rosas. Un altro, l'adozione del sistema metrico di pesi e misure; quindi la legge di elezione per ischeda segreta, come negli Stati di Nuova York e del Maine, registrando prima gli elettori; l'adozione del Codice di Commercio che presentò per tre anni di seguito finchè non fu approvato; la legge per punire le diffamazioni della stampa contro gl'individui privati; e la legge che trasformò il distretto di Chivilchevi da sterili *pampas* in un paradiso di poderi coltivati.

Fu nel 1859, come leggiamo nel *Diario delle sedute delle Camere a Buenos-Ayres*, 1860, che il general Urquiza, allora generalissimo dell'esercito di Buenos-Ayres, fece un altro tentativo per usurpare il governo. Il colonnello Sarmiento era stato fatto capo di stato maggiore dell'esercito di riserva. Urquiza trovò resistenza a Cepeda, dove per altro, ottenne una parziale vittoria, avendo i cittadini perduta la loro fanteria e l'artiglieria. Ma essi siritirarono nella città per difonderla, poichè imbalanzito dall'apparente vittoria, Urquiza avea ardito

di assediare. Fu tenuto a freno per altro, e, sebben spargesse ancora il terrore sulla città, ascoltò proposte di trattato che erano già state fatte al governo nel 1858 dal colonnello Sarmiento e da altri fuori d'ufficio. Queste erano per due convenzioni, una da tenersi a Buenos-Ayres per fare emendamenti alla Costituzione; e l'altra una convenzione nazionale, in cui sarebbero discussi e ratificati o rigettati i detti emendamenti. Urquiza ora le accettava, ma con tre condizioni: Che cioè si riammettessero nell'esercito tutti i soldati che ne fossero stati licenziati per qualsiasi causa, non esclusi, ben inteso, tutti i partitanti di Rosas. Altra condizione era che fosse deposto il governatore attuale, dott. Alsini. — Le forze esistenti nella città eran sufficienti a difenderla, ma vi era un timor panico, e gli *estancieros* (proprietari di terreni) e i negozianti di bestiame temevano una sconfitta; vi erano poi nella legislatura alcuni intriganti, i quali tracendo profitto della paura, volevano deporre il governatore per compiacere Urquiza, ch'essi temevano.

Il colonnello Sarmiento, ch'era ancor Senatore, essendo andato a visitare uno dei forti, era in quel momento assente dal suo seggio. Entrò nell'anticamera del Senato appunto nel momento in cui era stata inviata al Governatore la domanda affinché rinunziasse. Domandò la parola, ma il Presidente del Senato non gliela concesse; persistette a domandarla, e alla *sesta* volta, non ostante la grande opposizione ed esclamazioni, come « *Noi siamo tutti convenuti,* » l'ottenne. Egli disse allora che non proponeva loro di revocare ciò che aveano fatto; già era troppo tardi, e si sarebbe potuto peggiorare la situazione in presenza del nemico; ma desiderava che si registrasse il suo nome siccome protesta contro un atto, ch'ei definiva essere un delitto; propose pure che l'assemblea, la quale avea distrutto un potere esecutivo, ne nominasse un altro, e non lasciasse il paese senza governo. Si acconsentì alla seconda proposta: si obiettò alla prima, siccome contraria alle regole. Fu messa ai voti, ed otto si unirono a lui nella protesta. Quando si fece l'appello nominale, undici votarono in favore, ed essendo questa la maggioranza, il loro onore fu salvo, e l'otto novembre è sempre rammentato siccome giorno nefasto. Alla sera videro il loro errore.

Il risultato del trattato fu l'adunarsi delle due Convenzioni. Il colonnello Sarmiento avea molta influenza in ambedue, e contribuì di molto a produrre i risultati che si desideravano, uno dei quali era quello d'incorporare alla Confederazione la provincia di Buenos-Ayres. In questa Convenzione di Buenos-Ayres, egli fece pure un discorso in opposizione alla proposta di stabilire la religione dello Stato; e si dichiarò quindi una tolleranza religiosa. Grazie a lui, vi sono ora tante chiese protestanti, quante cattoliche. Questo andava a seconda degli istinti di Buenos-Ayres, che su tal riguardo aveano sempre manifestato uno spirito liberale. Non vi mancava che la parola di una mente superiore per decider in modo assoluto la questione. Il discorso venne allora dato alle stampe.

I dibattimenti di quest'assemblea deliberativa sono stati pubblicati, e dalla sublimità delle idee espresso in essi, e dai soggetti trattati, siccome modello di fattica parlamentare, presentano tali caratteri, che han fruttato ad essi la riputazione di essero i documenti più importanti che esistano di tal fatta. Il colonnello Sarmiento ebbe in essi la parte più importante. Si è detto da' suoi amici e biografi che i migliori dei suoi discorsi vennero fatti in seduta segreta. La sua mira era sempre quella di moderare lo spirito di riforma, mentre gli era uno scoglio su cui s'infrangevano i tentativi di un'ondeggiante maggioranza per resistere ad ogni cambiamento. La tendenza generale delle proposte di lui, era di assimilare la Costituzione Argentina a quella degli Stati Uniti.

Sebbene sotto altri rispetti fosse innovatore, era in forse di introdurre qualche variazione dall'originale, per timore, com'egli diceva, « che non isfuggisse un torrente di sangue da qualche apertura lasciata nel macchinismo del governo, omettendo qualche ruota, di cui per inesperienza non si fosse ben apprezzato lo scopo. » Questa dottrina egli mantenne in tutti i suoi scritti e discorsi, e qualunque allontanamento da essa, in pratica ha sempre fruttato quei mali medesimi che tenean dietro a ciò ch'ei chiama *novità francesi*, correnti allora in tutte le parti dell'America Meridionale.

Questo dibattito, notevole pel conflitto di tali partiti, idee ed interessi opposti, venne chiuso col proclama dell'U-

nione sotto il caro nome di *Provincie Unite* del Rio della Plata, — proclama fatto dal colonnello Sarmiento, siccome membro della Convenzione. La decisione fu ratificata per acclamazione; tutti i membri della Convenzione, compreso il Presidente, si alzarono in piedi, esempio seguito dalla folla di spettatori, per l'entusiasmo svegliato da questo movimento sublime di generoso sacrificio. Se si rammenti che la susseguente Convenzione di Santa Fè era divisa da passioni ancor più altamente infiammate, che terminò con una simile scena di acclamazione, e che i suoi procedimenti a detto comune, furono ancor più soggetti all'influenza dei consigli del colonnello Sarmiento, si ammetterà certamente che il suo invariabile ardore in appoggio de' suoi principii, dev'essere stato regolato da sentimenti amorevoli e da una facoltà non comune di vincere il punto voluto ed esercitare al tempo stesso un'influenza conciliatoria sugli animi degli oppositori.

Nell'intervallo fra queste due convenzioni, accadde un'altra scena di carattere sì nobile, da compensare molte altre che hanno lordato la storia di quel periodo coll'odio e la violenza usate in esse. Quest'occasione presentò lo spettacolo della riconciliazione di nemici, la cui inveterata ostilità era stata esercitata sì nella lotta dei rimproveri e delle recriminazioni per mezzo della stampa, che nei combattimenti sul campo di battaglia. Il giorno di cui parliamo, in mezzo ad una moltitudine di centomila persone assembrate sul molo di Buenos-Ayres, passò la carrozza governativa con entro i generali Urquiza e Mitre, il presidente Durqui e il colonnello Sarmiento, nella sua qualità di ministro, al qual posto era stato elevato, — questi personaggi, antagonisti principali nella lunga contesa ch'era ultimamente cessata, cordialmente s'abbracciarono alla presenza del popolo, e depositarono l'odio antico sull'altare degli interessi comuni della patria. Non si vide mai da alcun popolo una scena più commovente o umanitaria, nè è stata mai più sincera la riconciliazione di nemici politici. Cionondimeno essi doveano incontrarsi di nuovo sul campo di battaglia non più che un anno dopo, spinti da una corrente di eventi che era loro permesso di dominare, e da errori commessi da ciascuna delle parti ostili.

Gli otto anni che seguirono dopo questa vittoria riportata contro l'apatia e l'ignoranza, e dopo che il general Urquiza erasi ritirato ad Entre Rios, sua provincia nativa, furono molto prosperi per la Repubblica, e i cangiamenti e miglioramenti che si fecero, si dovettero in gran parte all'energia del colonnello Sarmiento. I suoi vari scritti sull'educazione, la relazione al governo del Chili sui risultati della sua missione in Europa e nell'America Settentrionale, le sue relazioni sullo stato dell'istruzione pubblica a Bucnos-Ayres, il censimento dell'educazione fatto nel Chili, a San Juan e a Buenos-Ayres, la sua bell'opera sull'educazione popolare, ed una serie di opuscoli di circostanza intorno a simili argomenti, non furono che forieri delle imprese a cui dovea consacrarsi il suo spirito. Mentr'egli successivamente occupava gli uffizi di Senatore, ministro, e capo di stato maggiore, creava e pubblicava gli *Annali dell'educazione* collo scopo di spargere le notizie ed eccitare interesse pei suoi divisamenti in favore dell'educazione del popolo. Indusse alcuni dei migliori uomini della città a visitare essi stessi le scuole, e per quanto grande fosse la sua riputazione come scrittore, egli considerava come sua opera più importante il suo *Metodo progressivo di lettura* che il governo avea fatto stereotipare con vignette negli Stati Uniti. A Tucuman, a Salta e a La Rioja si usa per sua memoria il simbolo di una penna incrociata con una spada.

Ma la sua influenza e la sua attività non si restringevano soltanto ai lavori per l'educazione, a meno che le sue illustrazioni pratiche di una legislazione benefica non si riguardino siccome il più alto ramo di essa. La tendenza dell'amministrazione pubblica avea l'impronta della sua età matura, e della carriera ufficiale ch'egli avea subito nel Chili al servizio di un governo accusato di soverchio esercizio di autorità dalla popolazione di paesi, che vanno sempre ondeggiando tra lo Scilla del dispotismo e la Cariddi dell'anarchia. In qualche luogo egli cita il discorso del sig. Webster innanzi alla Corte Suprema di Rhode Island, nella causa di Dorr, condannato alla carcere a vita per aver partecipato all'insurrezione di Rhode Island. Il sig. Webster dice:

« Non è egli ovvio abbastanza, che gli uomini non possono congregarsi insieme e contare, e dire che son tante centinaia e tante migliaia, e giudicare delle loro attitudini, e chiamarsi popolo, ed istituire un governo? Ed ecco, un'altra classe d'uomini, quaranta miglia lontani, colla medesima autorità, con attitudini egualmente buone; e in numero egualmente grande, possono adunarsi il giorno medesimo ed istituire un altro governo; una può assembrarsi a Newport, e l'altra a Chepachet, ed entrambe possono chiamarsi popolo. Che è codesta, se non anarchia? Qual libertà vi ha qui, se non una libertà tumultuaria, tempestosa, violenta, turbinosa, una specie di libertà a uso America Meridionale, senza potere, eccetto ne' suoi spumosi, libertà sostenuta oggi dalle armi, schiacciata domani dalle armi stesse? È codesta la *nostra* libertà? »

Ed esponendo queste impetuose parole, il colonnello Sarmiento aggiunge :

« Se il partito liberale dell'America Meridionale, che è stato rovesciato da più d'un tiranno, si scorge in questo specchio terribile, non rivolgerà egli il volto da sì spiacevole immagine? »

Così nel Chili che in Buenos-Ayres, il colonnello Sarmiento è stato notato, anche da' suoi avversari, per la sua inclinazione a limitare la dannosa estensione che tentavasi di dare ai diritti del popolo. Alla sua prima comparsa nella stampa cilena, allorchè avea in sua facoltà di scegliere tra i partiti politici del paese, i quali entrambi sollecitavano il suo appoggio, si decise in favore di quello che mentre applicava all'azione pubblica le idee liberali, si proponeva di tener di mira la stabilità del potere che dovea rappresentarle. Sono ormai trascorsi vent'anni, e non è mai comparso nel Chili un tiranno, sebbene le azioni del governo non siano state sempre giustificabili.

Adottò il medesimo divisamento nella Repubblica Argentina. Per una parte si opponeva alla confederazione mutilata che escludeva Buenos-Ayres, il che non era se non un travestimento dell'antico metodo del governo arbitrario de' capi-parte, e dall'altra inclinava all'incorporamento di questo stato, sebbene il popolo non si fosse ancor famigliarizzato coll'uso delle libertà già ottenute.

La sua influenza nella città divenne molto cospicua in guise innumerevoli. Allorchè entrò nelle funzioni di Senatore, le gallerie ch'erano state avvezze a dominare i dibattimenti con fischi ed applausi, destinati a produrre disturbo e disordine, coprirono di pasquinate l'anfiteatro contro il nuovo Senatore. Tre anni dopo, la medesima area fu la scena dei calorosi dibattimenti della Convenzione Provinciale, radunata per proporre riforme alla Costituzione federale, — quei dibattimenti notevoli di cui abbiamo già fatto menzione. Il lettore cercherebbe invano un esempio di applauso, e tanto meno di disordine, da parte degli uditori di quei discorsi: l'agitazione che ne seguiva, restringevasi alla convenzione medesima. L'ansiosa moltitudine degli spettatori tratteneva il respiro per ascoltare il dibattito; e i cinquanta membri della Convenzione, per quanto fossero animate le loro contese, si trattavano con religioso rispetto che li faceva sembrare altrettanti *Patres Conscripti*. A che si dovea un cangiamento siffatto? Semplicemente all'influenza di un uomo solo, il quale, per mezzo della stampa, dei discorsi pronunziati, e delle misure legali, avea insegnato alle persone presenti alle sedute della legislatura, ch'essi non erano popolo, e che era dannoso alla Repubblica l'ammorbar ch'essi faceano coll'espressione delle loro rozze opinioni nel santuario della legge, l'atmosfera d'assoluta libertà che dovean respirare i rappresentanti del popolo. Al ritirarsi di quell'influenza salutare e restrittiva, dicesi che Buenos-Ayres di bel nuovo diventasse il teatro di quella libertà tumultuante e procellosa di cui parlava Webster, e che è argomento di tanto scandalo alle altre nazioni. Era il medesimo spirito che lo spinse più di mezza dozzina di volte, a sostenere dal suo posto nel Senato i diritti del potere esecutivo contro le usurpazioni della legislatura; e ad un governatore che avea invitato alla sua camera d'udienza i capi delle varie fazioni, per combinar seco loro la nomina di un ministro, egli disse, come apparisce da susseguenti discorsi al Senato, le seguenti profetiche parole: « In meno d'un anno dovremo recarci a raccogliere dall'immondezza delle strade i frammenti del potere esecutivo, che i nostri governatori vanno gettando via l'uno dopo l'altro, per mancanza di coraggio sufficiente ad eseguire i loro doveri. »

Non era ancor passato un anno, allorchè, in presenza del nemico, l'8 novembre 1859, quel medesimo governatore venne deposto dalla coalizione della legislatura già descritta, la quale era stata fuorviata pel timore di alcuni, pel malvolere di altri e forse pel tradimento di un piccolissimo numero.

Mentre era membro della commissione senatoria, il colonnello Sarmiento propose una nuova legge per ordinare le elezioni, destinata ad emendare i difetti costantemente apparenti di quella allora vigente, come pure a chiuder l'uscio alle svergognate frodi, e a punire la violenza che prevaleva nelle elezioni di Buenos-Ayres, presentando le definizioni di quelle azioni illegali. Buenos-Ayres si sarebbe risparmiata molti giorni di disturbo e disonore, se avesse prontamente adottato questa legge, che fu approvata dal Senato, che stante la sua perfezione medesima venne indefinitamente differita dalla Camera dei Rappresentanti, — il che prova quanto sia erroneo non far base della libertà l'uso legale dei propri diritti, come ebbe poi ragione di deplorare quel corpo medesimo.

Questo antiveggente patriotta avea in ogni guisa fatto guerra alla vita nomade del mercante di bestiame, barriera insuperabile al miglioramento dei distretti campagnuoli. Dopo due anni di discussione, riuscì ad ottenere dal governo il permesso d'ispezzionare e disporre in piccoli poderi, a uso America Settentrionale, un vasto tratto di terreno ch'era in possesso di gente avventizia; e questi poderi vendette a buon mercato, in parte alla gente avventizia medesima, e in parte ad emigrati d'altri paesi. Sovrintese egli medesimo a disporre il suolo con larghe strade, e a piantarle d'alberi che crescono come per incantesimo nel fertile suolo delle *pampas*, il cui natural prodotto è soltanto l'erba ubertosa che nutrisce mandre innumerevoli di bestiame senz'alcuna fatica dei possessori. Quest'ispezzione fu fatta a Chivilevi nel 1859, e l'anno scorso vi si compì una strada ferrata da Buenos-Ayres. Per l'apertura della stazione, molte persone accompagnarono il Governatore per vedere la cerimonia, e tutti rimasero oltremodo maravigliati a vedere un tale spettacolo. La era una Chicago nel deserto, siccome si esprime il colonnello Sarmiento. Per la prima volta durante la vita di un solo uomo s'era così trasformata una regione

dell'America Meridionale. Conteneva una chiesa che il colonnello Sarmiento avea dedicata; un bellissimo stabilimento di scuole pubbliche, per la di cui facciata avea indotto un artista del luogo a scolpire un gruppo di marmo rappresentante Cristo che benedice i fanciulli, — gruppo che venne innalzato al suo posto nella medesima festa, con un eloquente discorso; una banca di sconto; varie scuole private, e una bella stazione di strada ferrata. Dove è più cospicuo il movimento industriale, a questa stazione di strada ferrata, l'unica piazza che porti il nome d'un uomo vivente, ha quello di Sarmiento. Il 25 maggio (anniversario della lor battaglia vittoriosa contro il dominio spagnuolo), il 9 luglio (giorno della loro indipendenza), Washington, Lincoln, Moreno e Belgrano (generali della guerra per l'indipendenza), Florencio Varela (il primo martire assassinato da Rosas), ed Echevarria il poeta, forniscono i nomi delle altre piazze.

Nei banchetti dei tre giorni della festa, il nome di Sarmiento fu argomento de' brindisi da un'estremità all'altra delle larghe tavole, da parte de' rappresentanti di ogni interesse pubblico, ciascun dei quali egli avea promosso: e migliaia di persone andarono in seguito a vedere coi propri occhi come un piccolo sforzo potesse far fiorire il deserto come una rosa. In una terra in cui le vaccine erano l'oggetto principale d'interesse, non si potea somministrar latte per le città e neanche per le campagne; e l'arte del burro si era perduta. Fino al giorno presente esso vi è importato, ed è un oggetto di lusso dei più dispendiosi. Cereali e verdura si portano ora a Buenos-Ayres da Chivilevi, come pure dalle isole del Paraná, una Venezia Americana Meridionale, che per mezzo del colonnello Sarmiento è stata riscattata dalle acque, e resa sorgento di milioni d'entrata ai suoi possessori.

Trentanove individui possedevano i terreni di Chivilevi nel 1858; ora ventimila felici e prosperi agricoltori occupano il paese e godono tutti gli agi di una vita civile. Non vi si sono fatte fortune immense, ma grandi ricchezze sono distribuite fra tutti, e vanno rapidamente e meravigliosamente crescendo.

La coltivazione delle isole del Paraná, altra impresa del nostro autore, riuscì così brillantemente come la divisione del

terreno a Chivilevi. Spesso egli sfuggiva ai calorosi dibattimenti delle Camere, della stampa e delle scuole, per recarsi alla regione incantevole presso la foce del Paranà, che è un delta d'isole, trenta miglia di lunghezza per venti di larghezza, di una fertilità forse senza esempio al mondo. Veleggiando per quei canali fiancheggiati dalla più lussureggiante vegetazione naturale, ei vide con l'occhio d'un S. Giovanni agricolo, che se fossero protette dalle acque, avrebbero potuto diventare una sorgente d'immensa ricchezza per la provincia. Non tardò molto che il brillante pensiero divenne incandescente nel suo animo, e assicuratosi dal governo il diritto di prenderne possesso, prese in mano la sua penna più romantica e cominciò ad accendere il pubblico con descrizioni della loro bellezza, e dell'immenso loro avvenire agricolo, se fossero giudiziosamente coltivate, — una Venezia campagnuola, i cui canali eran forniti dalla natura. Centinaia di persone si posero tosto all'opera di togliere gli ingombri, piantar alberi sulle rive dei canali, ecc. Dalla Francia vennero spediti quattrecentomila franchi per aiutar l'impresa. Non solo il colonnello Sarmiento, ma tutte le persone interessate, viveano in uno stato di estasi, navigando coi loro battelli da un'isola all'altra, godendo la scena primitiva e mai sorpassata, e spargendo semi sul terreno appena strappato dal dominio delle acque. Essi aveano ciò ch'egli descrive siccome una *vegetazione frenetica*, poichè il territorio veniva inondato ogni quindici giorni, sebben non più che per poche ore ciascuna volta; di modo che quando si era seminato, veniva soffocato dalle erbe naturali, stimulate dalla coltivazione a straordinario incremento. Il risultato si fu, che tutti coloro i quali s'erano impegnati nell'impresa, furono interamente rovinati in capo a due anni. Ma dopo cinque anni, l'aspetto dei canali era di magica bellezza; per leghe e leghe eran piantati di pioppi, e barche d'ogni specie vi andavano navigando, ricevendo nemi di pesche che cadevano dagli alberi per miglia intere. Trovando la posizione così umida, egli terminò i suoi lavori mandando un corriere al Chili per una specie di vinco da far canestri, e ne presentò un ramoscello ad ogni coltivatore. Ora si fan con esso milioni di danaro, e molti possono ben rammentare il discorso ch'egli fece in tal

occasione, predicendo le ricchezze che sarebbero sorte da questo sviluppo della loro industria, ma che allora se ne trasse argomento di risa. Non vi ha forse altro luogo al mondo così pittoresco o di cotal bellezza quasi da sogno, come questi canali fiancheggiati dagli alberi: essi formano la delizia di tutti gli abitanti del Rio della Plata.

Dopo grandissima opposizione, il colonnello Sarmiento riuscì ad ottenere una strada ferrata da San Fernando, sulla terraferma di contro alle isole, a Buenos-Ayres, per mezzo di cui si trasportano ai mercati di quest'ultima legnami, frutta e verdura. In ricompensa delle sue fatiche, egli gode il privilegio a vita di passaggio libero sui convogli della ferrata, mentre migliaia di persone si vanno arricchendo dei frutti della sua impresa.

Un tratto disonorevole della recente Confederazione mutilata era quello che perpetuava nelle provincie il dominio di capi-parte irresponsabili ed irremovibili. Benavides, fautore di Rosas per sedici anni, continuò innanzi, dopo la battaglia di Caseros, come fautore di Urquiza. Per sopprimere insurrezioni popolari, Urquiza dovette intervenire colla forza nel 1852, non già per assicurare a San Juan « una forma di governo repubblicano, » secondo la Costituzione federale, ma per imporvi colla violenza il dominio del suo antico padrone. Nel 1857 fece un vano tentativo per ristabilirvelo; e v'intervenne nel 1858 per punire quella comunità della morte di Benavides, il quale era stato fatto prigioniero e avea perduta la vita in un tafferuglio cagionato da un tentativo per liberarlo.

Invece di evitare un conflitto diretto con questa resistenza ostinata, il governo nazionale, dominato interamente da Urquiza, inviò a San Juan un governatore, noto antecedentemente soltanto per la sua condotta violenta e pe' suoi vizi, che servisse quasi da carnefice. Il risultato, come si potea ben aspettare, tenne tosto dietro con una terribile rivolta, durante la quale la banda degli esterni mandata a tormentare il popolo, perì tra le mani di questo.

Il colonnello Sarmiento, allora Ministro di Stato a Buenos-Ayres, venne informato dei primi sintomi di questa rivolta da un messaggio inviatoogli dal suo amico, l'irreprensibile e ve-

nerabile Dott. Aberastain; e si valse della notizia per insistere caldamente presso il Presidente e il general Urquiza sull'importanza di salvare la Repubblica da un giorno di cordoglio, rimuovendo Virasoro, il recente governatore da essi nominato.

Il 16 novembre essi pubblicarono una lettera unita, firmata pure dal Governatore di Buenos-Ayres, che alla fine ottenne ciò ch'era stato così ansiosamente domandato; ma il giorno medesimo in cui il presidente Durqui revocò la nomina, Virasoro cadde in uno spaventoso conflitto col popolo ribelle.

Fu spedita a San Juan una commissione allo scopo di pacificare il tumulto, ma mentre stava per via, le antiche ostilità di fazione avvelenarono gli animi dei suoi membri, e sotto l'influenza del generale Urquiza, che allora stavasene appartato nelle sue tenute, e tenne pratiche colle truppe che passarono dalla sua residenza, divenne lo strumento di una sanguinosa vendetta. Fra le altre vittime, il Dott. Aberastain, ch'era stato fatto governatore dopo la caduta di Virasoro, fu crudelmente e inutilmente sacrificato in un orribile massacro, fra centinaia di altre vittime, da quel Saa medesimo che entro l'anno ha di nuovo capitanato un'insurrezione nelle provincie occidentali.

Ogni cosa fu nuovamente gettata nella confusione; e al ricever questa notizia, il colonnello Sarmiento si ritirò dal ministero, poichè la continuazione nella sua carica avrebbe sviato il pubblico intorno alla natura delle risoluzioni forzate sul governo di Buenos-Ayres: le circostanze faceano sembrare essere interesse personale del ministro che si facesse questa guerra, mentre invece la contesa ch'egli avrebbe volentieri evitato, era ormai diventata inevitabile. In questo tempo pure risusò l'ambasciata agli Stati Uniti, perchè non volea ricevere dalle mani del Presidente l'imbeccata di 14,000 dollari con cui questi lo tentò per fargli ritirare la sua rinunzia.

La battaglia di Pavon terminò le tristi conseguenze di un male, che una politica conciliatoria non era riuscita a domare. Urquiza fu sconfitto, il governo nazionale disciolto; e siccome era necessario che s'inviassero un esercito all'interno per assicurare ed aumentare i risultati della vittoria, il colonnello

Sarmiento fu fatto capo di stato maggiore, e rappresentante ufficiale delle vedute politiche del suo partito. Un opuscolo da lui scritto descrive questa campagna, che cominciò colla sconfitta di un distaccamento trincerato dietro la Carcarana.

Seguendo le operazioni della guerra, e avendo catturati due pezzi di artiglieria a San Juan e San Luis, fu il primo a giungere nella città di Mendoza, il 1.º gennaio 1862, accompagnato dalle truppe vittoriose di Buenos-Ayres. Recandosi tosto a San Juan, incontrò il ricevimento che dovea aspettarsi dalla popolazione del suo paese nativo; dopo esser liberata da una serie così lunga di disastri sofferti in favore di una causa, il cui trionfo avea domandato un sacrificio di cui essa era la vittima, — vittima che avea svegliato a Buenos-Ayres le più generose simpatie; poichè si sa positivamente essere stata la odiosità dei massacri di San Juan che sciolse le difficoltà dapprima insuperabili, sia da combinazioni politiche, sia da trattati o da battaglie. L'11 febbraio celebrò come governatore della provincia, ufficio a cui l'avea chiamato la voce pubblica, il funerale degli uomini illustri ch'erano periti in quei massacri; e quindi si valse con tutto lo zelo dei mezzi allora posti in sua mano per diminuire i cattivi effetti di tanti anni di confusione.

I molti anni spesi in connessione col ministero del Chill, a quel tempo di gran lunga più avanzato nel sentiero del progresso, di qualunque altro che si trovasse nell'America Meridionale, i suoi molti viaggi, la sua costante devozione alla vita pubblica, tutto rendevalo degno di un campo più vasto di utilità che non quello presentato da una provincia dell'interno. Ma l'importanza morale di una comunità che avea sopportate prove siffatte, e gli istinti liberali che avea sempre addimostrato, eran bastanti a compensare la sua scarsa popolazione per dare importanza alle fatiche di lui. Un'era di tranquillità nell'interno tenea dietro alle procelle del passato, mentre nuove sorgenti di disturbo facean comparsa nella capitale.

Egli si valse piuttosto della deferenza con cui veniva riguardato, anzichè del suo potere d'ufficio, per rendere accettabili alcune riforme nell'amministrazione e nell'esazione delle pubbliche entrate, mettendo pure in piedi alcune opere pubbliche

mentre senza di lui il popolo non sarebbe stato inclinato a cangiamento veruno. S'istituì un dipartimento topografico, affidato ad ingegneri europei, per far le carte e l'ispezione del paese, opera necessaria per un metodo di agricoltura dipendente da canali per l'irrigazione. La carta topografica della provincia è stata quindi litografata.

L'educazione pubblica, com'era da attendersi, ricevette un grande impulso nella fondazione di un collegio per gli studi superiori, nucleo di una futura università; una scuola secondaria pei fanciulli di ciascun sesso, e scuole primarie in ciascun quartiere, parrocchia o dipartimento. Sulle fondamenta di una chiesa abbandonata nella città, fu tosto cominciato l'edificio dedicato all'istruzione, di cui abbiamo già fatto menzione. Meritano pure d'esser notate le seguenti imprese pubbliche: un podere normale per promuovere e migliorare l'arte agricola; un gran Cimitero che era urgentemente richiesto dalla decenza pubblica, essendo troppo ingombro l'antico; una passeggiata pubblica, ombreggiata da gruppi d'alberi con sedili di ferro al di sotto di essi; numerose restaurazioni di edifici esistenti; il lastricamento di due leghe di strade; la costruzione di ponti di marmo sopra i canali, ecc.; e l'apertura di stradoni a linee rette, larghi ventisette metri, per facilitare il passaggio dei carri fra i dipartimenti.

Tentò di riportare le raffinatezze della società colta in una provincia così rimota, e che era stata così esposta a condizioni dannose al progresso, coll'osservanza delle pubbliche cerimonie e festività in occasioni come quelle del porre la prima pietra di nuovi fabbricati, dell'apertura di nuove opere, e con parate militari, che vennero tutte fotografate al tempo stesso e nelle quali tutte s'impiegarono le forme, gli ornamenti, e i simboli che per tali scopi sogliono usarsi da tutte le nazioni civili. I giorni tranquilli di questo breve governo, dopo le recenti sventure, debbono essere sembrati siccome sogni dorati.

Nei suoi primi indirizzi alla legislatura della provincia, propose lo sviluppo degli interessi delle miniere; poichè San Juan, che si può dire un oasi nel deserto delle Travesias, come vien chiamata la regione sterile attorno alla provincia,

è piena di ricchezze minerali. Tre anni erano trascorsi in tentativi inutili per estrarre l'argento che faceva mostra di sé in numerose località per tutta la provincia.

Si mandò a chiamare dal Chili il sig. Richard, il quale dopo un esame dei principali distretti delle miniere, ne fece una relazione abbastanza favorevole, che incoraggiò la formazione di una società per lavorare le miniere, col capitale di centomila dollari in oro; e quando si ebbero le sottoscrizioni pel deposito, egli andò in Inghilterra per materiali, macchine, e lavoratori, fermandosi a Buenos-Ayres per ottenere altre sottoscrizioni ed aiuto dal governo. La scelta non avrebbe potuto cadere sopra un agente migliore. Il sig. Richard non solo adempì a tutti gli obblighi della sua missione, ma procurò all'impresa capitali inglesi, pubblicando il suo *Mining Journey across the Andes*, che rese famigliare al pubblico il nome del nuovo distretto minifero ed altri lavori pubblici. Si stabilì al tempo stesso una Revista per tenere informato il pubblico sui risultati dell'impresa.

Se la ricchezza e permanenza di queste miniere, e il buon metodo di lavorarle che è stato adottato, corrispondono alle ben fondate speranze che se ne sono formate, si suppone che le loro azioni saranno presto negoziate alla Borsa di Londra, e il *Mining Journal* ne annunzierà al mondo i prodotti. Di contro alla catena centrale delle Ande, cinque mila piedi sopra il livello del mare, nella bella e coltivata valle di Colingasta, che rende più spiccante la grandiosità di una delle più superbe vedute fra le montagne, s'innalzano le colonne di fumo dall'elevato camino della Fonderia della Società delle Miniere di San Juan, situata presso le miniere di Fontal e di Castano, che sono connesse colla pianura per mezzo di una strada rotabile, ed offrono un deposito inesauribile di ricchezze metalliche ai capitali inglesi e alla scienza metallurgica. Il sig. Richard ha comprato tutto il deposito per estendere l'impresa coll'introduzione di maggiori capitali.

Presto si vedrà se questi distretti mineralogici, colle loro migliaia di vene argentifere, possono rivalleggiare le miniere di Messico o di Potest in ricchezza ed abbondanza di prodotti.

Ma tutte queste belle promesse di pace e progresso vennero

disturbate e attristate sin da principio per le incursioni di banditi che misero sossopra le vicine provincie, e si recarono sino alle porte medesime di San Juan, che si trovava così minacciata di rovine mentre intendeva a lastricare le sue vie, e a far ponti e strade. Il 1.^o gennaio 1863, fu inviata da uno dei ministri del governo generale al Governatore di San Juan una lettera coi complimenti di circostanza, contenente l'espressione : « Noi stiamo navigando in un mare di fiori ». Un altro ministro diceva il 22 marzo : « Non abbiamo mai goduto un periodo di miglior fortuna ; in pace come noi siamo con tutto il mondo, e in termini amichevoli con Urquiza e con El Chacho. » Questi sogni di un governo, che stante la sua posizione in una estremità e nella parte più civile della Repubblica, era caduto in una falsa sicurezza, furono dissipati dal combattimento della Punta del Agua, che avvenne dieci giorni dopo, il 2 aprile. In quest'occasione, nessun pretesto politico fu adottato per le scorrerie e saccheggi delle bande di uomini a cavallo, che venivano dall'aperta campagna della Rioja, di San Luis, e di Cordova, capitanate da El Chacho, condottiere ch'erasi avvezzato a far la guerra contro le città impunemente sotto tutti i governi che si erano succeduti da una trentina d'anni. Il governo nazionale affidò al Governatore di San Juan l'incarico di sopprimere questi disturbi, assegnandog a tal uopo la Guardia Nazionale di San Juan e di Mendoza, un battaglione di regolari, il 1.^o Reggimento di linea comandato dal colonnello Sanders, celebre per aver ricevuto sino a quel tempo cinquantuna ferite di coltello, palla, lancia, stocco e spada.

Il Governor Sarmiento ricevette il giorno 8 Aprile la sua nomina alla direzione di queste operazioni militari. Il 6 avea avuto notizia di un'invasione di Mendoza, stata fatta da avventurieri ch'erano passati dal Chili, alla sua retroguardia. Questa notizia, e lo scoppio d'insurrezioni da ogni parte, resero inutili o inapplicabili le istruzioni che avea ricevute e lo sforzarono a confidare sull'ispirazione del momento, e ad agire secondo che richiedeano le circostanze.

Diciasette spedizioni militari vennero successivamente fatte da San Juan, verso il mezzodì, l'oriente e il settentrione. Il conflitto del 2 Aprile a S. Luis fu seguito da parecchi altri:

uno a Mendoza il 13 aprile; un altro alla Rioja il 21 maggio; un terzo nelle Playas de Cordova il 29 giugno; nel Chancar, tra le provincie da ultimo nominate, l'8 luglio; nel Bajo Hondo, tra San Juan e la Rioja, il 14 agosto; e finalmente un combattimento finale e decisivo a Causete, presso le porte della città di San Juan, il 29 ottobre. I montanari argentini, sebbene dovunque battuti, continuamente riapparivano, inaspettatamente minacciando il luogo che supponevano essere più debole, e beffandosi della vigilanza delle truppe che li inseguivano.

Ott'ore dopo di essere entrato nei dipartimenti rurali di San Juan, El Chacho era stato sconfitto ed era in fuga verso il deserto, fidando in esso e alla celerità dei cavalli per la sua salvezza; ma questa volta non gli riuscì di trovarvi la sicurezza che l'avea reso in grado di beffarsi per trent'anni dell'inseguimento delle truppe regolari. L'autore della *Civiltà e Barbarie*, che ci ha dato una così vivace descrizione del modo di guerreggiare nelle *pampas*, si era in questa circostanza allontanato dal corso ordinario, e inseguì il brigante con tale energia che lo sorprese nel suo ultimo rifugio, dove fu colto e fucilato.

La mancanza di spazio c'impedisce d'inserire la storia di questa cattura, che fece onore all'attività e alla tattica militare del comandante.

Mentre era governatore di San Juan, essendo invasa la provincia, si proclamò due volte lo stato d'assedio. Questo provvedimento fu ingiustamente e imprudentemente disapprovato dal governo nazionale; e, cosa singolare a dirsi, le due persone sospette d'intrighi cogli insorti, e che furono tolte di carcere dalle autorità nazionali, incontrarono il triste fato di una morte oscura in combattimenti senza gloria come quelli che spesso occorrono in quegli infelici paesi, — risse domestiche traenti seco ecatombe intere di vite umane.

Essendo stato preso colle armi alla mano Clàvero, uno dei capi dell'insurrezione di Mendoza, luogo messo dal Presidente medesimo sotto la direzione del Governatore Sarmiento, comandante in capo, egli fu giudicato da un consiglio di guerra e condannato a morte. La sentenza, secondo la legge, fu rife-

rita al Presidente. Il Governator Sarmiento era convinto di aver giudicato rettamente sanzionandola; ma il governo nazionale, ignorando per molto tempo la verità dei fatti che si commetteano a questa serie di operazioni, non rese giustizia al direttore di questa guerra complicata ed ostinata, se non dopo di aver ricevuto notizie del combattimento decisivo di Causete. Clavero fu posto in libertà. Al presente il governo vede il suo errore. Parlando di questa transazione, il colonnello Sarmiento cita di nuovo Webster nel suo bel discorso intorno allo stato d'assedio e la sua necessità occasionale; e nella sua *Vita di Abramo Lincoln* si trattiene con molta forza sul modo d'agire di quell'uomo di Stato in circostanze non totalmente dissimili da quelle a cui egli prese parte in allora. Scrisse in quello stesso tempo parecchi articoli sulla questione dei diritti dello Stato, nata da tutte queste circostanze, articoli che vennero poi pubblicati nel *Nacional* di Buenos-Ayres, e più tardi riprodotti in un opuscolo intitolato *Lo stato d'assedio, secondo il dott. Rawson*, ch'era Segretario di Stato (1).

L'avvenire di San Juan si assicurò alla scomparsa di El Chacho, che l'avea saccheggiata più d'una volta durante la sua residenza nelle vicinanze, e dopo che l'organizzazione della sua ricchezza minerale l'avea posta sulla via delle dovizie.

Il Governo nazionale si rivolse di bel nuovo al Congresso per la facoltà di nominare il Governatore di San Juan alla missione diplomatica presso gli Stati Uniti.

Dopo di avere rinunciato alla sua carica di Governatore, collo scopo di accettare questa nomina, recossi al Chili per eseguire una consimile missione, poichè egli era stato pure nominato ambasciatore presso quel paese e a quello del Perù.

Mentre si trovava a Valparaiso, colse l'occasione di protestare contro la condotta strana dell'ammiraglio Pinzon che s'impossessò delle isole Chinchas. Questa protesta fu redatta

(1) In questo momento, 1868, un cangiamento di ministero ha gettato fuor di carica il dott. Rawson, e il ministero presente ha nominato Segretario di Stato il colonnello Sarmiento; ma egli ricusa di accettare il posto in quest'ultima ora della sua esistenza.

con espressioni concise, le quali peraltro chiaramente indicarono, come fossero stati in tal circostanza calpestati i principii delle leggi internazionali. Una sensazione ancor più forte fu cagionata nel Chili e nel Perù dal suo indirizzo al Presidente della Repubblica Cilena nella presentazione delle sue credenziali, stante forse le frasi espressive con cui questo discorso rammentava le glorie della Guerra d'Indipendenza dalla Spagna, gloria comune del Perù, del Chili e delle Provincie Unite.

La rinunzia del colonnello Sarmiento al governo di San Juan porge occasione di notare, come siansi resi manifesti i suoi principii per tutta la sua carriera pubblica, essendosi egli ripetutamente ritirato da situazioni di vantaggio personale, quante volte il ritenerle avrebbe recato nocimento all'interesse del pubblico o ai sani principii politici.

Quando era sedicenne, avea abbandonato il maneggio di un viaggio prospero per unirsi ad un esercito che scendeva sul campo contro Facundo Quiroga. Nel 1842 rinunziò all'alta posizione acquistatasi co' suoi scritti nel Chili, per incorporarsi ad un altro esercito argentino. Fece altrettanto nel 1851, per aver parte nella guerra finale contro Rosas. Dopo fallita la speranza che il general Urquiza, comandante della spedizione contro Rosas, fosse capace e disposto a dare al paese un governo stabile o migliore, egli solo fra tutti i suoi compatriotti si ritirò interamente dalla scena delle operazioni, siccome è già stato accennato di sopra, per non sanzionare colla sua presenza lo sgoverno che prevedeva, o tentare una resistenza ad esso colla forza.

Nel 1855 avea per due volte ricusato un seggio nel Congresso, poichè non potca occuparlo coerentemente ai suoi principii, preferendo di stabilirsi a Buenos-Ayres senza alcun ufficio pubblico, e di lottare a solo contro la Confederazione allor mutilata. Nel 1861 rifiutò per consimili ragioni l'ambasciata agli Stati Uniti, e di bel nuovo si ritirò dal Ministero al sentir la nuova del violento procedere contro San Juan e della morte seguitane del suo amico, dott. Aberastain.

Prima della sua partenza dalla Repubblica Argentina, l'attenzione del mondo era stata attratta verso gli Stati Uniti e i suoi uomini pubblici, dalla nostra guerra civile e dai tenta-

tivi europei d'introdurre la monarchia al Messico. Egli sta tuttora vegliando sulla lotta politica col più vivo interesse e con l'occhio del filosofo e del legislatore, da cui possiam molto imparare. Una lettera da lui recentemente indirizzata al Senator Sumner, in occasione della sospensione del Dipartimento dell'Educazione, potrebbe far vergognare la lentezza del nostro Congresso Nazionale relativamente a quella causa, i cui negletti diritti sono il commento più forte che sia possibile alla educazione superficiale del nostro popolo.

Dal Chili andò al Perù. Nella sua fermata a Lima fu invitato dai plenipotenziari inviati al Congresso dell'America Meridionale, presso cui non era mai stato accreditato dal suo governo affinché prendesse parte alle sue deliberazioni e prestasse il beneficio delle sue cognizioni, assistette a disegnare i trattati d'alleanza stati convenuti dai plenipotenziari, e si adoprò molto perchè l'alleanza fosse stesa con tali espressioni che intaccassero il meno possibile la sovranità di ciascuno degli Stati.

La stampa cilena ha conservato la memoria di parecchie notevoli predizioni del colonnello Sarmiento, relativamente alle conseguenze di condizioni politiche, il cui significato era stato penetrato dalla sagacia di lui con notevole profondità, come dimostrarono gli eventi.

Nel settembre 1847, egli assicurò il sig. Carbello, ministro plenipotenziario del Chili a Washington dell'imminente avvicinarsi della rivoluzione francese, che ebbe luogo nel febbraio 1848; in quest'ultimo tempo egli era appunto ritornato dai suoi viaggi, ed era di nuovo nel Chili, per domandar ragguagli di un evento ch'egli era sicuro dover esser accaduto. La sua predizione intorno alla condizione presente degli Stati Uniti pubblicata l'anno scorso nel *Commonwealth*, meritava di star accanto alle profezie del signor Sumner nel suo brillante articolo dell'*Atlantic*. In quel tempo egli traversò da un capo all'altro gli Stati Uniti, ne vide di bel nuovo la prosperità crescente, mentre gli era fresca alla memoria l'apatia dell'America Meridionale e della Spagna; e fresche gli erano pure le condizioni complicate dei paesi più avanzati d'Europa dove avea scoperte le pastoie nel macchinismo dei governi di-

spotici, anzi di tutti i regimi monarchici o *personali*. Scoperte pure i difetti del nostro paese, e vide dove la libertà era mascherata colla continuata esistenza della schiavitù; ma penetrando collo sguardo tutti questi ostacoli, confidentemente predisse ch'entro vent'anni sarebbe questa la Gran Repubblica del mondo, e si attrarrebbe il rispetto di tutte le nazioni, possedendo essa rigoglio sufficiente per curare tutte le sue piaghe interne. Gli è ancor più notevole il trovare un passo dei suoi viaggi, in cui parlando della divisione del mondo religioso in tante sette, riconosce i principii di Roger Williams nel cui spirito egli entra profondamente, e predice che l'America è la terra, nella quale finalmente tutte le sette verranno a rifondersi in una pratica pura del Cristianesimo, che ripudierà ogni forma discorde e mostrerà lo spettacolo di una nazione religiosa, in cui si riconosceranno solamente i principii del Cristianesimo senza le sue forme.

Forse il più notevole esempio della sua previsione fu la celebre sua lettera al generale Urquiza nel 1860, in cui gli diceva che l'anno seguente gli avrebbe domandato di rispondere per le conseguenze di quell'invasione di San Juan, che terminò colla morte del dott. Aberastain. Nel 1861 e appunto il medesimo giorno del mese istesso, mentre egli marciava sopra San Juan con un esercito, indirizzò una lettera da Villanueva al generale Urquiza, ch'era stato appunto sconfitto a Pavon per rammentargli la sua lettera anteriore, stata giustificata dall'evento.

Durante l'ultima sua residenza negli Stati Uniti, il colonnello Sarmiento ha impiegato tutte le sue ore libere nel soggetto dell'educazione e nel preparare statistiche dell'industria degli Americani del Settentrione, e di opere interessanti, per inviare alla sua patria.

Una *Vita di Lincoln* accuratamente compilata alle migliori fonti allora conosciute, ampliata di molto co' suoi migliori e più efficaci discorsi, cominciando fin dai dibattimenti sulla guerra del Messico, e preceduta da una introduzione molto istruttiva, fu da lui stampata e spedita nell'America Meridionale offerendola in «quantità senza limite,» purchè volessero leggerla. L'abilità con cui fece risaltare in essa gli argomenti

su cui l'America Meridionale abbisognava di essere istruita, fu molto notata. Lo scoppio di simpatia che nella Repubblica Argentina tenne dietro alla morte dell'amato nostro Presidente, era veramente toccante, e non è stato che ben poco conosciuto o apprezzato qui da noi. Essi pure osservarono in tale evento il pubblico lutto, e i loro cuori si aprivano a ricevere l'istruzione somministrata dalla sua vita e dalla sua morte. Invero è ben degno di nota l'interesse con cui eglino osservano la nostra carriera; e il nobil discorso, in difesa del nostro paese, fatto da Hector Florence Varela, uno dei più istruiti loro concittadini, al Congresso della pace in Ginevra nel 1867, discorso per cui il generale Dix, gli mandò una lettera ufficiale di ringraziamento (1), mostra quanto è assestata la loro apprezzazione.

Il suo libro intitolato: *Le scuole, base della prosperità degli Stati Uniti* è un'opera grande, contenente una miniera di notizie e d'istruzione. Molti de' suoi fogli descrivono i bisogni dell'America Meridionale, e il rimedio viene accennato in altri sulla prosperità dell'America Settentrionale. Di questo libro si son fatti grandi elogi dal sig. Laboulaye, come pure dai migliori patrioti e letterati dell'America Meridionale che hanno avuto la buona fortuna di leggerlo; ma un'edizione di mille copie, che il colonnello Sarmiento mandò in patria perchè fosse distribuita, fu depositata nel palazzo del governo che poco dopo fu divorato dalle fiamme con tutti i suoi tesori, libri, e archivi. Pochi individui soltanto, i quali sapevano che eravi colà l'edizione e insistettero per averne copia, ottennero i libri. Una tal catastrofe sembra esser quasi simbolica dei disastri, che ad ogni tratto accadono alla sventurata Repubblica, la quale da quando a quando risorge a guisa di Fenice dalle proprie ceneri, e dopo avere indarno dibattute le ali per volare nell'empireo, ricade a terra colle ali rotte. Possa ella riuscire d'immortal vigore alla fine, come il suo patriottico educatore, che non si stanca mai di spargere a larga mano

(1) Il discorso e la lettera sono stati pubblicati nel numero d'aprile del *Boston Radical*.

la buona semente, sicuro che nella natura delle cose è indittrabile, — che una piccola vegetazione sorgerà dapprima e coprirà il nudo scoglio, smembrandone alquanto la superficie coll' abbarbicarsi delle sottili radici, e che questa preparerà un letto più fecondo al nuovo seme avvenire, sinchè alla fine il deserto fiorirà come la rosa ! Qual fede eterna nei principii non è mai necessaria per tener pur in vita un vigore così indomabile !

Allorchè il colonnello Sarmiento era in Europa nel 1847, fu invitato a cooperare alla *Revue des Deux Mondes*, facendo sì che corrispondesse veramente al suo proprio titolo. Non accettò l'offerta; ma l'ultima pubblicazione da lui intrapresa è una sua Revista intitolata *Ambas Americas*, ossia Le Due Americhe, nella quale si propone d'incorporare tutta la letteratura educatrice presente e i miglioramenti che si faranno. Ha spedito in patria una copiosa edizione del primo numero, da distribuirsi non solo nella sua Repubblica, ma anche nelle Repubbliche sorelle. Molte di queste non hanno pur quasi notizia del movimento introdotto nel Chili e nella Repubblica Argentina sin da trent'anni fa. In cotali regioni, non è stata finora contemplata l'educazione del popolo come popolo, e quest'abilissima Rivista darà a molte di esse il primo annunzio di un tal piano. Egli confida nell'assistenza del proprio paese per arricchire l'opera sua.

La sua esperta coadiutrice, signora Juana Manso, ispirata dal suo esempio continua la sua dotta pubblicazione degli *Annali delle scuole dei Comuni* fondati molti anni fa dal colonnello Sarmiento. Essa è decisa di far sì, che i suoi compatriotti non soffran difetto delle migliori teorie sopra ogni ramo di tal soggetto. In uno de' suoi ultimi numeri, parlando di quest'ultimo sforzo del colonnello Sarmiento, essa esclama con gioia: « Il gigante si è rialzato in piedi ! » Come l'Anteo dell' antichità, allorch' egli cade a terra, ne ribalza con nuovi impulsi per agire, e forse con nuove facoltà per riuscire. La fondazione e pubblicazione dell' *Ambas Americas* fu il primo sforzo fatto dal colonnello Sarmiento dopo di aver intesa la morte del suo nobile ed unico figlio nella guerra col Paraguay. Il pensiero di ciò che abbisognavano i sessanta-

mila fanciulli della Repubblica, lo trasse dalla profonda mestizia per quella immensurabile e irreparabile perdita; poichè suo figlio era un giovine delle più belle speranze, celebrato da' suoi ammiratori siccome « speranza della nazione, l'uomo desiderato, l'idolo della società, » e sebbene così giovine (di vent' un anno appena) il patriotta puro ed intelligente, la cui carriera avvenire riguardavasi con aspettazione e fiducia dagli uomini più sperimentati del paese. Fin dalla sua prima infanzia egli era stato educato da suo padre, e stava appunto per essere laureato all' Università di Buenos-Ayres, allorchè l' appello a combattere per la libertà e per la patria lo strappò da' suoi studi. I motivi degli alleati in quella guerra non eran pnto di conquista, poichè convennero tra loro di non occupare il Paraguay, ma semplicemente di rovesciare dal trono il tiranno e di restituire il paese al suo popolo reso schiavo (1). Il motivo del giovine capitano Sarmiento e del suo luogotenente Paz che cadde sul medesimo campo di battaglia, le cui spoglie vennero trasferite in patria e sepolte insieme nella tomba del martirizzato Varela, per domanda dei figli di quest' ultimo, era egualmente puro come quello che spinse i nostri più nobili giovani a combattere per la libertà universale, del pari che in difesa della lor patria.

A richiesta del suo governo, che componevasi de' suoi amici sì personali che politici, i quali pensarono che un cangiamento di scena avrebbe potuto alquanto alleviare il suo dolore, il colonnello Sarmiento visitò l'esposizione di Parigi nel 1867, e trovossi presente alla distribuzione delle meduglie a' suoi concittadini per le loro ottime lane.

Sono questi gli eventi principali della vita di uno statista dell'America Settentrionale, del quale abbiamo conosciuto sì poco. Forse vi hanno colà molti uomini di merito, poichè nelle sue opere incontriamo i nomi di molti che si sono distinti, e dei quali egli parla con alto rispetto, come per esempio

(1) Non si comprende chiaramente nel nostro paese, che lo scopo di Lopez, tiranno del Paraguay, non era quello di fondare o difendere una repubblica, ma sibbene di fondare un *impero*, che s'estendesse sopra Entrerios, Corrientes, e l'Uruguay.

i generali della guerra d'Indipendenza, Puyrredon, San Martin e Las Heras, statisti come Manuel Montt, ex-presidente del Chili, il celebre letterato Bello, il virtuoso Aberastain — « Un Cutone assassinato in una seconda Utica, » il dott. Velez, autore dei *Codici di legge*, dei quali dice il signor Laboulaye che è l'opera più avanzata al mondo su di tal soggetto, con molti altri personaggi che sarebbe troppo lungo il nominare, e dei quali non si conosce qui alcuna cosa. Ma niuno di questi ha avuta l'occasione, come il soggetto dei presenti cenni, di acquistare quelle cognizioni, le quali, quando sono ben dirette, servono a cangiare radicalmente lo stato di una nazione. Anche la circostanza di non aver ricevuto quella specie di educazione che si dà nelle Università, può aver contribuito a preservare il suo animo da quelle dande di tradizione nazionale, che spesso diventano una seconda natura, distruggendo ogni originalità, e perpetuando opinioni erronee. Un uomo che ha conteso colla barbarie nell'America Meridionale, e ha studiato le sorgenti dello sviluppo di altre nazioni, dimorando in esse, deve aver acquistato colla pratica e colla consuetudine dei paragoni, un vasto materiale pe' suoi pensieri, ed un fondo d'idee non comuni. Quella del diffondere l'educazione fra il popolo, dalla quale nulla ha potuto distrarlo per trent'anni, non la guerra nè l'esilio, non la povertà della sua vita privata, nè le seduzioni di un posto elevato, ha dato un carattere speciale alla sua vita. Il presente ministro del governo di Buenos-Ayres, parlando dell'educazione nella sua relazione alla legislatura di quest'anno, dice: « Non possiamo parlare di educazione, senza nominare il colonnello Sarmiento; » e questo detto sarà di frequente ripetuto in varie parti dell'America Meridionale, poichè la sua nuova *Revista l'Ambas Americas*, spargerà le notizie del suo carattere e dei suoi sforzi, come pure del suo gran tema, — l'Educazione Popolare.

Si può dir di lui relativamente al soggetto dell'educazione, ciò che fu detto di un contemporaneo da Plutarco: « Egli è più che un'eco di Socrate nel praticare la moralità, gli è anche discepolo. » Chi mai come lui ha durato per una lunga vita nell'unica mira di salvar dalla decadenza una nazione, proponendosi di svegliare i sentimenti morali addormentati dell'anima umana?

Sarà quest'esempio seguito nel suo paese? Egli ha avuto cost poco incoraggiamento nella sua laboriosa carriera, che si era spesso temuto non potersi trovare se non pochi che vo- gliano seguirlo in un sentiero così irto di difficoltà; ma la simpatia presente de' suoi compatriotti, che una gran calamità ha svegliati da lunga apatia, ispira migliori speranze.

Non è che un render giustizia alla sua patria, il dire che da quanto abbiamo veduto dalle corrispondenze dell'*Ambas Americas*, e dagli articoli politici dei giornali di Nuova York, gli è evidente che vi sono dovunque alcuni i quali apprezzano debitamente il valore delle sue fatiche; e che vi ha un partito colà, il quale comprende qual beneficio sarebbe il porre le redini del governo in mani così abili e sperimentate. « Quest'opinione che oggi si nutre, dice una lettera, per le idee e sforzi medesimi che dieci anni fa incontrarono tanta opposizione, equivale ad un giudizio della posterità. »

In paesi così poco esperti delle forme repubblicane, siccome dev'essere l'America Meridionale, il fatto materiale di un'ele- zione non esprime sempre l'opinione più dominante delle menti migliori, ma piuttosto le influenze accidentali del momento. Gli è perciò dubbioso se il colonnello Sarmiento, essendo così lungi dal teatro dei movimenti di partito, potrà effettivamente servire la sua patria altrimenti che coi consigli o cogli scritti; ma l'essere questi ora considerati siccome degni di stima colà è un potente stimolo alla sua perseveranza in un lavoro che va durando quanto la sua vita.

FINE.

965902





✓
Gallons
900

